



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 11. dal Cairo De' 25. di Gennaio 1616.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

*Lettera II. dal Cairo**De' 25. di Gennaio 1616.*

TEMPO hormai, che io dia
 nuoua a V. S. de i miei successi
 dalla partita di Costantinopoli
 in quà, e che le faccia saper mol-
 te cose, che sò certo che le faran-
 no di gusto. Comincerò dun-
 que da capo, e le dirò, che alli venticinque di
 Settembre dell'anno passato 1615. vn venerdì,
 che fù il primo giorno del Ramadhan, ò Quare-
 sima grande de' Turchi, a ventidue hore, partij
 da Costantinopoli; imbarcato in vn galeone,
 che è il più grande hoggi di tutti i vascelli Tur-
 cheschi; & è del Giorgiano Muhammed Bascià,
 Caimmacam, cioè Luogotenente in Costanti-
 nopoli del Primo Vezir. Condussi meco noue
 persone; sette Christiani, e due Turchi; cioè,
 il Padre Fra Giulio da Monte rubbiano, Commis-
 sario de' Francescani, che hauendo fornito in
 Costantinopoli il suo carico, voleua andare egli
 ancora per sua diuotione in Terra Santa: il mio
 Eremita Frat' Andrea, condotto da Italia: Mon-
 sieur de Vernyes Fiammingo, giouane di assai
 buone qualità, il quale era stato vn pezzo in casa
 del

I

del Signor' Ambasciador di Francia ; & allora a punto si trouaua grauemente ammalato di febre , ma con tutto ciò mi pregò che non lo lasciassi , e contra'l parer de' medici , e mio , volle venire ; dicendo , che non si curaua di morire , pur che venisse in mia compagnia ; & io lo menai per dargli questo gusto : Giouanni , il mio pittore , pur Fiammingo ; e nell'arte da qualche cosa , come V.S. vedrà in Napoli dalle opere sue : Paolo Greco , che era allhora mio Dragomanno , ouero interprete ; giouane assai da bene , ma pur ammalato malamente di febre ethica , non ostante la quale , & i ricordi di molti , per le preghiere sue e della madre , fui costretto a menarlo : Tomasetto , conosciuto da V.S. , il quale adesso hà titolo , & vfficio di mio Chiechaia , *quasi dicat* , Soprintendente : ma da quelli , che non parlano Turco più che tanto , si storpia vn tantino la parola , e si dice il Caciaia : Lorenzo , che V. S. pur conosce : e de' Turchi , vn Capigi , ò Portiero del Gran Signore , chiamato Hussein Beigi : & vn suo seruidore , detto Ali . Doueua venire ancora vn' Ebreo , medico valenthuomo , & amico mio : ma il meschino , per vna graue malattia , con molto mio disgusto fu necessitato a restare . Il Capigi della Porta mi fu procurato , per maggior sicurezza , e ri-
 pu-

putatione, dal mio Signor Ambasciadore, con vn Comandamento ampissimo del Gran Turco: ordinandogli che guardi e custodisca me, e le mie genti, per tutto'l viaggio, con molte circostanze solite frà di loro, quando vogliono fauorire alcuna persona: sopra'l qual Comandamento, e Capigi, con le genti, che hà in custodia, non hanno autorità della Corte, nè Bascià, nè Veziri, nè qualsiuoglia altro Ministro dell'imperio: e per esser'anche il Capigi di più rispetto, volse il Signor Ambasciadore, che fosse questo Hussein, che frà di loro è capo di non sò quanti altri. Mi fece hauer di più il Signor Ambasciadore vna lettera del Mosti, con la quale mi raccomanda caldamente a certi Ministri principali in Gierusalem: in somma non lasciò cosa da fare, per farmi andare con tutti gli honori, e sicurezze possibili: anzi perche della persona mia non si assicuraua molto, e per la patria di che sono, e per l'auaritia de' Ministri lontani da Costantinopoli; i quali vcellano a denari, e quando si presentano loro certe occasioni, mal volentieri le perdono, e facendo qualche auania, come quì si dice, per la lontananza della Corte difficilmente ci si rimedia, per cuoprirmi maggiormente, e leuar'a ciascuno tutte le occasioni, e speranze di molestar mi e di ricercare i fatti

Q
mici;

miei ; si compiacque di farmi questo honore di dire a tutti , che io era suo nipote , e per tale mi hà fatto conoscere e trattare in tutte le scritture . Si che con questi buoni apparecchi , e con la compagnia , che dissi di sopra , m' imbarcai , e facemmo vela alla volta di Alessandria ; doue conueniuua andare a sbarcate , per veder l'Egitto , & andar , come era il mio intento , al monte Sinai , prima di visitar la Terra Santa . Scriuo tutte le minuzzerie , perche sò che a V. S. & agli altri amici è caro di saperle , e me ne hanno fatto istanza altre volte ; però , se le riuscissi tedioso , si doglia di se stessa , e non di me . Per tornare a proposito : Nauigando con buon vento per lo stretto di Costantinopoli , che è lungo dugento miglia ; il giorno seguente , a mezo di , arriuammo a Gallipoli , doue conuenne dar fondo , per far le solite speditioni de i vascelli : le quali hauute , e così anche quelle di Abido nella bocca , che le mandammo a pigliar con vna barca , per non hauer da calare vn'altra volta le vele ; alli ventisette ci mettemmo di nuouo in cammino ; e'l medesimo giorno , usciti dallo stretto , passammo anche con vna buona Tramontana in poppa , l' isola di Tenedo , dentro al canale frà la terra ferma e l' isola ; e di là vidi vn'altra volta , e salutai di lontano il palazzo d' Illione .

Il dì

Il dì de' ventiotto, trattenuti da vn poco di bonaccia, ci aggirammo intorno a Scio, dentro e fuori: ma pur'al fine la passammo per lo canale di dentro. Il martedì a' ventinoue, tenendoci sempre a man sinistra intorno alle riue dell'Asia, passammo con buon vento in mezo di Samo, e d'Icaria, che hoggi volgarmente è detta Nicaria. Scuoprimmo Pathmo, e trà quel giorno, e quel che venne appresso, ci lasciammo adietro molte altre isolette, non tanto conosciute; come i Forni, Lero, che è Ireon'antica secondo'l Belonio, Arci, e Palatia; trà la quale isoletta & vn Capo di terra ferma, che non conosco per altro nome, che per lo Turco, Carabagdà, che vuol dir Nella vigna nera, ci conuenne trattenerci alquanto per la bonaccia; tutta via il primo giorno di Ottobre facemmo forza di entrar nel canale, che diuide da terra ferma l'isola di Cò, patria del maestro della medicina Hippocrate, che da i Turchi è chiamata corrotamente Stangiò; formando questo nome, come sogliono di molti altri della Grecia, dal greco articolo e preposizione Stin, e da Giò proferta da loro malamente, quasi che volessero dire Stingò. I Latini la chiamano alcuni Langò; e così, secondo l'ignoranza di diuersi, piglia questa isola diuersi nomi, come auuiene anche di molte

Lib. 2. c. 11.

Qg 2 al-

altre terre . La notte quasi che l'haueuamo passata : ma poi sorgendo vn vento contrario , ci sforzò a tornare indietro ; e'l giorno seguente, alli due , perseverando tuttauia , ci fece risolvere a dar fondo , per pigliar nell'isola , già che innanzi non si poteua andare , qualche rinfrescamento di vittouaglia . Io , secondo'l solito , non fui degli vltimi a scendere in terra : e subito arriuato , diedi prima vna vista al Castello , che vi è alla marina, ben fornito di artiglierie , ma con muraglia debbole e bassa : me ne andai poi vedendo vn poco la campagna , che mi parue molto bella; massimamente la pianura a piè de' monti doue è la Terra , che la vidi intorno intorno tutta fertile , e verdeggiante d'aranci , limoni , e diuersi altri frutti ; & in somma tutta piena di vigne , e giardini assai galanti . Caminando poi dentro alla Terra , che è bellina , & assai ben popolata , trouai vn galanthuomo , che alla cera lo conobbi per tale ; e salutatolo in greco , e cominciando a parlar con lui , subito facemmo vn'amicitia da impazzire ; concorrendo a farci circolo vna mano di quei curiosi barbagianni , che si marauigliauano di sentir parlar greco ad vn'huomo vestito alla Francese . Ma io non mi marauigliai molto delle loro marauiglie , perche veramente l'isola di Cò è rimota , e non è passo a
i Fran-

i Franchi : sogliono veder solo Turchi, e di quelli anche, se non è pur disgratia, pochi vascelli vi approdano; di maniera che non è gran cosa, che la mia persona fosse loro strana. Quest'huomo, che parlaua con me, si chiamaua Sebastiano, & era Cartofilax (secondo me, Archiuista) della Chiesa; e per quanto potei conoscere, de i buoni del paese; e non era affatto ignorante. Gli domandai subito, se vi era memoria alcuna d'Hippocrate: mi disse che sì; e mi menò a veder vn luogo fuor della Terra ne' borghi, doue si vede anticamente esserui stata vna piccola casa, che dicono che fosse la casa d'Hippocrate; e'l luogo lo chiamano hoggidi Pucrà, voce Turca, & a proposito senza dubbio, perche Pucràt ò Bucràt (che è tutto vno) si chiama Hippocrate in Turco, per quanto hò veduto in vari libri. Mi disse anche il buon Cartofilax, che nell'isola vi è vn luogo chiamato Hiraclis, da Hercole, che vogliono, che vi habitasse (forse quando la saccheggiò, e vi uccise il Rè Eurypylo, ò per li ladroncelli che ei faceua, ò per desiderio della figliuola di lui Chalciope, che ad Hercole piacque) ma io penso più tosto, che vna chiesa di Christiani, che iui è hora dedicata a San Giouanni; se bene hò a mente, fosse a tempo antico tempio di Hercole, e che perciò da esso quel
luo-

luogo pigliasse il nome. Mi disse di più, che vi è vn'altro luogo, che chiamano Pili, da Peleo padre di Achille, che pur vi habitò: però queste genti d'istorie fanno poco, ò niente: non parlano delle cose con fondamento, & hanno solo certe semplici traditioni di persone idiote. Andammo poi vedendo tutta la Terra; doue, in molti luoghi, trouai marmi, pezzi di colonne, di statue, & altre reliquie di fabbriche, che danno inditio di essere state buone. Trouai vna fontana, con pila di marmo, accomodata ai da i modeni, vicino alla casa d'Hippocrate; e finalmente parendomi di hauer veduto il tutto, me ne tornai in vascello. Il giorno seguente non si trattò di partire, perche il vento seguaitua tutta via contrario: anzi dubitandosi di gran fortuna, che tale la minacciauano il mare e'l cielo; io non volsi vscir dal galeone, non sapendo se doueua correre, ò che fare: perche il luogo doue stauamo, non era porto, nè molto sicuro da fermarsi. Stando dunque in vascello, mi fù mostrato in terra ferma incontro a Cò, il Capo Criò, che così lo chiamano hoggi; & è il luogo, doue era anticamente Gnido, che per esser dedicato a Venere, & a Cò tanto vicino, non mi marauigliai di quel che haueua inteso, che le donne di Cò siano, non men che belle, dedi-
te

te a i piaceri amorosi . La notte, che fù la precedente al dì di San Francesco , hauemmo la fortuna molto gagliarda : ma noi, per essere il vascello così grande, e benissimo armeggiato con tre ancore grossissime, non la conoscemmo niente; e solo sentimmo il mormorio grande delle onde, che con lo strepito de i tuoni, e'l folgorar de' baleni del cielo, più tosto ne inuitaua a dormire, che ne desse fastidio. Celsò al fine la tempesta con pioggia; e la mattina non potendo partire, perche il mare non era affatto abbonacciato; io scesi in terra di nuouo per sentir Messa, che, oltre di essere il giorno di San Francesco, era anche Domenica . Disse la Messa il nostro Padre Commissario, con gli ordigni che portaua a questo effetto; e perche i Greci non lasciano volentieri dir Messa a i Latini nelle loro chiese; nè a i nostri conuiene di diruela, mentre non costì, che siano cattolici; ci facemmo prestar la casa da vn Papàs de i loro, & iui la disse: hauendo il Padre Commissario licenza dal Papa di poterla celebrare in qualsiuoglia luogo . Concorsero molte persone a veder la nostra Messa, per curiosità; e trà le alte, vn gran numero di donne, frà le quali molte giouani, e belle . Finita la Messa, mi licentiai dal Papàs, padron della casa; e condotto da lui medesimo, che si chiama

maua

maua Diaco Papà Alexi, co'l seguito appresso di tutta la brigata di huomini e donne, me ne andai a vedere vna chiesa della Nostra Signora, chiamata da loro Gorgopicu, nome che quei più saputi mi dissero esser corrotto da Gligora ipacui, cioè Presto esaudisce. In questa chiesa, mentre mi tratteneua copiando certe iscrizioni antiche, che vi trouai murate nelle mura di fuori, si accrebbe molto il numero della gente curiosa, che voleua conoscermi; e tutti, tanto huomini quanto donne, haueuano gusto di parlar mi, di presentarmi herbette e fiori, d'invitarmi in casa, darmi da bere, da far collatione, insomma infinite, e grandissime cortesie. Io poi, faceua distribuir qualche Aspro; con che, le vecchiarelle in particolare, e certe giouanotte spensierate, si teneuano molto contente, e beata chi poteua hauerne alcuno di mia mano, quasi che ci fosse la perdonanza. Ma Tomasetto, che è bell'humore, ne buttò vn pugno in mezzo ad vna truppa di loro, che poco manco le fece fare a capelli. Giuro a V. S. che io hebbi vno de' maggiori gusti del Mondo; & in particolare della amoreuolezza delle genti, che certo è straordinaria. Mi licentiai al fine da tutte le Chirazze, & accompagnato da vno stuolo di huomini fin' alla riuà del mare, da quelli ancora mi dipartij
con

con molte belle parole, e con promesse di riu-
derci altroue, al più lungo in Costantinopoli,
doue sogliono trafficar molto, e portar gran co-
pia di frutti; & a quel primo Sebastiano, che co-
nobbi, così pregatone da lui, lasciato scritto il
mio vero nome, cognome, e patria, me ne an-
dai ad imbarcare, carico di femminili benedittio-
ni, di buon viaggi, e di altri felicissimi augurij.
Il giorno poi, farpate le ancore, verso le due ho-
re di notte, ci mettemmo alla vela. Staua in
questo tempo ragionando con Tomaso de i gu-
sti di Coo, de' quali non poteua satiarmi di par-
lare; quando egli in questo proposito mi disse,
che vna di quelle donne haueua domandato a
Lorenzo, se io era Napolitano; e che haueua
detto, che haueua in Napoli non sò chi suo pa-
rente schiauo: ma Lorenzo, che è vno di que-
gli huomini, in questo a me poco grati, che
fanno carestia di vna parola; non me ne haue-
ua detto niente. Subito che Tomaso mi rac-
contò questa cosa, caddi in pensiero, che Cò po-
tesse esser la patria di Madonna Caterina, che stà
in casa di V. S.; e mi venne in mente la lettera,
che riceuei in Costantinopoli dal Signor Colet-
ta, nella quale in nome suo mi pregaua, che se
io fossi passato dal suo paese, haueffi fatto alcune
diligenze & ambasciate per certe persone, che

R r in

in Napoli sono schiaue : delle quali cose in Constantinopoli haueua domandato a molti, per farle il seruigio ; ma colà non haueua mai trouato persona , che hauesse saputo certamente raggugliarmene : però dalle parole , che riferiua Tomaso della donna , che cercaua di saper di schiaui di Napoli , e dal nome Turco di Stangiò , che mi parue di ricordarmi esser quello del paese di Madonna Caterina (perche quella lettera non l'haueua con me , che non pensando a passar da tal luogo , l' haueua lasciata in mano di vn' amico mio , con ordine , che ne pigliasse informazione) in fatti argomentai , che era questo ; e considerando di essermene ricordato dopo'l fatto , quando il vascello già caminaua , e non ci era più rimedio , non ci poteua hauer pazienza . V. S. creda certo , che se fù grande il gusto , che vi hebbi , altrettanto fù il disgusto , che presi di questo . Hauerei pagato qualsiuoglia cosa a poter tornare : perche hauerei forse trouato alcuno de' fuoi : gliene haurei dato nuoua : mi haurebbero per ciò fatto più carezze : si farebbe stabilita maggiore e più lunga amicitia : in conchiuisione , me ne hebbi a disperare ; e per tutta la strada non faceua altro , che pregare Dio , che venisse vn vento contrario , che ci riportasse a Cò : ma non hebbi mai questa buona ventura . Con

tutto

tutto ciò fauoriscami V. S. di dire a Madonna Caterina da mia parte, che io me le raccomando assai; e che in Costantinopoli al ritorno sicuramente riuedrò di quelle genti: però, che mi faccia scriuer di nuouo, se a caso quella lettera di già fosse smarrita, e mi auuisi in Costantinopoli quanto desidera dal suo paese; che, sia pur Cò, ò altro, se io credeffi di mandarui alcuno a posta, la voglio far feruire in ogni modo; per mezzo di altri almeno, poiche non hò hauuto fortuna, nè giudicio, da saperlo far personalmente, come conueniua, per le sue buone qualità, e per l'amoreuolezza, che sempre mi hà mostrata. Hora basta.

II
Nauigauamo lontano da Cò, come piaceua al vento; e la prima giornata ci lasciammo adietro le isole Nifuro, Tilo, Charci, Simi, & vno scoglietto detto Seuclià. Scuoprimmo Rhodi, ma mancatoci il vento fauoreuole, nè in quel giorno, nè in molti altri appresso, potemmo mai afferrarla. Però, senza gettar mai le ancore, ci trattenemmo sempre dentro al canale in volte lunghissime, che ne pigliauamo vna sola il giorno, & vna la notte, da vn Capo di Terra ferma, detto Marmarà, ò Marmaraci, fin'alle riue più interiori, che poteuamo guadagnar dell'isola; e cercuamo sempre di auanzarci qualche poco
R r 2 più

più a dentro (che la Città è nel canale incontro a Terra ferma , e là bisognaua entrare) ma tutto era in vano; perche questi galeoni grandi de' Turchi hanno vele tanto smisurate, e malageuoli a maneggiare, che altramente, che in poppa, non è possibile a farli andare. Ma in poppa veramente fanno camino incredibile, con tutto'l gran peso, e la vastezza del vascello, doue bene spesso vanno due mila e più passaggieri a piacere: e non è marauiglia, perche le vele son di tal sorte, che io credo certo, che la maggiore di mezo faccia per più di trè maestre di qualsiuoglia nostro gran vascello. Stentammo, come dico a V. S. quattro ò cinque giorni per entrare in Rhodi; vno de' quali, che fù il decimo di Ottobre, mentre erauamo in volte verso terra ferma con poca speranza di entrare, circa le ventidue ò ventitrè hore, venne al vascello per misericordia di Dio vn Caicco voto dell' isola, per veder se ci era qualche passaggiero, che volesse smontare. Io subito lo presi, e con parte della mia gente, e con alcuni Turchi amici, mi feci da quello portare alla città, doue arriuammo assai di notte; e nell'entrare notai le cerimonie, che fanno a tal' hora i vascelli, per accostarsi alle mura, sù le quali stanno le guardie, e per esser lasciati entrare nel porto, che è molto ben guardato: di maniera che,
fe

se mai si hauesse a tentar là qualche sorpresa, e toccasse a me di andarui con vna barca, saprei quello che bisognerebbe fare in tal caso. Per esser di notte, erano ferrate le porte della città; però bisognò passarcela al meglio, che si potè, in vna casupola sù'l molo, doue i Turchi vanno a bere il Cahue, che è il loro trattenimento, come credo di hauere scritto altre volte a V. S. La mattina poi, aperto che fù, entrai dentro; & a prima vista sù la porta, che era quella del mare, dentro al porto, vidi due armi di marmo, vna della Religione, e l'altra di vn Gran Maestro, che hora diciamo di Malta. Trouai più a dentro vn'altra porta, che il muro è doppio, massimamente in quel luogo; e sopra quella ancora vidi armi, statue, & iscrizioni della Religione, che di tutte hò copia. Caminai per dentro alla città; & andai ad uscire da vn'altra porta di terra, che è quella donde i Turchi entrarono, quando se ne fecero padroni. Di là, me ne andai vedendo i borghi, habitati tutti da Greci Christiani, a i quali non è lecito di habitar dentro alla Terra; e quella mattina, dopo hauer fatto dir la Messa, pur' in vna casa, fui regalato, e conuitato da vn Greco marinaro del nostro galeone, che mi fece molte cortesie, insieme con tutte le sue genti; ma, perche era troppo lontano dal vascello e dal
ma-

mare, non volsi starui la notte, nè tornarui più; e finche stemmo là, dormiua sempre la notte in vascello, e'l giorno andaua vedendo, di quà e di là, quel che mi piaceua. Per abbreviarla, in quei pochi giorni, che ci fermammo in Rhodi, vidi di quel luogo quanto si poteua vedere; e con l'ombra del mio Capigì, che mi conduceua con altri amici suoi, che trouò là vfficiali, feci quello, che non hà fatto mai, nè potrà far Christiano alcuno in quella Fortezza: cioè, girai più volte le muraglie, dentro e fuori: entrai ne i fossi, nelle casematte, & in ogni parte, ricercandole, & offeruandole minutamente: vidi tutte le artiglierie ad vna ad vna: ne presi misura di alcune: mi feci dir quanto portauano: volsi veder le misure de' carichi: entrai doue tengono le munizioni: salij sopra'l castello fin' in cima, e lo girai tutto: in somma dal pigliarne pianta in poi (che questo era impossibile; nè io da me solo l'haurai saputo fare) del resto, feci tutto quel, che si poteua fare, per riconoscere vna Fortezza con diligenza: ma però sempre con vno sfarzo (come si dice a Napoli) che nè quei del paese, nè il mio Capigì stesso, si accorse mai di quel, che io mi pescassi; e tutto pareua a caso, e mera curiosità di veder le bellezze del luogo. Quel, che io mi habbia cauato, e raccolto da questa diligen-

ligente offeruatione, farei lungo a raccontare adef-
 fo; ma solo le dirò breuemente, che Rhodi, da
 Malta in poi, è la più bella, e più forte piazza,
 che io mai habbia veduta: è ben vero, che con-
 tra Turchi non la stimerei mai difendibile; nè
 mi marauiglio, che la prendessero: prima, per la
 vicinanza della terra ferma nimica, senza la qua-
 le l'isola non può viuere: poi, perche, hauendo
 io cognitione degli eserciti Turcheschi, e sapen-
 do i loro modi; e come tutti i soldati Turchi son
 guastatori, che in vn bisogno di espugnatione,
 cento, ò dugento mila di loro, che faranno, la-
 uorano tutti con pala e zappa, e vanno alle can-
 nonate come a nozze, dicendo, che in fronte stà
 scritto il fato di ciascuno: di più considerato il
 terreno di Rhodi, che è tutto arenoso, mouibile,
 e sodo, con qualche breccietta, che facilmente si
 compone e stà saldo: mi pare, che a i Turchi fa-
 rebbe sempre molto facile di far, come fecero al-
 l'hora, quelle gran trincee, e montoni di terra,
 co' i quali empierono l'vna e l'altra fossa, benche
 larghissima, & espugnarono le muraglie: che,
 se altrettante ve ne fossero state, pur l'hauereb-
 bero espugnate in tal modo; non essendo possi-
 bile, che i pochissimi vietino il passo a gl'infini-
 ti, quando l'alto de' muri, e'l basso de' fossi è ri-
 dotto tutto in piano, & vn'esercito intero può
 entrar

entrar

entrar caminando a suo bell'agio, ricoperto da i colpi che l'offendano. Ma di queste cose, e di altre simili, a bocca parleremo più a lungo: adesso basterà dire, che della Religion di San Giovanni vi trouai memorie infinite, che da i Turchi non si toccano, e si conseruano. Vidi la Chiesa, che adesso è Meschita: vidi vn luogo aperto, come vn Seggio di quelli di Napoli, doue si faceua consiglio: la casa del Gran Maestro, lo spedale, molte case segnalate, che io credo, che fossero gli Alberghi delle Nationi; e diuerse altre fabbriche, tutte con armi, con iscrizioni, e non solo publiche, ma anche priuate di diuerse famiglie, che io riconobbi, e ne presi nota. Sopra tutto vidi ogni cosa pieno delle memorie di vn fra Pietro Daubusson Gran Maestro, e credo che fosse Cardinale, co'l millesimo del 1478. assai moderno. Il nome, e l'arme sua stà sopra tutte le porte della città, che non sono più che tre: stà sù le mura in diuersi luoghi; & anche in vn pezzo di artiglieria, che è il più grande che vi sia, la cui palla pesa quarantaquattro Hoccà Turchesche, & ogni Hoccà è di quattrocento dramme: ma quello che io più ammiro in questo pezzo, è, che oltre la grossezza, che è tale, che vn'huomo facilmente vi entra dentro, è anche lunghissimo, più di qualsiuoglia cannone, e colubrina, e
por-

porta la palla di mira (per quel che mi dissero) qualche miglio in mare , sopra il quale lo tengono a cavallo sù le ruote , e ben custodito , in vn baluardo trà'l porto , e'l porto delle galee ; che i porti son due , l'vno e l'altro poco grandi .

La mattina delli tredici di Ottobre , hauendo io già veduto tutte queste cose , il nostro galeone sarpò , per andarsene : ma , mentre voleuamo a punto far vela , venne nuoua a Rhodi , che c'erano fuori vascelli Christiani , e che haueuano acchiappato quei diciotto Caramufali , che furono presi dalle Galee di Sicilia , e da quelle di Malta , e di Fiorenza , se ben mi ricordo ; per le quali nuoue il nostro Padrone diede fondo di nuouo , non volendo vsire se non sapeua che il paese fosse netto . Anzi stette in pensiero di mandar per vna barca ad auuisare il Capitan Balsià , che staua con l'armata a Negroponte , che venisse ò mandasse galee a farci spalla : che , per essere il nostro vascello , come dissi , del Caimmacàm , bisognaua hauergli cura straordinaria ; e'l Capitan Balsià l'hauerebbe fatto volentieri : però a questo di spedir barca non si risoluette , per esser Negroponte troppo discosto : ma si ben di trattenerli fin che ci fosse nuoua di sicurezza . Furono cagione ancora questi auuisi , che si rinforzassero in Rhodi le guardie ; e che si hauesse vn poco più l'occhio

III

S f fo-

fopra gli fchiaui Christiani, che ve ne fonò molti; & anche fopra noi altri Franchi, che erauamo ftati veduti più volte per la Terra, e contra'l folito; perche de' Franchi liberi, rari ve ne capitano, e quelli, ordinariamente non fi lafciano entrare. Sì che, volendo noi entrar dentro vna mattina, come era cofume, alla feconda porta ci trattennero, dicendo, che non voleuano che entraffimo fenza licenza del Beig, ò Gouvernatore e Capitano. Andò subito il noftro Capigi dal Beig, e dato conto delle noftre perfone, ottenne licenza, che entraffimo, & andaffimo doue ci piaceua, e reftaffimo anche dentro la notte, fe così voleuamo; ma con quello, che non ci menaffero alle mura, nè alle artiglierie. Io me ne rifi, perche vi era ftato vn pezzo prima; e conobbi, che in fatti i poueri Turchi non fonò mala gente; almeno di noi altri, in quefte cofe, più femplici affai, e più cortefi, come anche hò fperimentato in altri luoghi fomiglianti. Baftea, io entrai all' hora con tutti i miei: ma poi, per non dar loro più fofpetto, non volfi fcender più in terra, tanto più, che haueua veduto quanto vi era; e mandaua folo mattina, e fera Lorenzo, con alcun'altro, a proueder da mangiare. E perche lo ftare in vafcello a lungo andare mi riufciaua tediofo, pregai con grande iftanza il Padrone, che mi dicette
quan-

quanto veramente pensaua di trattenerfi in Rhodi: perche se mi assicuraua di stare solo cinque ò sei giorni; voleua tornar con vn Caicco, e co'l mio Capigi (già che di corsari, nè Turchi, nè Christiani, haueua da temere) a dar vn'altra visita in Cò alle mie Chirazze, & a fare i seruigi di Madonna Caterina. Ma il Reis non volle assicurarmi di tanto, nè di tempo alcuno preciso; che in vero egli stesso non lo sapeua, e staua con le nuoue; però hebbi pazienza, e mi stetti: ma la dimora, non fù lunga nel porto; perche alli diciassette del detto mese di Ottobre, la mattina innanzi giorno, arriuarono trè galee di Rhodi, che veniuano dall'armata, e portando nuoua, che i Christiani se ne erano andati con la preda, e che il passo era libero, il nostro Reis si preparò alla partenza; e rinforzato il galeone di artiglieria, e caricati tutti i pezzi, mettendo ogni cosa all'ordine più del solito, verso'l mezo giorno sarpate le ancore, fece vela alla volta di Alessandria; doue di là si vò a drittura per lo mare aperto, senza toccar più terra, e con le Tramontane in poppa, che in quel tempo sogliono regnare, è solito di arriuarui in trè ò quattro giorni al più. Ma noi non summo fortunati; perche, quantunque in trè giorni arriuaissimo a vista di Egitto, e fin dentro alle acque del Nilo, che per molte miglia

in mare le fa bianche, e dolci: tuttauia per la poca pratica de' marinari Turchi e Greci, che non intendono la carta, & a pena fanno adoperare il bossolo, quando scoprimmo terra, ci trouammo esser sessanta miglia sopra Alessandria a Rossetto, che da i Turchi e detto Rescid, doue è vn'altra bocca più grande del Nilo. Di maniera che, con vna stemma da impazzire, bisognò voltare indietro, e mettersi in volte lunghissime; nelle quali ancora, per la medesima insufficienza de' marinari, e per l'inhabilità del vascello a questo modo di nauigatione, bene spesso più tosto perdeuamo, che auanzauamo. I cancheri, e mal'anni, che per ciò si mandauano generalmente al Padrone, & a' suoi compagni, V. S. li può imaginare. Io era il più fastidioso di tutti; perche mi era venuto vn poco d'impazienza: cacciauamo al mio bossolo: gli daua della bestia, e dell'ignorante per la testa: certi Turchi passaggieri di autorità faceuano circolo; e come quelli, che quando sentono vn'huomo, che parla più degli altri, credono, che sappia assai, tutti mi dauano ragione: in somma c'era vn romor del Diauolo; e bisognò, che certi piloti più vecchi venissero a darmi sodisfattione con gli strumenti in mano; scusandosi, che si erano tenuti tanto alto a Levante, perche, per la grandezza straordinaria del

va-

vascello, haueuano dubitato di certi bassi fondi con pietre, che si trouano più giù a Ponente. Basta, restammo d'accordo: ma la cosa fù, che mi passò la collera, perche la sera de i venticinque, trà le due, e le trè hore di notte, entrammo a dar fondo nella bocca del porto di Alessandria, fin doue il galeone poteua accostarsi. Gli Vccelli passaggieri, & altre cose trouate per mare, farei lungo a raccontare; solo dirò a V. S., che per quello, che hò veduto, io ancora, insieme co'l Belonio, son di opinione, che quasi tutti gli Vccelli passino il mare; eccetto alcune poche spetie, che per loro particolar complessione non possono viuere altroue, che in vn paese a loro a proposito, ò caldo, ò freddo. Non calai quella notte in terra; ma la mattina seguente, fatte le salue dal vascello, e dal Castello di Alessandria, che rispose, sbarcai con gli huomini miei; & alla riuua del mare trouai il Dragomanno, & i Giannizzeri del Signor Gabriel Fernosi Consolo di Francia là residente; il quale, hauendo saputo il mio arriuo, mandaua a leuarmi, e con quelli andai a casa sua, doue da lui fui riceuuto, & alloggiato con molti honori, e cortesie.

Poco mi trattenni in Alessandria, perche è luogo di mal'aria, e vi è pochissimo da vedere: ma in quel poco tempo vidi quanto vi era, condu-

Lib. 2. c. 17.

III

cendomi il Signor Consolo per tutto; il quale, come huomo di lettere, e vecchio del paese, che è stato in quel carico da quindici anni, mi seppe dar ragguaglio di molte minuzzerie a mio gusto. La Città dentro è rouinatissima; e quella poca habitatione, che vi è restata, adesso si vada tutta riducendo fuor delle mura alla marina, per comodità della dogana, e del porto. Le mura, son quelle di Alessandria, e sono intiere e belle, a torrioni grandi: ma vanno esse ancora rouinando tuttauia, perche i Turchi non hanno mai cura a cose vecchie: e quando vna loro fabrica rouina, ne fanno vn'altra per supplire al bisogno; ma quella, che cade, non si ripara mai, benchè fosse migliore, e si potesse far con manco spesa. Di qui auuiene, che le case, i tempj, e gli altri edificij di Alessandria, siano hoggi quasi tutti lametati per terra, che certo è cosa di compassione; non vedendosi altro, che mura rotte, e per le strade poluere grandissima, & insopportabile, che è tutta bianca di calce e di pietre di fabriche cadute: le quali però si conosce essere state magnifiche, e bellissime, per la quantità de' marmi, delle colonne, e d'altri simili e ricchi ornamenti, che si vedono sparsi, e dirupati in ogni luogo. Onde mi marauiglio assai di Agathia, che scrive, che al suo tempo gli edificij di Alessandria

non

III
Lib. 2.

-1103

non erano nè molto forti, nè molto ampi, nella
 descrizione che fa del terremoto occorso in quel-
 la città; parendo a me, per le reliquie, che infin'
 hoggi ne restano, che se ne possa giudicar tutto'l
 contrario. Quello, che mi piacque assai, furono
 le cisterne, che sono infinite, grandissime, e
 talmente contigue vna con l'altra, che si può dir,
 che la città stia tutta sopra di esse in aria, sostenu-
 ta in volta da quantità innumerabile di colonnel-
 le di marmo, & in molti luoghi di ordine dop-
 pio vn sopra l'altro, che certo è bella cosa. Que-
 ste cisterne (perche altra acqua non vi è nella
 terra) in vn certo tempo dell'anno sono riempiu-
 te da vn ramo del Nilo, il quale entra nella città
 per canali sotterranei; e da quei canali, a spese
 del Principe, che vna volta l'anno è obligato a
 farlo, si mette poi l'acqua, quando è alquanto
 purificata, nelle cisterne con ordigni di ruote,
 de' quali non parlo, perche il Belonio, come Lib. 2. c. 55.
 V. S. sà, gli descriue a pieno: e non è gran fat-
 to, che fian quelle machine stesse, inuentate già
 in Egitto, per inacquar la terra, da Archimede,
 come riferisce Diodoro Siculo. Di riguardeuole Lib. 1.
 anche vi sono due guglie, vna in piedi, ma sot-
 terrata assai, che è come quella di San Pietro di
 Roma, e forse più grande; & vn'altra simile, ma
 spezzata, e caduta in terra. V'è anche la colon-
 na,

na, che chiamano di Pompeo, fuori delle mura,
 in vn collicello rileuato; che si è conseruata mol-
 to bene, intera co'l suo capitello, base, e piedi-
 stallo, tutta del marmo medesimo delle guglie,
 e più grande assai di quelle del portico della Ro-
 tonda in Roma, di quella che hà drizzata Papa
 Paolo innanzi a Santa Maria Maggiore, e di quan-
 te altre ne habbiamo al nostro paese. Certo è vn
 bel pezzo: perche la chiamino di Pompeo, non
 sò; se pur da Cesare, per la vittoria di Pompeo,
 non fosse stata eretta. Vidi poi la Chiesuola di
 San Marco, che fù già Patriarchale del medesi-
 mo Santo, & hoggi è tenuta da' Christiani Costi,
 cioè Egittij; che Egittio significa la voce Guptios,
 leuata la E in principio, e pronuntiando essi la
 G alla antica, e la Y con suono di V; la qual voce
 Guptios, ò Gubti, come anche dicono più all' Ara-
 bica, da i nostri poi corrottamente si dice Costo.
 Vidi nella detta chiesa il luogo, doue anticamente
 riposaua il corpo di San Marco, che fù preso
 poi da' Venetiani. Vidi vna croce di strade, do-
 ue dicono, che il medesimo Santo fù decapita-
 to; e nella chiesa di Santa Caterina vna colon-
 nella di marmo, sopra la quale a quella Santa fù
 tagliata la testa. Nel mezo quasi della Città, in
 vn sito alto, vidi le reliquie di vna gran fabrica
 antica, che alcuni vogliono, che fosse il palazzo
 del

del padre di Santa Caterina ; & altri, vna chiesa
a tempo di Christiani . Dio sà, che non siano
auanzi di quella gran Chiesa dedicata a San Gio-
uanni, che con tanta allegrezza del Mondo fa-
bricarono i Christiani sopra'l rouinato da loro ,
e già famoso tempio di Serapide ; di cui fa men-
tione il Baronio nelle note al Martyrologio , con
autorità di altri Scrittori antichi . Alla marina
poi, congiunte con le mura della città, là doue
sono le due guglie, si vedono le rouine di vn'e-
dificio molto magnifico, e riguardeuole frà gli
altri, che si sporge molto dentro in mare, & hà
strade, e porte false, da passar per le mura den-
tro e fuori della città: da i quali contrafegni il Si-
gnor Consolo mi diceua di poter raccogliere, e
tener per certo, che fosse il palazzo Reale di Cleo-
patra ; & io veramente lo credo, perche quella
reggia di Alessandria, che si descriue ne' Com-
mentarij di Cesare, congiunta co'l teatro, che
facilmente doueua essere doue sono le guglie, e
con vscite al porto, e descritta similmente da
Strabone alla sinistra del porto grande entrando,
in niuno altro luogo della città, meglio che in
quello, si pare che possa essere stata. L'isola del
Pharo, da Strabone pur, e da tutti gli altri anti-
chi per isola nominata, non si conofce hoggi per
tale, perche è fatto tutto continente,

19. di Ago-
sto 2.De bell.
Ciu. lib. 3.

Lib. 17.

Virg. Encid.
3.

Tantum cui longinqua valet mutare vetustas.

In quanto a gli abiti, in vna parola dirò, che tanto in Alessandria, quanto in Cairo, e per tutto l'Egitto e l'Arabia, e per quanto fin' adesso hò veduto, i paesani, che sono Arabi, ò Mori, come si suol dire, e non Turchi, vñano puntualmente l'habito Apostolico, come hoggidì ancora fogliamo dipingerlo ne i nostri quadri: ma per lo più pouerissimo e succido. Le femine ancora vestono giusto come si suol dipinger la Madonna, massimamente ne' quadri antichi: solo, per gli comandamenti di Mahometto, hanno di più il viso coperto con vn pannaccio, che, come dice il

Lib. 3. e. 35. Belonio, pare a punto vn cappuccio di quei, che si battono il Giovedì Santo. La miseria, e povertà di questi tali, e come viuano malamente, per le campagne, in tende, in capanne, & altre cose di questa sorte, non posso raccontare adesso, che bisognerebbe far troppo lunga diceria. Non mi metto nè a descriuer le Cassie, nè i Sycomori, detti dal volgo fichi di Faraone, che danno frutti, incogniti a noi; nè a parlare a pieno del Mouz, da me gustato, che è vn'altro frutto di forma simile ad vn nostro piccolo cedriuolo, ma nel resto similissimo al nostro fico; con la scorza verde tenerissima, che si monda, la quale leuata,

resta

resta bianco, e dentro, rompendosi, è tutto granito con grani coloriti; & hà vn sapor dolce mescolato con molto agro, e con vn'odore aromatico, che a me non piacque punto, benchè a gli huomini miei piacesse assai: e nasce da vn'albero, ò pianta, che fa le foglie grandissime, a punto quanto vn ramo di palma, se le foglie del ramo della palma fossero insieme vna con l'altra congiunte: onde i paesani idioti argomentano, che questo fosse il fico, delle cui foglie Adamo si fece le brache, quando si vergognò di vederfi nudo. E così nè anche piglierò cura di andar ricercando altre piante, che forse nascono in Alessandria, a noi straniere, già che il Belonio, al quale di ciò mi rimetto, l'ha fatto esattamente. Però lasciando tutto questo, dirò, che speditomi delle cose di Alessandria, il primo giorno di Nouembre, dopo desinare, mi licentiai dal Signor Consolo, e con caualli, e cameli per le robbe, e con vno de' Giannizeri suoi, che mi diede per guida, m'inuiai per terra alla volta di Rescid, ò Rossfeto, che sta ad vna delle bocche del Nilo, e, secondo me, la Canopica antica; doue conueniu imbarcare nel fiume, per venire al Cairo, poiche il ramo, che va in Alessandria, hoggidi non è nauigabile. Nell'uscir dalla Città, fui accompagnato per due ò trè miglia fuori dalla maggior

Lib. 2.

e 213

T t 2

par-

parte delle genti del Signor Consolo, che si compiacque di farmi quest'honore: ma la compagnia de gli huomini miei si era già sminuita di trè persone: perche il Padre Commissario Francescano, hauendo inteso, che in Cairo vi era vna carouana che partiua verso Gierusalem, doue egli desideraua trouarsi il Natale; e sapendo, che io non vi farei andato a tempo, e che in Cairo mi haueua da trattener molto; mi haueua domandato licenza di andarsene innanzi, & io l'haueua lasciato andare due ò trè giorni prima: & acciò che non andasse solo, così piacendo anche ad amendue, gli haueua dato ancora il mio Eremita Frat'Andrea per compagnia; con prouisione, che potesse andare in Gierusalem, e tornarsene in Italia da se, senza bisogno nè di me, nè di altri. Tal che due ne haueua inuiati. Vn'altro, ne haueua lasciato in Alessandria, che fù il mio Dragomanno, pouero Paolo Greco: il quale in Rhodi, per certi rimedij bestiali, che gli fecero in vn bagno i suoi paesani all'vsanza loro, era tanto peggiorato, e peggioraua tuttauia, che io vedendo di non lo poter condurre, l'haueua messo in casa di vn Greco, con ordine che lo gouernasse bene fin che ò morisse, ò si risanasse; e se si risanaua, che lo rimandasse in Costantinopoli: ma il meschino leuò tutti d'impaccio; per
che,

che, prima che io partissi di là, se ne passò a miglior vita, e ci conuenne far gli vltimi vfficij di pietà co' i funerali, e con dargli, come gli demmo, honorata sepoltura. La morte di quest'huomo, non mi alterò molto, perche era preueduta; e poi era auuezzo in Costantinopoli a vederne morir due e trè mila il giorno, e molti intorno intorno alla mia camera, sani, e gagliardi, di peste in ventiquattro hore, & in manco tal volta; sì che non mi era cosa nuoua la morte d'vn infermo di più mesi. Lasciailo dunque in pace in Alessandria; e con gli altri sei, che mi restauano, andai a Rossetto, caminando quel mezo giorno, e tutta la notte appresso per arriuar men tardo. Sono sessanta miglia di strada; & alla metà si passa con vna barca vn'acqua, che io credo certo, che sia vn braccio di acqua falsa; che entri in terra: ma, per hauerla passata molto di notte, non me ne accertai più che tanto. Arriuai a Rossetto poco innanzi l'alba; e subito giunto in casa di vn'Italiano Viceconsolo iui, che fà i fatti di tutte le nostre nationi, mi misi a dormire, e giacqui fin che gli occhi si fatiarono. Alzato poi, quel medesimo giorno andai girando per la città, che per esser picciola, parte in quella volta, e parte in vn'altra la mattina seguente, la vidi tutta; e la trouai molto habitata, e piena di mercanti;

per

per essere vna delle scale, doue cala la robba, che viene dal Cairo. Il Nilo le passa innanzi per Levante, cioè vno de' rami grandi nauigabili; che l'altro più Orientale va a Damietta; doue, se io non fallo, è la bocca Pelusiaca. A proposito de' quali dirò a V. S., che le sette bocche del Nilo, che si dicono, e che c'erano anticamente, secondo Strabone, e tutti gli altri scrittori de' tempi passati, hoggidì io non le ritrouo; perche due sole, che son le sopradette, ve ne sono nauigabili: oltre delle quali, non c'è altro, che io sappia, che il ramo, che cala in Alessandria ad impir le cisterne, & vn'altro pur picciolo canale, che in tutto sono quattro. Gli altri rami antichi, ò son riempiti, che non corrono più hoggi giorno, ò pur son restati piccioli riui, poco conosciuti, e manco nominati, ouero torrenti in tempo solo di acque grosse: ma in somma io non ne hò cognitione. E non è marauiglia, poiche essendosi intermesse, da centinaia, e centinaia di anni in quà, quelle tante diligenze, e spese grandissime, che leggiamo appresso gli antichi, che si faceuano di continuo, fin con guardie di soldati, per mantener gli argini, & i canali del Nilo nel modo, che bisognaua; quando altro non fosse, questo solo è battato per far, che il Fiume, e con le inondationi, e con riuolgere a suo talento per al-

Lib. 17.

Herodot.
lib. 2. & al.

tri camini diuersi le sue folite acque, habbia a lungo andare cagionato nel paese, e particolarmente nell'Egitto inferiore, doue corre diuiso, mille strauaganti mutationi: tanto più, che di sua natura è tale, con la quantità della rena e del limo, che feco suol portare, che Herodoto, conforme hà lasciato scritto, hebbe opinione, che tutto'l Delta, ò Egitto inferiore, doue i Greci al suo tempo nauigauano, fosse stato già ne' primi secoli accrescimento di terra, e dono, come egli dice, del fiume. Il ramo, che passa a Rossetto, con tutto che de' i nauigabili sia il minore, farà sempre largo quanto il Teuere; ma non tanto fondo al mio parere, perche non vi hò veduto entrar vascelli così grossi, come entrano in Roma. Verso il Cairo, si nauiga con certe barche, chiamate Germe, che pescano poco, e sono molto capaci. Vna di queste presi io; e'l terzo giorno di Nouembre entratoui, facendo vela al contrario del corso del fiume (che per essere il terreno di Egitto basso, piano, e senz'alberi, il vento giuoca) m'iniuai alla volta del Cairo. Nauigammo trè giorni e mezo, facendo assai buon cammino; e sempre, ò a vela, ò a palorcio, quando non vi era vento, perche remi non hanno. Ci riposammo alle volte in terra la notte, nelle ville, che trouauamo di quà ò di là nelle sponde del fiume, che

Lib. 2.

che molte ve ne sono; ma in esse non vidi cosa
 notabile, eccetto che fornaci da cuocer mattoni,
 che mi fecero ricordar delle pentole de gli Ebrei;
 & alcuni fornelli, che io credo, che fossero da
 fonder metalli, per certe cose che vi trouai, che
 mostrerò a V. S. quando torno. Osseruai anche
 di curioso la materia, con che si fa fuoco in Egit-
 to; che non è altro (perche legna non ci sono)
 che sterco di bue secco, e tal volta glebe di terra
 pur seccata. Mi piacque assai l'agilità de' paesani
 nel notare: i quali occorrendo loro bene spesso di
 passare il fiume, ò soli, ò con bestie, che condu-
 cono; si leuano subito, ò maschi ò femine che
 siano, la camicia, che sola portano per lo più di
 tela turchina, larga, lunga fin'a i piedi, cucita
 d'ogn'intorno alle bande a guisa di veste, e con
 maniche assai larghe; ò, se pur sopra la camicia
 hanno vn'altra tonicaccia, che suol'essere della
 medesima forma, si leuano quella ancora, e le-
 gatifi i panni sopra la testa, passano allegramente
 con vna prestezza mirabile; riuertendosi poi,
 benche bagnati, subito giunti all'altra riuia. Non
 si vede altro per lo fiume tutto'l giorno; e quello,
 che mi parue più strano, perche è contrario al-
 l'vso de' Turchi, che son della medesima fetta,
 non hò veduto paese, doue, tanto gli huomini,
 quanto le donne, tengano manco conto di mo-
 strar

strar le vergogne, che in questo. Stanno mezo
nudi, ò tutti per dir meglio: la gente passa, e
guarda, e non se ne curano niente. E ben vero,
che queste contadine hanno carni bruttissime,
sporche, & annerite da i continui Soli, in guisa,
che più tosto muouono stomaco, che tentatione
di concupiscenza. Erauamo presso al Cairo vna
meza giornata, quando scoprimmo trè delle pi-
ramidi più grandi, e più vicine; e quella stessa
sera di notte, che fù la festa di Nouembre, arri-
uammo a Bulàc, villa che stà nella sponda del
Nilo Orientale, & è il porto del Cairo, perche
la città è lontana dal fiume circa due miglia.
Prima di arriuare a Bulàc, vidi il ramo, che vā
in Alessandria, e quello che vā a Damietta, e gli
altri, che si spandono; & a Bulàc si può dire,
che il Nilo sia intero, benche quasi in faccia, ma
vn poco più ad alto, veramente si diuida in due,
formando vn' isoletta competentemente grande.
Quella notte dormij nella germa: però la matti-
na caricando le robbe in cameli, e noi altri sopra
tanti asinelli, ci conducemmo al Cairo; non es-
sendo lecito qui di caualcar caualli, nè anche ai
Mori, nè a' Turchi, se non sono Spahi, ouero
vfficiali di consideratione. E credo, che lo fac-
ciano, perche i caualli del Cairo son molto belli
e buoni; ma ne deuono hauer pochi, e però non

vogliono, che si consumino, ma che si serbino solo per gli bisogni della guerra. Sia come si voglia, sopra gli asini si vò, & è cosa ciuile; e si marcia con certi tapetini sopra le barde, fatti a posta, galanti, e caminano di portante, che è cosa da impazzire. Così vanno molti huomini di rispetto, così le Dame, & in somma ogni sorte di persone. Così ancora facemmo l'entrata noi altri nel Cairo, passando prima, da Bulac fin' alla città, per vna bellissima pianura, dalla quale poco prima si era ritirata l'acqua inondante del Nilo; e però cominciua a verdeggiar, frà le palme, di varie forti d'herbe, e di hortaglie molto vaghe alla vista. Frà le quali forse vi doueua esser quel Loto Egittio, specie di giglio, celebrato da Herodoto, che se ne faceua pane: ma hoggi, che io sappia, non è conosciuto, almen per questo nome, nè a questo vso; nè io hebbi agio, per riconoscerlo, di trattenermi a farne diligenza. Tutta questa strada è molto frequentata, per lo continuo commercio, & è bella assai; ma sopra tutto è bella in vn luogo, che è detto VzbeKie, ne i borghi del Cairo, poco prima di entrar nella porta: che è vn piano basso, come vna conca, e circondato quasi intorno di case, che, quando il terreno è verde, è molto bello a vedere, come deue essere ancora, quando è pieno di acqua

Lib. 2.

come

come vn lago. Nel Cairo andammo a smontare nella casa, che si tiene per lo Signor Consolo di Francia; doue, per ordine suo, dal suo Economo, nelle proprie stanze di lui fui riceuto, & ancora mi ci trattengo. Ma bisogna anche raccontare vn poco quel che hò veduto, e quel che hò fatto infin' adesso.

In prima, la città del Cairo, è grandissima; più di Roma, più di Costantinopoli, e di quante io ne sappia: e quello che più importa, pienissima di habitationi, non solo fin' alle mura, ma anche vn pezzo fuori. E questo hà gabbato molti, che hanno detto, che non hà muraglie: ma le hà veramente, con le porte, che si ferrano, benche non si vedano, per le molte case de' borghi a quelle congiunte. Per concluderla in vna parola, costa il Cairo di diciotto mila, come vogliono alcuni, ma, come dicono altri, di ventisei mila contrade; e non è bugia, perche tutte si fanno, e ci sono le porte & i portinai, che pagati dal Rè, le ferrano ogni sera per sospetto de' ladronecci, e d'altri eccessi, che si potrebbero fare. La grandezza delle contrade, non posso descriuere; perche sono di più forti, grandi e picciole. Tal ce ne è, che è molto grande, & haue-
rà dentro, come la nostra di Francia, trè ò quattro strade honestamente lunghe: ma ce ne è

V u 2 anche

anche delle minori affai; però non credo, che alcuna sia tanto picciola, che non sia lunga qualche centinaio di passi. Di più, le case sono strettissime; e tanto, che la più larga, e più principale strada della città, non è più ampia di quella del Monte della pietà, doue io habitaua in Napoli; ò della Via Papale in Roma, là doue innanzi alle mie case, da noi, che di gran tempo vi habbiam posto la nostra sede, piglia il nome della Valle. Sono anche le strade pochissime: tal che per poter andare in volta, doue non c'è strada, si sono fatti certi strafori sotto alle case, bassi bassi, stretti, scuri, e ferrati pur la notte con porte, ne quali il giorno si entra, ò a piedi, ò con gli asini, e si camina vn pezzo alla cieca, che è la più pazza cosa del Mondo: se fosse così ne paesi nostri, si farebbero tanti imbrogli, che non habrebbono fine. Le fabriche, sono alte; grandi, quanto comporta vna tal città; e di pietra: ma la calce è cattiuissima, di terra; da che ne nasce, che sono molto poco durabili. Di segnalate, ci hò trouato, trà le Meschite, quella di Campson Gaurò, nominato più volte dal nostro Giouio, con la sua sepoltura incontro: ma di fuori hanno pochissima apparenza, per la strettezza delle strade, e delle fabriche insieme. Fuori poi della città, mi piace assai vna strada lunga, che ci è,
 e che

Hist. lib. 13.
 & altrouc.

e che v̄a a terminare in vn bel teatro, ò piazza, grande quanto il Mercato di Napoli, se non più; fabricata al tempo de' Circassi, ò Mamaluchi, per maneggiarui i caualli, e per farui altri simili spettacoli: le cui mura intorno, tanto della piazza, quanto della strada, che fatte di pietra, hanno in cima corridori con merli da poterui star molta gente a vedere; sono anche ornate sotto di molte finestre basse, quasi al piano del terreno, il vano delle quali, in cambio di ferrate, ò gelosie, che tali finestre basse fr̄a di noi sogliono hauere, è tutto ferrato da vna pietra traforata con diuersi occhi rotondi, per gli quali si può guardare; e ciò per commodità, come dicono, delle donne, che dentro a quelle finestre, senza esser vedute, poteuano stare a mirar ciò, che nella strada, e nella piazza si faceua. Da vn'altra banda, mi è paruta pur bella, e degna di consideratione vn'altra strada, assai ben lunga e larga; da ogni lato della quale si vede con buon'ordine in continuata fila ben disposta vna quantità notabile di Meschite, non molto grandi, ma ornatissime, e di bella architettura; ciascuna con vn palazzotto, & vna bella sepoltura alla Turchesca a canto, che sono pur'opere de' medesimi Circassi; al tempo de' quali, ogni huomo di reputatione si fabricaua il suo palazzo, con la Meschita per andare all'oratione,

tione, e la sepoltura per se, e per tutti i suoi. Questa, è vna delle più belle cose, che ci sia; perche la strada è larghissima, e lunga più d'vn miglio; di quà, e di là dalla quale, non c'è altro, che questi palazzi, e Mefchite, che, con le tante cupole e campanili, che hanno, riescono alla vista molto belle: ma il luogo adesso, per esser fuori e lontano, non si habita, & è quasi abbandonato; rouinando a poco a poco queste fabbriche; perche, per quanto si vede anche da quello, che hora dirò, il Cairo in diuersi tempi hà mutato più volte sede, benche di pochissimo luogo. Si habitaua più anticamente sopra'l Nilo, per la commodità, come io credo, dell'acqua; & hoggidi quel luogo è pieno ancora tutto di ruine, con qualche poca habitatione ferrata di mura nel mezo, doue stanno alcuni Christiani Cofiti, che vi hanno più d'vna Chiesa. Trè ne vidi io vn giorno, che vi andai: vna di Santa Barbara, con alcune reliquie della medesima Santa, e di altri, che mi mostrarono: vn'altra di San Giorgio, posta in vn sito alto, donde con bellissima vista si scuopre tutto'l Cairo vecchio e nuouo, e le campagne intorno molto lontano, & è tenuta da Monache Greche senza clausura, ma tutte donne attempate, mantenuteui dal loro Patriarca: l'altra finalmente, che doueua dir
pri-

prima, & è la chiesa più diuota, e, come io credo, più principale de' Cofiti in quel luogo, fabricata sopra vna Casetta, nella quale habitò molto tempo la Vergine Maria Nostra Signora quando venne in Egitto. Le reliquie di questa casa, si vedono sotto l'altar maggiore della chiesa, in luogo scuro, e sotterraneo; doue sopra le colonnelle, che sostengono la volta sotto l'altare, a guisa di capitelli, lasciatiui forse per memoria, si conseruano ancora alcuni pezzi delle trauì, che in quella casetta doueuanò già sostenere il solaio; e per la molta antichità sono, non solo neri & affumicati, ma anche impietriti. Tutto quel circuito di rouine, che è grandissimo, & arriua al fiume, si chiama il Cairo vecchio: ma il Cairo nuouo, che hoggi si habita, e che stà in mezzo a punto trà le rouine del Cairo vecchio, e quella bella strada de' Circassi, che di sopra hò detta; si è ritirato più a Levante lontano dal fiume, per accoltarsi, come io penso, ad vn colle, che è stato fortificato con la cittadella, che è il castello della città; e cominciano le mura di questo Cairo nuouo là doue a punto terminano le rouine del vecchio, che con la sua valtezza si stende tanto oltre, che il nuouo, come dissi già, viene ad esser lontano dal fiume da due miglia. Ma io, a dir la verità, sono andato pensando vn'altra cosa,

Lib. 17.

Lib. 1.

non sò, se totalmente a proposito; cioè, che il Cairo, dal suo primo fondamento, sia stato sempre doue adesso è il nuouo; e che il Cairo vecchio sia l'antica Babilonia di Egitto, colonia già di quei Caldei, che, come narra Strabone, & anche Diodoro Siculo, hauuto da i Rè di Egitto quel sito da habitare, iui la edificarono, e dal nome dell'altra Babilonia loro patria così la chiamarono. Fondo questa opinione in due ragioni: vna, che le rouine del Cairo vecchio son troppo antiche, e troppo atterrate, per esser solamente del Cairo; la fondatione, e'l nome del quale, come anche in parte la sua fabrica lo mostra, mi par che le historie de' Turchi a non sò chi donna moderna de' tempi della setta di Mahometto (ò vero, ò fauoloso che sia) riferiscano. L'altra ragione è, che la Babilonia dell'Egitto da Strabone, e dagli altri autori antichi vien collocata sopra'l Delta alla sinistra del Nilo, nauigando in sù al contrario del suo corso; cioè nella riuu Orientale di esso, e quasi a punto, co'l fiume in mezo, incontro a Memphi; la quale da Herodoto, e da tutti gli altri, nella riuu Occidentale vien riposta. E benche, hauendo io cercato Memphi nella ripa di là di passo in passo, nè in quanto al nome, nè in quanto a vestigie di mura, non ne habbia potuto trouar mai

Lib. 17.

Lib. 2.

non

vna

vna minima reliquia; con tutto ciò, e per le piramidi vicine, che ad essa apparteneuano, conforme al verso di Martiale,

Barbara pyramidum fileant miracula Memphis; Epigr. 1.

e per la vicinanza del capo del Delta; donde, secondo Strabone, era lontana solo trè Schoeni, che al parer del medesimo, ridotti a stadij, fanno dodici, ò quindici miglia delle nostre; e per l'isola, in quel luogo a punto in mezo al fiume, della quale pur'incontro a Memphi, nel passaggio di Perdicca con l'esercito verso quella città, fa mentione Diodoro Siculo; & in fine, per mille altri inditij, chiara cosa è, che non può essere stata altroue, che in quei contorni dirimpetto al Cairo; e per conseguenza nell'altra riuu opposta, oue sono le rouine del Cairo vecchio, Babilonia. Conferma questo mio sospetto il vederfi infin' hoggi colà nel Cairo vecchio il luogo, doue fù la casa, in cui habitò già la Beata Vergine; la quale in tal sito, che, se non è quel di Babilonia, è pur di là intorno molto vicino, è verisimile, che dentro a luogo grosso più tosto, che in qualche villa habitasse, quando quiui si ricouerò: e che fosse il luogo Babilonia, già che di essa nel medesimo distretto il sito essere stato si raccoglie.

Lib. 17.

Lib. 17.

Lib. 18.

Se bene, a dire il vero, le città e Terre in Egitto erano a quei tempi tanto frequenti, e tanto vna con l'altra contigue, per quanto si comprende dalle historie; che hora, che non ci son più, e che la terra tutta parimente è vota, senza segni notabili, che di esse appariscano; è molto facile a pigliare in cambio il sito di vna per quello di vn'altra. Basta, di queste cose infin' adesso stò in dubbio, e me ne rimetto a gl' historici antichi; co'l parer de' quali non posso hora risolvermi, perche appresso di me non hò libri, nè qui c'è chi ne habbia; nè la memoria de' già letti, che sono anche pochi infin' hora, può seruir tanto; come nè meno il solo aiuto, che hò con me, di certe breui note, da me cauate di quando in quando in leggendo dagli autori, che hò trascorsi: ma in Italia, piacendo a Dio, doue non mancherà copia di libri, chiariremo questa, e molte altre partite. Fuori del Cairo, caminando trà vn canale, & vn laghetto delle acque ancor rimaste del Nilo, per vn bellissimo stradone, tutto adombrato da grossi alberi, da sette miglia lontano, si troua vna villa, che chiamano la Matarea; doue vi è pur vna casa, nella quale la Madonna habitò, nel primo ingresso dell' Egitto, alcuni anni; e vi si vede vn finestrino, che era come vn' armario, sotto al quale i diuoti sacerdo-

ti Christiani dicono Messa. Vi si vede anche vn'acqua, nella quale è fama, che ella solesse lauare i panni del bambino; e là vicino, in vn'orto, che è quello, doue il Belonio vide il balsamo, che adesso non vi è più, si mostra vn grande albero di quei fichi, che chiamano di Faraone (hò già detto che sono i Sycomori) che vogliono, che vi fosse fin da quel tempo; & i Turchi ancora, che hanno il luogo in veneratione, per amor di Giesù, che da loro è tenuto gran Profeta, ne raccontano non sò che miracolo apocrifo: il quale tuttauia non è gran cosa, che frà di loro habbia hauuto origine dalla fama antica di quel vero miracolo, che raccontano Niceforo, e Sozomeno, degli alberi di Hermopoli in Egitto, che all'arriuo del Signor nostro tutti si commossero, e benche grandi e forti, si chinaron fin'a terra, quasi ad adorarlo. Non ardirei già per ciò di affermare, nè che la Matarea fosse l'antica Hermopoli, nè che il miracolo auuenisse nell'albero, che hoggi alla Matarea si vede: sì perche farebbe difficile, che vn'albero di quei tempi si fosse conseruato infin' hora più di mille e seicento anni, benche quello della Matarea sia assai grande e bello; sì anco e molto più, perche l'albero, che si vede hora nella Matarea, è Sycomoro, come hò detto; ma quei di Hermopoli, ne quali si fece il miracolo,

Lib. 2.
cap. 39.

Eccl. hist.
lib. 10. c. 31.
Hist. Eccl.
lib. 5. c. 21.

In lib. I.
Diosc. cap.
146.

Geogr. lib.
4.

colo, tutti gli scrittori concordano, che fossero di quelli, che chiamauano Persidi, ò Persee, che hoggi in Egitto, ò non si trouano, per quanto io ne sò, ò non son conosciuti per tali: ma la loro descrizione, come anche de' lor frutti, apportata dal Matthiolo ne' suoi Comenti sopra Dioscoride, per detto di Theophrasto, si vede, che non confà punto co'l Sycomoro; i frutti del quale non sono di color d' herba, come si descriue la Persea, ma più tosto che tira a quel delle nespole, massimamente quando sono maturi: nè hanno osso dentro, come dicono che la Persea haueua; anzi son voti, e con poca polpa intorno alla superficie dentro granita. E quanto al luogo, del nome di Hermopoli sappiamo, che Tolomeo pone due città in Egitto: ma vna nel territorio di Alessandria, che sicuramente la Matarea non può essere; e l'altra nella Thebaide, che la Matarea, per poterfi giudicare esser quella, dourebbe essere, al mio parere, più meridionale. Con tutto ciò, se alla pia traditione de' Christiani del paese, alla quale pur si deue qualche cosa, douessimo appoggiarci; e si potesse saluare, che il sito della Matarea, che a punto è nella strada che vada a Gierusalem, donde Nostro Signore nell'Egitto venne, poiche è sopra'l Delta, potesse dirsi della Thebaide, cioè dell'Egitto superiore, almeno ne'

con-

confini; per auventura si potrebbe credere, se non dell'albero, almeno della Matarea, che fosse quella Hermopoli, nella quale Nostro Signore da prima nell'Egitto entrò a ricourarsi; il che con le pie tradizioni de' Christiani del paese haurebbe non poca confacenza; se Tolomeo troppo chiaramente non mettesse la Hermopoli dell'Egitto superiore nella regione all'Occidente del fiume, doue che la Matarea stà in quella all'Oriente. Vicino alla Matarea si vede vn lago, pur delle acque, che restano dalle inondationi del Nilo, il quale però non hà sempre acqua, ma solo in certi tempi dell'anno, e negli altri è asciutto. In mezo di esso vi è piantata infin' hora vna guglia, grande, assai più di quelle di Alessandria, intera, e dritta, molto bella. Questo è quanto c'è da vedere in Cairo, e nel suo dintorno, a Leuante del fiume, di luoghi notabili.

Geogr. li. 4.

Di solennità curiose, non venni a tempo a vedere il taglio del Nilo: ma hò veduto, che è vna bagattella; cioè, tagliare vn'argine di terra, e far correr l'acqua per vn canale, che passa in mezo alla città, e cresce molto alto, andandoui a spasso molte barchette innanzi, & indietro: il qual canale poi, come tutti gli altri, che si tagliano in diuersi luoghi per la campagna, accioche inondino i campi, vā a poco a poco calando, fin
che

VI

che si riduce ad esser secco . Si fà il taglio d'Agosto, e dura l'acqua sopra la terra da due mesi; rendendola doue arriua (che non è gran paese) molto fruttifera: ma tutto'l resto doue l'acqua non può giugnere, resta, perche altra non c'è, e le pioggie sono scarse, terreno aridissimo, e campagne miserabili d'arena, doue non nasce pur vn fil d'erba: da che raccolgo, che questo Egitto tanto famoso, non è così buon paese, come molti se lo figurano. Non arriuai dunque a veder questa solennità, che la fà il Bascià in persona, cioè al canale, che passa per la città; e si fà con molta allegrezza, perche da queste inondationi dipende totalmente il vitto delle genti: conoscendo esse, ad vna misura, che c'è dell'acqua, come anche faceuano gli antichi, se l'anno sarà buono, ò cattiuo. Ma la misura, & altezza dell'acqua, che anticamente, secondo Strabone, si offeruaua in certi pozzi, l'acqua de'quali essa ancora, insieme con quella del fiume, cresceua, e calaua; hora la offeruano in vna picciola piramide (dico picciola a paragone delle altre) fabricata a questo effetto in luogo opportuno, che è quasi della forma e grandezza, se non più, di quella della sepoltura di Cestio, che infin' hoggi si vede commessa frà le mura di Roma, presso alla porta di San Paolo. Arriuai bene a vedere vn'al-

Lib. 17.

IV

vn'altra solennità più curiosa, che fù la partita della carouana, che vā alla MeKa, con vna infinità di pellegrini, che colà vanno a far le loro Mahomettane diuotioni. Parte questa carouana vna volta l'anno, e si manda dal Bascià del Cairo vn Sangiàc Beighi, che ne è capo; e porta alla MeKa in dono vn'addobbamento i per la sepoltura, e cappella di quel loro galanthuomo, molto ricco, che vien da Costantinopoli mandato dal Rè; leuandosi ogni anno i vecchi; e spargendosi in pezzi frà i principali della fetta per reliquia. Concorrono da tutte le loro nationi tanti pellegrini, che la carouana fuol'esser di quaranta, cinquanta, e sessanta mila cameli; e tal volta sono stati nouanta mila. Quest'anno è stata tenuta carouana molto picciola, & erano quaranta-cinque mila cameli, senza i caualli, asini, e muli, che non ce ne mancauano. Le genti, V. S. le consideri: si è fatto conto di più di dugento mila, perche c'è grandissima quantità di poveracci mendichi, che vanno a piedi, senza denari, nè prouisione; per gli quali però ci sono molti cameli del Rè, di Bascià, e d'altri, ò viui, ò morti, che per limosina fanno questa carità di mandarli, souuenendo con essi d'acqua, di virtuaglie, & anche di portare i poveri stracchi, ò bisognosi. Bisogna che portino con se, quelli
che

che vanno, il vitto per tutto'l viaggio, e fin l'acqua da bere; perche nella maggior parte del paese, che caminano, non ve n'è: cosa che mi fa sospettare, che parte almeno dell'Arabia felice, come quella parte, che è de' Turchi, chiamata hoggi Iemèn, donde m'imagino, che si faccia, almen nell'ultimo, il viaggio; e quella, doue è la MeKa, detta Hagiàz, che è signoreggiata da vn Principe del sangue di Mahometto, che per ciò lo chiamano il Scerifo, mezzo assoluto, e mezzo pur dal Turco dipendente; non meriti punto questo nome di felice, che il Mondo le dà; se pur queste parti dell'Arabia, nella felice, e non nella Petrea, vanno comprese. Spende il Gran Turco solo, senza gli altri particolari, in questa peregrination della MeKa, seicento mila zecchini, che è vn quarto, come si fa conto, di tutta l'entrata dell'Egitto: la quale si diuide, come dicono, in quattro parti, in questo modo. Seicento mila Sceriffi (che son d'oro, e vagliono vn poco più de i zecchini Venetiani) tutti in moneta nuoua fiammante, a pena del collo al Bassià, bisogna mandare, e ben'anticipatamente, in Costantinopoli; che vanno nel tesoro di dentro, per seruigio, e gusti particolari della persona del Gran Signore: la cui borsa secreta si fa di questi, e di trecento mila altri simili, che vengono

gono dal Iemèn; e non se ne spendendo mai più di centocinquanta mila in circa, come si hà per conti fatti, consideri V. S. che somma ve ne può esser radunata. Seicento mila altri se ne spendono nella carouana, come hò detto: altrettanti ne vanno nelle paghe delle militie dell' Egitto; & altrettanti, si crede piamente, che ne buschi il Bascià co' i suoi seruidori; e di tutte queste cose s'intende tanto ogni anno. Ma tornando alla carouana; prima che parta, si fa vna solennissima processione, per dir così, doue vanno tutti i pellegrini, cameli, cariaggi, e robbe, per farne mostra per la città; e vanno dal Castello doue habita il Bascià, fin' ad vn certo campo fuori dall'altra parte della città, doue si attendano, e si trattengono alcuni giorni, per radunarsi tutti insieme, e metterli bene all'ordine. Passano, come dico, per mezo alla città, durando vn giorno intero, e più, i cameli, a passare. Sono accompagnati per honore da grandissima caualcata, da molta gente delle militie, dagli Vfficiali, e persone principali del Cairo, dalle loro scuole, ò Seminarij, che sono infiniti, e da tutti i Dervischi, e Santoni, (hò già scritto altre volte, che cosa son costoro) che fanno all'vsanza loro i più strauaganti gesti del Mondo, e chi di loro v'è più scoperto, e più nudo, al pazzo creder di questi

babuafsi, par più Santo. Si porta in vltimo quel paramento della sepoltura di Mahometto, al quale i Turchi, che stanno a veder per le strade, toccano per diuotione i fazzoletti. L'ordine co'l quale marciò questa processione il giorno, che io la vidi, alli dodici di Nouembre, fù il seguente. Veniuano prima molti huomini a cauallo, che andauano accompagnando la solennità: poi cominciua la carouana, nella quale erano tutte le arti necessarie, come manescalchi, fornai, cuochi, viuandieri di ogni sorte, e simili; e ciascuna di queste arti haueua i suoi cameli in quantità; de' quali furono i primi a passare quei de' manescalchi; e sopra'l primo camelo loro, sotto vna bella trabacchetta di seta con molti ornamenti, andaua vn fanciullo, figliuolo del capo di quell'arte; che ciascuna arte hà il suo Capo, al quale gli altri vbbidiscono. Passati gli artisti, si conduceuano sei pezzi di falconetti, tirati ciascun pezzo da due caualli. Seguiuano poi i cameli del Beigh Capo della carouana, carichi parte d'otri d'acqua, e parte delle sue robbe. Poi la lettiga del medesimo, portata da due cameli, molto grande: poi altri cameli pur suoi in quantità, parte carichi, e parte voti, a fine di portar pouere genti ne'bisogni. Dietro a questi, si vedeuano altri cameli in gran numero, parte delle genti,

ti, che andauano nella carouana, e parte di altri
personaggi, ò viui, ò morti, destinati per limo-
fina al medesimo effetto. Mescolata frà questi a
luogo a luogo andaua vna quantità grande di
huomini a cauallo, alcuni de' quali erano pelle-
grini, che faceuano il viaggio; altri, amici loro,
che veniuano ad accompagnarli; & altri, soldati,
che vanno per guardia della carouana; alcuni de'
quali erano archibugieri, e benche andassero a
cauallo, portauano nondimeno l'archibugio sù
la spalla, come fanno ne' paesi nostri i fanti a pie-
di. Alcuni altri haueuano freccie, & archi al
collo. Vi erano ancora degli arcieri a piedi in
diuerse truppe; e questi, passando sotto vn tauo-
lato, che attrauerfa la strada vicino alla Meschita
detta la Gauria, presso a doue staua io a vedere,
tirauano freccie in alto a quel tauolato, e mi dif-
fero, che dal restare, ò dal ricader della freccia,
pigliauano non sò che augurio, ò buono, ò cat-
tuto, degli euenti del loro viaggio. Di archibu-
gieri a piedi ancora vi era buon numero. Segui-
ua poi la turba innumerabile de' pellegrini a pie-
di, accompagnata da tutte le compagnie di quei,
che in Cairo professano vita religiosa, che ciascu-
na haueua la sua bandiera, & erano infinite.
Andauano questi falsi religiosi a due a due, can-
tando come a chori, nella guisa, che fanno i no-

stri frati quando salmeggiano. Frà questi vi era
 vna mano di quei loro Santoni di vita più auste-
 ra, che con varij abiti, e con moti di vita stra-
 uaganti, si affaticauano gridando Hù, al lor mo-
 do, come credo di hauer raccontato a V. S. altre
 volte. Altri ne andauano nudi, chi a piedi, e
 chi a cavallo, mostrando liberamente le vergo-
 gne, per maggiore ostentation di santità, con-
 forme lor persuade la propria pazzia. Vno di
 questi, frà gli altri, ve ne era a cavallo, che gli
 anni addietro gli fù tagliata vna mano per ladro;
 ma datosi poi all' hipocrisia, & a questa sorte di
 vita frà' Mahomettani tanto stimata, andaua ho-
 ra egli ancora in processione venerato per santo;
 e douunque passaua, il popolo gli baciua, ò
 l'altra mano restatagli, ò le braccia. Veniua vl-
 timamente vna compagnia di Giannizeri co' i lo-
 ro ornamenti di testa più solenni, pieni di pen-
 nacchi, e co' i loro archibugi; dietro a i quali ve-
 niua a cavallo il Beigh Capo della carouana con
 molti altri Vfficiali di qualità; & appresso a loro
 in fine si portaua il padiglioncino da coprir la
 sepoltura di Mahometto, fatto tutto di seta, e ri-
 camato d'oro molto ricco: e veniua tirato, come
 a punto doueua stare in opera, cioè spiegato, e
 steso in alto, sopra vn camelo, il quale per ciò
 hà poi priuilegio di non esser più caricato.

Passa-

Passato questo, seguiva poi tutto'l resto de' cameli; ornati tutti al possibile, & in tanto numero, che nè in tutto quel giorno, nè forse in qualche altro appresso, fini di passare. In somma fù vna vista curiosa, & io ne presi molto gusto; come altrettanto ne pigliai di là ad otto giorni, che andai fuor della città a veder la medesima carouana, non ancor partita, attendata in campagna co' i padiglioni; che certo non era mala vista a veder tante genti, e tante bestie insieme vnite; che a muouerfi per tal'effetto, non sò quali fossero maggiori, o quelle da quattro, o quelle da due piedi.

Ma bisogna parlare vn poco delle Piramidi; le quali andai a vedere l'ottauo giorno di Dicembre. Son fabricate, come hò detto, nella riuata occidentale del Nilo; ma, dodici miglia in circa lontano dal fiume, in vna campagna sterilissima (che l'inondation non vi arriua) tutta piana & arenosa. Da Diodoro Siculo, che contando a stadij, le pone quindici miglia lontane da Memphi, e non più che cinque e mezzo in circa dal Nilo (forse da qualche vltimo canale di esso, che allhora correua) si raccoglie, che anticamente intorno alle piramidi era tutto vn lago, cauatoui artificialamente, come egli dice, dal Rè Myri: hoggi in quel sito non si vede acqua alcuna; e'l paese,

VII

Lib. 1. di 1

ca. 152

3

1. di 1

se, distrutti dal tempo gli artifici, è tornato al suo stato primiero di esser tutto secco. Per andar dal Cairo, si passa il Nilo sotto alle rouine del Cairo vecchio, e si vâ sempre verso Occidente. Noi lo passammo, due volte in barca; cioè, prima il ramo minore più orientale, che forma l'isola; e poi, di là dall'isola, il fiume grosso: e nella riva occidentale, ne passammo finalmente a guazzo diuersi canali, i più de' quali hormai secchi non deuono correr sempre, ma solo ne tempi dell'inondatione: ma vno maggiore alquanto degli altri potrebbe esser che corresse di continuo, e che fosse per auentura quello, che Diodoro mette alle piramidi così vicino. Questi passaggi dell'acqua, o sia del fiume a chi habitaua nella riva orientale, ouero a quei della riva occidentale di quel lago, che l'è era già, per andare alle Piramidi, & a quelle campagne, piene solo, come appresso dirò, di sepulture, credo, co'l Belonio, che dessero occasione a gli Egittij antichi d'inuentar le fauole de i fiumi dell'inferno: non però di quel di Lethe, come egli dice; ma più tosto di Cocito, e di quei stagni, doue Charonte traghettaua le anime alle sedi a loro destinate. Dicendo chiaramente, se mal non mi ricordo, il tante volte da me citato Diodoro Siculo, autor degnissimo da offeruarsi nelle cose
di

Lib. 1.

Lib. 2.
cap. 42.

Lib. 1.

di questo paese, che Charonte appresso gli Egittij si chiamaua il barcaiuolo, che portaua per quel lago i corpi alle piramidi a sepellire; e che da questo nacque a i Greci la fauola di Charonte, portata a loro da Orfeo, dopo che quegli nell'Egitto peregrinò. Et è molto a proposito quella legge fatale, che a coloro, i corpi de' quali non erano sepelliti, non fosse lecito di passare all'altra ripa; poiche in effetto in quei tempi non erano portati di là dall'acqua alle sepulture i corpi di quelli, che per qualche caso restauano altroue insepolti. Così è parimente a proposito quel desiderio, che haueuano le anime, come si narra in Virgilio, di passarui; poiche ogni Egittio desideraua, e procuraua di hauer in quel luogo (che altroue non andauano) honorata sepultura; & è cosa naturale, & ordinaria, come anche hoggidì frà di noi ogn'vn lo desidera,

Eneid. 6.

Sedibus ut saltem placidis in morte quiescat.

Virg. Eneid. 6.

Si trouano dunque a dodici miglia dal fiume le prime Piramidi, che sono quelle trè grandi, che descriue il Belonio mia guida; e quelle stesse, che noi scoprimmo venendo al Cairo, con vna innumerabil quantità di altre minori. Della bellezza delle quali, cioè delle grandi, basterà dire a V. S.,
che

Lib. 2. cap. 42. cap. 43. e cap. 44.

che il Belonio ne hà parlato poco, e che io le-
 stimo degnamente marauiglie del Mondo; e
 quando lo dico io, che vengo da Italia, e da Ro-
 ma, V. S. può penfar, che sia vero. Non vi è
 vaghezza grande di architettura, nè galanterie
 di membri di rilieuo, di capricci, e di altri or-
 namenti, con che fogliamo noi ornar le nostre
 fabbriche: nè meno difficultà di far sostener gran
 volte in aria, come le nostre cupole, & altre fa-
 briche, che appresso di noi hanno dell'artificio-
 so. Perche non fù intentione di quelle genti di
 far vna cosa vaga all'occhio: ma di fare vna fa-
 brica, che fosse eterna, come è stata, e farà fe-
 condo'l parer mio: e per questo pensiero non vi
 era meglio, che quella forma soda delle Pirami-
 di, che non è altro, che vn corpo quadro di
 grandissimi pezzi di marmo, che, quanto più si
 alza, và sempre più sminuendo a gradi; secondo
 la qual proportione, rispetto alla sua vastezza,
 non si alza molto. Dalle quali trè conditioni,
 cioè di esser composto di materia soda, come è il
 marmo fino, e durissimo: di hauere il fonda-
 mento poco grauato: e'l corpo pieno a Pirami-
 de, che all'in sù sempre manca; ne nasce, che si
 rende saldissimo ad ogni motiuo del cielo, della
 terra, e del tempo, pigliando non men la fer-
 mezza, che la forma di vn monte naturale.

che

Pare

Pare questo, a prima vista, poca cosa: perche radunar tanti marmi in vna campagna arenosa, doue non ve ne è, non è gran fatto. L'Egitto ne hà montagne grandissime non molto lontano: condurli per lo Nilo è facilissimo: e così dal Nilo fin là, che è poco, e tutta pianura: e nella Piramide comporli semplicemente in figura quadr vn sopra l'altro, non è gran manifattura. La grandezza della Piramide non par manco eccessiua; perche in fatti crederei, che di altezza non superasse di molto la cupola di San Pietro di Roma. Io veramente non hebbi tempo, nè pazienza di misurare; ma così all'occhio, e per quanto intesi anche da diuersi curiosi, che hanno fatto la fatica, credo, che le misure del Belonio siano giuste: cioè, che le Piramidi siano circa a trecento ò trecento cinquanta passi larghe da piedi per ogni canto de' i quattro; & alte intorno a dugento dieci infin'a dugento cinquanta gradi, che giusti non è possibile a contarli, per esser guasti in alcuni luoghi; & ogni grado sarà largo poco più di due palmi, & alto poco men di quattro. Sì che, per le cose già dette, non riescono al primo aspetto tanto marauigliose; & a me stesso fecero questo medesimo effetto. Però quando l'huomo si accosta da vicino, e considera meglio la smisuratezza de' i sassi, più grandi assai degli ar-

Lib. 2.
cap. 42.

Zz chi-

chitraui del portico della Rotonda, delle pietre del Coliseo, e di quante altre io ne hò vedute; e pensa come con tanta agevolezza siano stati maneggiati fin là sù in cima, doue bisogna pur che ò con funi, ò con ponti fossero portati: e di più, che siano stati composti con tanta giustezza di misure, messi ciascuno al suo luogo così a puntino, e con tanto giudicio; comincia a conoscer l'artificio, & a comprender, che quegli huomini non ne sapeuano poco. Ma, quando si saglie verso'l mezo, e si troua la porta, cauata con vna giultezza mirabile trà vn massiccio di pietre di straordinaria grandezza; le quali, benche così smisurate, le son composte sopra in arco, e le fanno ornamento con architettura molto bella; bisogna confessar, che vi è del buono. Perche, se ammiriamo in Roma la porta della Rotonda, che è drizzata in piana terra, per la sua grandezza, che è tutto vn pezzo (come molti stimano) gli stipiti con l'architraue; molto più dobbiamo ammirar nella Piramide quelle sette ò otto pietre (ogni vna delle quali, e per lungo e per largo, è grande forse non meno di tutta la larghezza della porta della Rotonda) che tirate tanto in alto, e con bellissimo disegno incastrate insieme per gli angoli, fanno arco, e volta ad vna picciola porticella. Cresce la marauiglia entrando dentro, e caminando per quel-

quella strada, che il Belonio descriue, che vâ fin^o al centro, doue riponeuano il corpo nel sepolcro: la quale strada, come egli dice, è quadra a guisa di vn pozzo, non a piombo, ma pendente, e ripida assai, che malageuolmente vi si può caminare; e questo lo faceuano, perche in effetto non voleuano, che vi si andasse a muouere e sturbar quei cadaueri: anzi la porta, quando il corpo era riposto, si ferraua, e copriua con le medesime pietre grandi in guisa, che di fuori non apparirua doue era; & essendo tutto'l resto della Piramide massiccio, quando ben fosse stata cercata, era quasi impossibile a trouarla, se non si diffaceua la Piramide. Questa strada, doue si entra con lumi, perche spiraglio alcuno non vi è, non credo, che sia men lunga di dugento passi, perche vâ, come hò detto, fin'al centro, e vâ, non a piombo, ma pendendo, che fâ la linea più lunga. È drittissima, & è cauata tutta fra quattro ordini vguagliissimi di pietre, vno de' quali le fâ tetto, vno pavimento, e due fianchi. La larghezza, & altezza è tanta, che vn'huomo solo chinato vi può caminare, ma non in piedi; e questo credo pur, che lo faceffero, per render l'adito più difficile. Le pietre intorno son tanto grandi, che bene spesso se ne trouano, e così quasi tutte, di venti, venticinque, e trenta palmi di

Lib. 2. cap. 42.

lunghezza, & anche più. Nel fin della strada si troua come vno stanzolino, per riposare alquanto, che ve n'è bisogno; poiche quel calar per via ripidissima, e chinato, e tal volta, doue i falsi cadutiui dalla porta impacciano la strada, con la pancia per terra, fà stancare vn poco; oltre che l'essere in luogo chiuso, trà i fiati, e'l caldo de' lumi, rende tanto caldo, che io quando giunsi in quel luogo, haueua passato fin' il giubbone di sudore, e tutti gli altri, che erano con me, non haueuano fatto niente manco. Dallo stanzolino comincia a man manca vn' andata assai ripida, che va in sù, tornando di nuouo ad ascendere, & è a punto come vna nostra scala in volta: la volta però di essa non è rotonda, ma termina in angolo; & è formata nel massiccio della Piramide dalle pietre, che, grandissime, vguallissime a più ordini vn sopra l'altro, e disposte con buonissima architettura, venendo sempre ogni ordine più in fuori di quello, che gli è sotto, a poco a poco si vanno stringendo, e lasciano in mezzo il vacuo dello stanzolino, e della andata, che io dico: nella quale, per salire, non vi sono scalini; ma solo delle medesime pietre alcuni poggiuoli ripidissimi di quà e di là, sopra i quali si aggrappa vn poco le mani; e per gli piedi, vi sono più a basso, disposti con ordine alcuni buchi, per

per gli quali si può salire: ma bisogna slargar le
gambe quanto si può da vn poggiuolo all'altro,
che farà sempre cinque ò sei palmi di larghezza;
e nel metter da vn buco all'altro il piede, fare il
passo molto lungo. Di maniera, che il salir que-
sta andata, benchè non sia in estremo lunga, nè
alta, riesce nondimeno molto faticoso; e se ne
può argomentare, ò che la facessero così a posta,
per renderla difficile a salire; ò pur, che in quei
tempi gli huomini di Egitto fossero più grandi
di statura, che hoggi non sono, se pur allhora
in questa guisa era a loro facile. Ma io vi andai,
e la guardai minutamente con gran gusto; & in
fatti, considerando bene il maneggiar di quei
pezzi così grossi di pietra, e'l disporgli, & ag-
giustargli con tanto bell'ordine, mi parue di tro-
uarui vn'architettura, vn'artificio tale, qual'io
per me non saprei desiderar maggiore. Salita
questa come scala, si entra nella camera del sepol-
cro, che hà del quadrato; e misurata da me trouai
esser da vent'vno de' miei piedi larga, e circa a
quaranta lunga. Sette pietre sole la cuoprono
tutta, ogni vna delle quali si appoggia da vn can-
to e l'altro della larghezza; e'l resto si sostiene in
aria, formando vna volta piana piana, come vn
nostro solaio. Il sepolcro stà in capo della stanza
per trauerso in isola, & è vna pila grandissima, e
gros-

Lib. 2. c. 21.
cap. 46.

grossa assai, di vn sol pezzo, di quella pietra durissima di Egitto, che il Belonio in più luoghi chiama Thebaica. Della durezza feci proua, perche con vn martello d'acciaio, che io haueua, non era possibile a romperne scaglia; e quello che mi piacque assai, battendola col medesimo martello, sonaua a punto come vna campana, rendendo vn suono soaue, e tanto forte, che se non fosse stato in luogo chiuso, si farebbe sentito molto discosto. Coperchio, al sepolcro non vi è, ò che sia stato rotto, ò pur, che non vi fosse messo; se pur è vero, come dicono i paesani ignoranti, che il Rè, che fece fare quella Piramide, non vi fosse sepellito; e che però sia aperta, e non come le altre vicine, che tutte son ferrate, e non se ne troua la porta. Sia come si voglia, il sepolcro fù messo là dentro in fabricandosi; perche conduruelo dapoi, per la strettezza dell'entrata, e per altre difficoltà, non era possibile. Non hebbi men gusto a veder la Piramide di fuori; perche salij con qualche poco di fatica fin in cima, doue si gode vna bellissima vista; scoprendosi il mare, e l'Egitto con molto paese attorno. Là sù nel più alto, in quella parte, che guarda verso Italia, mi presi piacere di lasciarui intagliato il nome mio, con quello di qualche altra persona, a chi io non voglio male. Mi presi anche
gusto

gusto di far tirar da quella cima dal mio Capigi,
e da altri Turchi, che vi erano con noi, diuerse
freccie con la maggior forza, che si poteua; le
quali nondimeno, per qualsiuoglia sforzo, che
si facesse, ricadeuano sempre negli scalini della
piramide; nè vi fù mai chi potesse spingerne,
pur'vna fuor degli scalini, nè farla arriuare al fi-
ne di essi di gran lunga. Calato poi giù, diedi
vn'altra vista di fuori alle Piramidi minori, che
non si possono salire; & anche là vicino alla Sfin-
ge, che veramente è vn bel pezzo di fasso, inta-
gliato come si dipinge. Non mi ricordo di ha-
uer letto, se è fasso naturale in quel luogo, oue-
ro se è portato altronde; come par più verifimi-
le, per esser la campagna piana & arenosa. Nel
luogo non si può scorgere, perche l'arena è mol-
to cresciuta, e la Sfinge stà, forse la metà, dentro
a quella sepolta; vedendosi fuora solo il capo,
e'l collo, con vn poco delle spalle, e del dorso.
Se è portato, io lo stimo assai più delle guglie;
perche in fatti è molto grande, benche per la
sua forma, e modo di posare in terra, non c'è
dubbio, che è più facile delle guglie a maneggia-
re; almeno men pericoloso di spezzarsi. Non
haueua fornito ancora di veder queste cose, quan-
do la notte mi assalì di modo che per andare a
dormire ad vn casale alquante miglia più in là,
doue

doue voleua vedere certe altre Piramidi , bisognò caminar due ò tre hore della notte allo scuro . Arriuammo finalmente ; e per esser tanto tardi , non ci curando di entrar nel casale , facemmo tenda in campagna , sotto alle sue mura ; che già di padiglione , e di ogn'altra cosa necessaria andauamo prouisti . Si chiama questo casale Abusir ; e'l Belonio , che egli ancora lo vide , ingannato forse dalla similitudine de' nomi , chiamandolo Busyri , par che creda , che sia Busyri antica : ma io dico per certo di no ; perche Busyri , secondo Herodoto , era dentro al Delta , anzi nel mezo del Delta ; e questo ne è fuori , & è dal Delta buona pezza lontano . Poi questo Abusir è nome Arabo moderno , che vuol dir Padre di Sir , che è nome proprio di alcun'huomo ; nella qual maniera , composti da Abù Padre , e da nomi proprij di huomini , hò trouato molti nomi di casali , e ville di Egitto .

Lib. 2. cap.
42.

Lib. 2.

Il giorno seguente , che fù il nono di Decembre , leuati la mattina a buon' hora , & alzata la tenda , c'inuiammo a veder certe altre Piramidi più lontane , delle quali il Belonio similmente fa' mentione ; cioè di molte piccole ; ma non già di vn'altra pur grande assai , che , per andarla a vedere , si camina vn gran pezzo innanzi nelle campagne arenose , verso Mezo giorno . Queste
Pira-

Lib. 2. cap.
45.

Piramidi, si chiamano delle Mumie, perche son vicine, anzi dentro al paese d'arena, doue le Mumie si trouano. Per tutto'l camino, non si vede altro, che pianure di sabbia minutissima, gialla, come quella, che adopriamo per le lettere, & arida in estremo; e d'ogn'intorno a passo a passo, Piramidi sparse, di grandezza diuersa, ma tutte di vna forma. Questa più grande, che andai a vedere, stà molte miglia dentro, & è grande; e bella assai: ma dal tempo è di fuori talmente consumata, che i gradi son guasti, & in cima difficilmente vi si può salire, nè io mi curai di andarui. Volsi ben vederla dentro, che hà pur la bocca aperta; e la trouai, a mio gusto, molto più bella di quell'altra veduta prima: perche quella andata in giù, fatta a guisa di pozzo, comincia vn pezzo più ad alto; &, ò sia questo, ò che, è senza dubbio più lunga due volte, che non è in quell'altra. E anche più piana, e più facile a caminare: ma vò tanto in giù, che io credo certo, che arriui fin nel fondo trà i fondamenti. Con tutto che sia così piana, a noi nondimeno riuscì molto fastidioso l'andarui: perche, come la Piramide di fuori è più consumata; dalla bocca è caduta dentro vna gran moltitudine di sassi grossi, che in molti luoghi hanno talmente intrigato il camino, che più e più volte ci con-

uene andar notando sù le pietre, come fà il Dottore in Napoli sù l'acqua. E talhora si passaua per angustie tanto strette, che mi dauano da pensare; perche se a caso vn di quei sassi si fosse mosso vn poco, ouero per malitia di alcuno di sopra (che al fine si stà in terra d'infedeli) ne fosse stato buttato giù alcun'altro, che hauesse serrato vn poco più l'adito, erauamo spediti, e bisognaua restar morti là dentro, e sepelliti viui. Affè che mi venne questo concetto, e se vi hauessi da tornare vn'altra volta, vorrei lasciar buona guardia alla porta per ogni rispetto; con ordine anco, che se si tardasse souerchio, venissero a basso con buoni picconi, perche quelli di fuori, come superiori di sito, potrebbero aiutare: ma quelli di dentro, benchè hauessero picconi, & ogni altro strumento, non farebbe possibile; perche il peso, mandare in sù non si può; da vn'huomo solo, che cape alla volta; e di essere intesi gridare, non vi farebbe vna speranza al Mondo. Basta, noi altri senza tanta diligenza, la passammo bene: & a piè della scesa, non trouammo da salire, come nell'altra Piramide; ma subito immediatamente la camera della sepoltura, grande assai, & altissima: e la volta, non è piana come in quell'altra; ma fatta ad angolo in cima, andandosi sempre stringendo. Da questa camera, per vna porticel-

cella affai bassa, si entra in vn'altra camera simile, della medesima grandezza e fattura; che forse la Piramide era fatta per più di vna persona: ma, nè dentro all'vna, nè dentro all'altra camera, trouai auello alcuno; e bisogna che, ò non vi fossero, ò siano stati rotti, e guasti. E' ben vero, che nella seconda camera, si vede molto in alto vna porta lasciata frà i marmi, nella quale tirando io vn fasso, sentij che andaua dentro affai: ma l'altezza è tale, che vi vorrebbe vna grande scala per salirui; & alcuni del paese dicono, che là sopra in quella terza camera stia il sepolcro: io no'l sò, che non potei vederlo; ma potrebbe essere; messouì forse, accioche il corpo, per la difficoltà dell'entrarui, stesse più sicuro di non esser toccato. Vsciti che summo da questa Piramide, era tanto tardi, che non vi era più tempo di andare a veder le Mumie: tanto più che io haueua animo di trattenermiui, e farui cauare, per desiderio di vedere e trouare alcuna cosa curiosa; però lo riferbammo per la mattina seguente: e quella sera andammo ad alloggiare dentro ad vn casale detto Saccàra, che è il più vicino alle Mumie, & in esso habitano tutti i contadini, che le trouano, e sogliono andarle cercando per guadagno; già che forse in quel paese sterile non hanno in che meglio esercitarsi. Dormimmo la notte in

una casa della villa; e la sera tra i contadini si fece a pugni; perche ogni vno ci voleua nella sua. Io, preso buon'augurio da vna iscrittion di hieroglyphici, che staua sopra vna porta, volsi albergare in quella casa; perche m'imaginai, che il padrone, che haueua hauuto tanto ingegno di conoscere, & honorar quel sasso, douesse in ogni modo hauere assai più giudicio degli altri. Ci fermammo dunque là: e perche era informato appresso a poco come andaua questo negotio delle Mumie; per adempir meglio il desiderio mio, la sera feci bandir per la terra, che chi hauesse hauuto cose da vendere, fosse venuto a me; che hauerei comperato; e che chi era buon cauatore, e buon braccio da Mumie, fosse venuto la mattina a buon' hora con gli ordigni, che io voleua vscire in campagna a lauorare, e che haurei pagato bene.

VIII

La mattina non era ancora vestito, che haueua più di cinquanta contadini attorno; e chi mi portaua idoletti, chi diceua di menarmi in vn luogo, e chi vn vn' altro: io daua staccio a tutti; e mi auuiai allegramente. Haueua con me, senza questi contadini, da venticinque ò trenta huomini; perche oltra i miei, & alcuni soldati, che haueua menati per guardia (che i luoghi non son sicuri) molti amici del Cairo mi si erano anche
 affi-

affilati appresso, quando seppero, che voleua andare, per la commodità, e per la sicurezza; & io di buona voglia gli haueua condotti. Andauamo dunque tutti armati come San Giorgi, che pareuamo vn'esercito. Giunti alle Mumie, andai scoprendo vn poco il paese; e vidi, essere vna campagna grandissima, come le altre, di arena; & in essa, a passo a passo, per sepulture, non Piramidi, ma vi furono fatti anticamente di fabrica sotto terra infiniti pozzi profondissimi; nel fondo de' quali attorno attorno in volta, come nelle nostre cisterne, vi sono pur di fabrica alcune tombe, ò grotticelle basse; dentro alle quali riponeuano i corpi, accommodati come appresso dirò, e sotterrati, per conseruarli meglio, nella medesima arena; con la quale poi riempieuanò anche il pozzo, e lo copriuanò tanto alto al pari del terreno, che non si vedeua, nè si conosceua doue fosse. Et in vno di questi pozzi si poneuano molti e molti corpi, che doueuanò esser forse tutti di vna famiglia, ò parentado; come facciamo noi, che per tutta la nostra gente, hauemo particolari sepulture. Che fosse così, lo sò, e per la relatione del Belonio, e per molti di questi pozzi aperti, e voti, che io vidi nella campagna; le Mumie, ouero corpi sotterrati de' quali, da i contadini, che di continuo li vanno cercando, erano

stati

Lib. 2. cap.
47.

Lib. 2. cap.
47.

stati in diuersi tempi trouati e cauati. Non mi curai di scender, come fanno molti, e come dubito, che facesse il Belonio, in alcuno di quei pozzi voti; perche il mio principal desiderio era di vedere i corpi come stanno, per poter parlar di veduta, e non di vdito da quei contadini ignorantissimi. Però, lasciando i pozzi voti a parte, & hauendo quantità di lauoratori pratici con me, volsi far cauar da quelli in luoghi nuouissimi, per trouarne alcuno pieno, e non più tocco, se fosse stato possibile. Ma perche, non sapendosi doue siano, bisogna cercare alla ventura; considerai doue il terreno mi pareua manco smosso, e men taffato (che si conoscono i segni, doue tastano molte volte i contadini, e non trouano) e là, in diuersi luoghi, che mi parvero più a proposito, diuisi i miei lauoratori, sparsi per vna gran parte della campagna; e per dar loro più animo, piantai là in mezo il mio padiglione, con determinatione, e promessa, che non farei partito da quel luogo, se prima non haueffi trouato qualche cosa. E perche io solo non poteua esser per tutto, misi in guardia ciascuno degli huomini miei ad vna di quelle caue, che si tentauano, per assicurarmi da ogni fraude; & accioche mi chiamasse subito chi prima hauesse scoperto sepoltura, ò cosa di bello. Mentre si attendeua al lauoro con-

fer-

feruore, vno di quei contadini, che dalla fera fi era lasciato intendere di hauer non sò che cosa da vendermi; si accostò alle orecchie del mio Interprete, e gli disse pian piano, che egli haueua vna Mumia intera e molto bella, che se io la voleua, comperare, me l'hauerebbe mostrata, che era là vicino: ma che non voleua, che lo sapesse alcuno degli altri contadini, perche hauerebbono voluto partecipare esì ancora del prezzo, che così deuono vsar frà di loro: però che se io voleua vederla, bisognaua, che andassi senza loro doue egli mi hauerebbe guidato. Rapportatemi queste parole dall'Interprete, fui subito contento; e lasciato buon'ordine a tutti quei, che cauauano, presi con me Tomaso, l'Interprete, e'l Pittore, e seguitai a piedi il contadino, co'l quale vennero anche due ò tre suoi parenti. Ci fecero caminar più d'vn miglio, e forse due; parendo a me molto lontano, quel che egli, accennando co'l dito, diceua sempre quì, quì, quì, assai vicino. Arriuammo finalmente in vn luogo, doue presso ad vn pozzo cauato, che mi disse essere stato scoperto da lui trè ò quattro giorni prima, di dentro a certa rena, sotto alla quale la teneua nascosta, cauò vna Mumia, ouero corpo intero di vn' huomo morto, che, per esser benissimo conseruato, e curiosissimamente adorno e composto, a
me

me parue cosa molto bella, e galante. Si vedeva esser l'huomo disteso, e nudo: ma fasciato strettamente, & auuolto in vna gran quantità di panni lini, imbalsamati con quel bitume, che, incorporato poi con la carne, frà di noi si chiama Mumià, e si dà per medicina. Quelle fasce, e legami mi fecero souuenir subito di Lazaro risuscitato, che è facil cosa, che stesse in questo modo. V'era di più, sopra'l corpo attorno attorno, vna copertura de' medesimi panni, tutta dipinta, & indorata, che era molto ben cucita, & impegolata, come io credo, da tutte le parti, e sigillata da ogni banda con molti sigilli di piombo; cose tutte, che dauano inditio di persona di rispetto. Ma, quello che importa, nella parte di sopra del corpo, che, per la quantità degli auuolgimenti, veniuà ad esser piana, quasi come il coperchio di vna cassetta; vi era dipinta vna effigiè di huomo, di età giouanile, che senza dubbio è il ritratto del Morto; & era adornata nell'habito, e da capo a' piedi, con tante bagatelle fatte di pittura, e d'oro, con tanti hieroglifici, e caratteri, e simili capricci, che V. S. mi può credere, che è la più gratiosa cosa del Mondo; oltre che gli huomini curiosi di lettere ne possono cauar mille argomenti per la certezza delle antichità di quei tempi. Il vestir di quest' huomo, si vede esser lungo in-
fin'al

Ioan. II.
44.

fin' al collo del piede; e mostra, che era di panni
lini, de' quali a punto habbiamo in Herodoto,
che gli Egittij antichi del suo tempo vsauano di
vestirsi: però l'habito di costui, sopra'l bianco
del lino, si vede esser tutto sparso di piastrelle
d'oro con varij ornamenti di gioie, e di segni, o
caratteri ignoti, in quelle impressi. La testa è
pur coperta d'ornamento d'oro, e di gemme,
sotto al quale si vedono spuntar fuori i capelli,
neri, e ricciutelli; e così anche nera, ricciuta, e
poca hà la barba: a che, come anche al color del
viso, e delle mani, che è bruno assai, & a punto
di color di terra, non dissimile a quello de i più
chiarì Ethiopi, mi par di poter credere, che co-
stui fosse natio delle parti dell'Egitto superiori, e
più meridionali, e non di quelle del Delta, do-
ne gli huomini di ordinario non arriuanò ad es-
ser tanto bruni. Si conosce chiaramente, che
era persona grande, tanto agli ornamenti degli
ori, e delle gioie, che di sopra hò detti; quanto
a quei sigilli di piombo, che pendono d'ogn'in-
torno da i lati della inuoltura del suo corpo, ne
i quali par, che si mostri più che ordinaria pre-
mura della sua conseruatione; e nella impronta
di essi, che non bene si scorge, par, che vi sia
scolpito vn'animale. E inditio ancora della qua-
lità grande della sua persona, vna collana di oro,

B b b

che

che porta al collo a guisa de' nostri Tosoni ; in
 mezzo alla quale , sopra'l petto , stà attaccata , co-
 me gioiello , vna piastra grande d'oro , che rap-
 presenta la figura di vn'uccello , e dentro in me-
 zo è scolpita con vari segni non conosciuti . Se-
 condo Diodoro Siculo , i Pretori de' Giudici por-
 tauano anticamente in Egitto di sì fatte collane ,
 co'l simulacro della Verità : forse costui era vno
 di quelli : e forse l'effigiato uccello , che porta al
 petto , ò vn cotal segno della Verità , ò altra somi-
 gliante cosa , vuol significare . Nella man destra ,
 tiene vna tazza d'oro , piena di liquor rosso , che ,
 ò sia vino , ò sia sangue , se ben vino credo io più
 tosto , conforme a i detti di Herodoto ; hò per
 certo , che dinoti qualche libamento di sacrificio .
 Con la sinistra (in due diti della quale , cioè nel-
 l'indice , e nel piccolo , hà vn anello d'oro per cia-
 scuno , negli vltimi articoli presso alle vnghie)
 tiene vna certa altra cosa , di forma come ouata ,
 e di colore scuro , che , se io non m'inganno , mi
 par , che sia vn di quei frutti , che in buon Tosca-
 no si chiamano Petronciani , ma da i Lombardi
 son detti Melanzane , & in Roma dal volgo Ma-
 rignani ; e , se mal non mi ricordo , in lingua
 grossa Napolitana Molegnane : e'l tenerlo costui
 in mano , haurà pur qualche misterio . Le gam-
 be , & i piedi , gli hà nudi , solo con sandalij neri ,
 che

che non cuoprano altro, che la pianta del piede; e passando vn laccio di essi pur nero, che vien di sotto dalla suola, frà'l dito grosso, e l'altro dito al grosso più vicino; si allaccia con due orecchiette, che vengono di dietro dal calcagno, e fa ornamento sopra'l piede, con vna gratiosa cappietta. Il più curioso, che vi sia, è vna fascia, come alla cintura; doue con tinta nera, in lettere Egittie, delle quali appresso parlerò, è scritta questa parola EV†VXI, cioè Eutiche, ò Eutichio, che, come c'insegna la lingua Greca, significa Buonauentura, che io non posso credere altro, se non che sia il suo nome proprio; e l'essere scritto per I in vltimo, e non per H S, come in Greco dourebbe stare, farà forse corruzione Egittia; come anche Egittia è la lettera †, che essi hora chiamano Dei, vsata quiui in vece della T; & è senza dubbio quel famoso Tau degli antichi Ebrei, e di altre nationi; in forma di Croce, secondo Origene, e San Girolamo, che è il segno degli eletti, accennato nell'Esodo, e nell'Apo-calisse, ma più chiaramente in Ezechiele, la figura del quale gli Ebrei più moderni, in odio della Croce, come ben dice il dottissimo Genebrardo, frà i loro caratteri, in altra figura, nel modo, che l'vsano hoggidì, malitiosamente hanno mutata. Potrebbe essere ancora, che quella paro-

Homil. in
Epiph.
In 9. Ezech.
Cap. 12.
Cap. 7. 3.
Cap. 9. 4.
In Psal. 77.
47.

la EYTVXI fosse Verbo, in modo Imperatiuo, & in seconda persona, ò pur in terza; dato che, per qualche ragione della lingua Egittia, in questo differente dalla Greca, non ripugnasse a ciò la terminatione della vltima sillaba; e che volesse dire: Sia felice: motto vsato per ventura di dirsi all'hora a i morti per vltima cerimonia, quasi come hoggi il nostro, Habbia pace, ò Vada in pace: nel modo a punto, che Enea, mandando il corpo di Pallante al padre & alla sepoltura, nell'inuiarlo, viene indotto da Virgilio a dir, per vltimo;

Æcid. 11.

Salue aeternum mihi maxime Palla,

Aeternumque vale.

Comunque sia, vedendo io vna cosa tale, hebbi vn gusto grandissimo: feci il prezzo co'l contadino, e contentandosi egli di darmela per trè piastre, gli ele diedi subito profumatamente, facendomi quasi coscienza, che fossero troppo poche. Gli domandai, se ne haueua più, che di gratia facesse presto, e me le mostrasse. Mi rispose, che dentro al pozzo ne haueua vn'altra, non men bella: gli dissi, che la lasciasse stare, che voleua calare io a vederla la giù; ma egli, allettato dalla prima vendita, tanta era l'auuidità, che ha-

ueua

ueua di toccar presto i denari della seconda ancora, che non mi volse dar tempo, e mandato giù nel pozzo vno de' suoi compagni con vna corda, la fece subito tirar fuori in mia presenza. Era quest'altra ancora parimente bella, & accomodata nel medesimo modo: ma il ritratto di sopra (e questo mi piacque più) era di vna donna giouane, che senz'altro doueua essere, ò la moglie, ò la forella dell'huomo già cauato; perche i contradini mi dissero, (& io ancora vidi il luogo) che stauano amendue nel medesimo luogo della tomba, vno a lato dell'altro. L'habito della donna è assai più ricco d'oro, e di gioie, che non è quello dell'huomo. Nelle piastre d'oro, che vi sono sparfe sopra, oltre degli altri segni, e caratteri, vi sono anche scolpiti certi vcelli, e certi animali, che a me paiono Leoni; & in vna più giù nel mezzo, vn Bue, ò Vacca, che sia, che deue esser simbolo di Apis, ò d'Iside. In vn'altra, che pende al petto dalla più bassa collana, perche di collane ne hà molte, vi è l'impronta del Sole. Hà di più i pendenti alle orecchie con gioie: maniglie doppie alle braccia, & anche alle gambe: anelli molti in amendue le mani, cioè nella sinistra, vn per dito, in tutte le dita, fuor che nel grosso; e nell'indice vn'altro ancora nell'ultimo articolo presso all'vnghia; e nella destra,
due

due folamente', amendue infieme al luogo solito nel dito, che si chiama dell'anello. Con la man destra tiene vn vasetto d'oro assai piccolo, quasi della forma di quei boccali, co'i quali in Roma si suol dar l'acqua alle mani a mensa; e par, che lo tenga come scherzando con due sole dita. Nella sinistra tiene come vn mazzo di certe cose lunghe, e rotonde, che io non sò conoscer quel che siano: tanto più, che per far vedere in qual modo le Mumie Itiano sepellite nella rena, questa della donna non la hò nettata affatto della rena: anzi a bella posta ve l'hò lasciata in molti luoghi attaccata, il che però in quei luoghi offusca vn tantino la pittura. Il color della donna è vn poco manco bruno di quello dell'huomo: essa ancora hà i capelli neri, e più tosto ricciutelli, che altro, e per tutto intorno al viso scoperti: neri medesimamente gli occhi, e le ciglia, che son grosse, e congiunte, conforme anche hoggidi le amano in questi paesi: cosi ancora hà gli occhi molto aperti, e grandi, e par che le palpebre siano vn poco infoscate sotto e sopra, che forse deue esser con lo stibio, come pur'infìn'hoggi è vso molto familiare di portarle frà tutte le Orientali, al modo che conta la Sacra Scrittura dell'antica Iezabel. Del resto, non deuo tralasciar di dire, che la pittura, tanto dell'huomo, quanto della
don-

4. Reg. 9.
30.

donna, non par, che sia di buona mano: ma di quella maniera a punto, della quale vediamo in Roma alcune figure di Santi di quei tempi bassi e rozzi. Io contai subito al contadino altrettante piastre, prima che egli me le domandasse; e gli dissi, che mi aiutasse a scendere, che io voleua calar nel pozzo in ogni modo. Ma perche era molto alto (secondo me, da cinquanta, ò sessanta palmi, se non più) & era tanto largo, che io, che non son gigante, dubitaua di non potere stender tanto le gambe, che arriuassi co' i piedi di quà e di là, e con le mani a tenermi ne i sassi; non fidandomi di vn'huomo solo, che era giù, per sicurezza di non rompermi il collo, feci calare vn'altro, che venisse con me aiutandomi di sotto; e Tomasetto ancora, che andasse prima giù con qualche pezzo di arme, per ogni buon rispetto. Legatomi poi ben bene nella cintura, con vna corda, che la raccomandai a quelli di sopra, mi feci mandar giù allegramente: ma trouai, nell'andare, la scesa assai più facile, che io non pensaua; di maniera che, senz'altro aiuto, calai benissimo, e molto presto, da me. Giunto nel fondo, trouai le tombe intorno tutte piene di corpi morti; che veramente, come il contadino diceua, bisognaua che il pozzo allhora allhora fosse stato trouato. I corpi stauano senza ordine,

sot-

fotterrati, come hò' detto a V. S., nella rena, che, come aridissima, gli mantiene, e preserua da corruzione; e giaceuano vn sopra l'altro in quella inuolti, come a punto i maccheroni trà'l formaggio. Erano accomodati tutti nel medesimo modo, con le stesse fasce e bitumi: ma vi era questa differenza, che con oro, e pittura, oltre de' due, che haueuamo cauati, non ve n'era altro, che vno; e quello ancora non così ben conseruato, perche forse da i contadini era stato guasto nel trouarlo. Gli altri tutti, che erano gran quantità, haueuano solo l'inuoltura di semplici fasce, e bitume, senza oro, senza pittura, e senza altro ornamento. Questo mi fece pensare, che gl'indorati e dipinti fossero di persone di qualità, e de' padroni; e quegli altri, ò di serui, ò di gente di minor conditione; secondo'l detto di Herodoto, come anche di Diodoro Siculo, che riferiscono esattamente questo modo di condire i corpi degli Egittij di varie sorti, con più, ò manco spesa, conforme alla qualità delle persone, e nella maniera a punto, che io quì gli vidi. Quell'vno, che trouai giù con pittura, & oro, oltre del rauolgimento di tela, fù trouato da i contadini dentro vna cassa di legno, intagliata sopra con vna effigie di donzella; e si conofceua esser tale al portamento della testa con quella benda larga, & vgua-

Lib. 2.

Lib. 1.

uguale attorno al viso, che pende da due bande
 verso il petto, simile a punto al portamento del
 capo della Sfinge: la quale, significando la ferti-
 lità dell'Egitto per le inondazioni del Nilo, che
 sono a punto quando il Sole in Leone, & in Ver-
 gine si troua; tempo, come dice Giulio Solino, Cap. 34.
 da i Sacerdoti Egittij stimato per lo natale del
 Mondo; vien però finta di figura dal mezo in giù
 di Leone, e dal mezo in sù di Vergine; onde si
 fà chiaro, che il portamento suo della testa è por-
 tamento di Vergine; il qual portamento haueua
 la figura intagliata sopra la già detta cassa, diffe-
 rente assai dal portamento della testa di quell'al-
 tra della donna, che trouai insieme con quella
 dell'huomo; che però dobbiamo creder che fosse
 maritata, e moglie di colui, presso a chi staua se-
 polta. Dell'vso di conferuarli in Egitto i cadaue-
 ri, in vece di casse, dentro a statue di legno, rap-
 presentanti l'effigie del morto, mi ricordo, che
 l'istesso Herodoto, autore antichissimo, ne fà Lib. 2.
 mentione. Hor questa cassa ò statua della don-
 zella era stata aperta là nella medesima tomba, e
 guardandola io, ci trouai sopra molti hieroglifici
 intagliati, e piacendomi assai la vorsi, e feci tirar
 fuori. Ma il corpo, che c'era dentro della don-
 zella (che tale si conofceua essere ancora per la
 picciolezza sua) non mi curai di cauarlo fuori in-
 tero,

rui

C c c

tero,

tero, non essendo, come hò detto, conseruato bene. Ma lo feci spezzare in mia presenza: prima, per veder come stauano dentro le fasce, e gli offi co'l bitume; poi, per hauer di quella materia, che è medicinale, e stimata, come V. S. sà; e quì dicono, che quella delle donzelle, e de' corpi vergini è la migliore: & anche per veder se dentro, ò attorno frà le fasce, ci haueffi trouato alcuna curiosità d'idoletti, ò cosa simile; perche in Cairo mi diceuano, che questi idoletti, che in gran quantità se ne vedono, & io ne hò di varie sorti, si trouano dentro a queste Mumie, perche quando condiuano i corpi, ce li metteuano, ò dentro al petto, ò a canto, per custodia, come Dei tutelari: & in questa, che era delle più ornate, e ricche, e forse la figliuola delli due già cauati, era verisimile di trouar, più che in ogni altra, qualche cosa di curioso. La spezzai dunque, ma dentro non vi trouai niente: anzi, al modo, che vidi che staua, mi par difficile, che dentro a quei corpi si possano trouare idoletti, massimamente della grandezza d'vno di diaspro, che in Cairo mi era stato mostrato: tanto più, che habbiamo in Herodoto, che i corpi non sempre gli sparauano: ma alle volte gli nettauano dentro, e faceuano vscir loro le interiora con christieri di cedria; e'l ceruello lo tirauan fuori dalla testa con
ferri

Lib. 2.

ferri per lo naso, condendogli in questa guisa, senza rompere i corpi in parte alcuna. Però di questo particolare degli idoletti, che vi si trouano, ò dentro, ò con ossi infasciati, mi rimetto a chi ne hà veduto meglio di me. Io, disfacendo il corpo della donzella, non trouai altro, che grandissima quantità di fasce, e di bitume, nel che consiste tutto il massiccio dell' inuoglio; perche gli ossi con la carne, son talmente secchi, abbruciati, & impiccioliti, che son ridotti a punto come stecchi; da che comprendo, che quel bitume sia molto potente. E così ancora dentro al corpo, ò che fosse intero, e riempuito co' christieri, ò che fosse sparato, il che non si poteua conoscere, era pieno ogni cosa di bitume, e talmente, che faceua tutto vna massa insieme impastata; che rompendosi a pena si conosceua qual' era il bitume, e quali erano le ossa. Vna cosa non è da tacere, che era quella materia tanto dura, che volendo io romperla, bisognò darle con sassi e con ferri di buonissimi colpi, e con fatica la spezzai: dalle quali cose V. S. può comprendere, quanto si affaticauano i poveri Egittij, per conseruare i corpi ancora, insieme con le anime, se possibile fosse stato, alla eternità. Di questa Mummia spezzata, volsi per me la testa tutta intera, & vn buon pezzo di bitume, con vna mano di

orillo

Ccc 2

quel-

quelle fasce: il resto, perche mi pareua di ha-
uerne d'auanzo per li denari, che spendeua; lo
lasciai tutto a quei poveri contadini, che soglio-
no in quel modo spezzarle, e venire a vender la
materia in Cairo a coloro, che la comprano, con
gran guadagno, per mercantia. Volli ancora, e
la trouai nella medesima tomba, vna testa di don-
na (donzella ella ancora, secondo'l portamento)
fatta di tela incollata molto grossa, e con molta
miftura; concaua dentro, e di fuori indorata il
viso e'l collo, con le ciglia d'hebena; ò d'altro si-
mil legno nero iui incastrate; e lauorato tutto'l
resto di pittura e d'oro, massimamente nel pet-
to, e nelle spalle molto curiosamente, con diuer-
se figurine d'idoli Egittij, di altari, di caratteri,
e di altri hieroglifici misteriosi. E questa, a gui-
sa di vna maschera, haueua seruito come per cas-
sa della testa e del petto di vn corpo, che pur da i
contadini era stato per prima spezzato. Gli oc-
chi non vi sono, e si conofce essere stati tagliati
di fresco; onde io credo facilmente, che fossero,
ò di gioie, ò di qualche metallo pretioso, e per
ciò da i contadini dal bel primo cauati, gettan-
do'l resto, che per loro non faceua. In mezzo al-
la testa sopra la fronte, doue le corre vna fascia
d'oro a trauerso tutta scolpita di caratteri ignoti
di hieroglifici, hà pur vn buco; e quindi si vede
essere

essere stato cauato qualche cosa, che, ò fosse gioia, ò pur'oro, ò altra simil materia di pregio, io tengo per fermo, che rappresentasse la figura della testa di vno Sparuiere, che appresso gli Egittij era vno de' hieroglifici più stimati; perche le ali di esso alle bande, e'l resto del corpo, co' i piedi e la coda; sopra la testa, si vedono dipinte con le lor tacche nel velo, che tutto il capo di questa donzella inuolge, senza che i capelli punto si scorgano, spuntando fuori di esso solamente gli orecchi, pur dorati. E nell'istesso velo dalla parte di dietro è dipinta vna figura di donna, guernita di ornamenti neri, che in amendue le mani sostiene, di quà e di là, certe cose di forma strauagante, & vn'altra simile ne hà in vna piastra rotonda sopra la testa, che io non sò che cosa siano: ma m'imagino, che sian figure misteriose di hieroglifici, e la donna, ò Ifide, ò qualche Libitina Dea, ò altra tal deità, che alle cose de' funerali appartenesse. Presi ancora vn'idoletto di creta cotta, che staua là per terra frà l'arena, & era vna testa del bue Apis; e sodisfatti d'ogni cosa i cauatori secondo il gusto loro, me ne tornai contentissimo ad alto. Mandai poi vno al padiglione a pigliar bestie per noi, e per le robbe trouate, che andare, e portarle a piedi, era troppo discosto; le quali venute, m'inuiai a quella vol-

ta,

ta, e là subito pagati e licenziati tutti gli altri cauatori, che in diuersi luoghi haueuano fin'allhora faticato indarno, feci alzar la tenda per andarmene; accommodando prima con rami di palme molto bene le mie Mumie, che stessero falde sopra i carriaggi. Me ne fù portata in quel luogo vn'altra di vn fanciullo in fasce, ma di quelle inuolte in semplice tela, senza pittura, nè ornamento alcuno, e pur la presi, & accomodai con le altre. Finalmente, essendo il tutto all'ordine, con non poca inuidia di quelli, che non si erano trouati con me a vedere, m'inuiai, trionfante quasi, e carico di preda alla volta del Cairo; doue dopo d'hauer caminato a drittura tutto'l resto del giorno, e passato il Nilo nella parte più vicina, giunsi non prima di due, ò tre hore di notte. E non si marauigli V. S. che io ci arriuai così presto, perche se bene era stato tre giorni fuori, non mi era allontanato mai dal Cairo più di vna picciola giornata; & haueua girato, facendo circolo di là dal Nilo, per li principij della Prouincia del Sahid, che, secondo l'Épitome Geografica, è l'Egitto superiore, che diceuano gli antichi: ma io credo, che il Sahid sia hora dell'Egitto superiore assai più grande, perche mi dicono, che si stende questo nome nell'Africa a mezzo giorno più di trenta, ò quaranta giornate di

Nomin.
Reg.

di camino. Però sia come si voglia, adesso ogni cosa è confusa, e come anticamente la parte dell'Egitto superiore, che è trà'l Nilo, e'l mare, si chiamaua Arabia, secondo Strabone; hora più giustamente si potrebbero chiamare Arabia tutti questi paesi; poiche l'Araba lingua, e non altra, si parla in ogni luogo, tanto nel Sahid, quanto nell'Egitto, & in tutte l'Arabie, non meno in vna, che nell'altra sponda del Mar rosso.

Poiche siamo in questo proposito di lingue, voglio dire a V.S. vn'altra curiosità delle mie Mummie, che l'accennai di sopra, quando promisi di parlar delle lettere Egittie. Hà dunque da sapere, che quì in Egitto, frà quei Christiani, che hò nominati altre volte Costi, hò trouato vna lingua particolare, con vna scrittura, i caratteri della quale, tanto di forma, quanto di nome, sono tutti Greci (benche alterati vn poco nella pronuntia) eccetto di otto, che ne hanno di più de' Greci, di pronuntia, e figura differenti: frà i quali ancora, volendo io per curiosità hauerne vn poco di cognitione, ci hò trouato qualche corrispondenza con le cose Greche, e di tali particolari, de' quali nè anche da' Greci poteua saper la ragione. Verbi gratia: Scriue questa lingua Costa i suoi numeri arithmetici con le lettere dell'Alfabeto, come fà a punto la Greca: ma i Greci,

Lib. 17.

IX

ci, non hauendo tante lettere, che bastino ad
 esprimer tutti i numeri, V. S. sà, che supplisco-
 no con altre figure, e particolarmente il 6. lo fe-
 gnano con vn ς . Sigmatau. Però io dico, se le
 lettere non bastano, che si trouino da i Greci al-
 tre figure, và bene: ma perche metter così pre-
 sto il ς al numero di sei, e non seguitar l'ordine
 delle lettere, fin che ce ne sono, essendoci tempo
 di supplire a quelle, che mancano, nel fine? Di
 questo, non trouo Greco, che mi sappia dar la
 ragione: ma sì ben l'hò trouata nella scrittura de'
 Costi: perche l'Alfabeto loro hà vna lettera al fe-
 sto luogo, che i Greci non l'hanno; la figura del-
 la quale è a punto vn ς , però essi la chiamano So,
 e la pronuntiano come S, ma dal Sigma in qual-
 che cosa differente: e così giustamente questa fi-
 gura viene ad occupare il festo luogo frà i nume-
 ri dell'aritmética. Di più, la figura, che i Gre-
 ci mettono per 90. non è molto dissimile dalla
 lettera, che vi mettono i Costi. In somma, da
 questi e da altri inditij, raccolgo, che senza dub-
 bio, ò la scrittura Costi dalla Greca, ò la Greca,
 dalla Costi hà origine, benche le lingue siano frà
 di loro affatto diuersissime. Che i Greci habbia-
 no dato la scrittura a i Costi, ne dà inditio il lo-
 ro nome moderno, che è Greco, e secondo alcu-
 ni non vuol dire altro che Tagliato; e dicono,
 che

che fossero così chiamati, perche questi Christiani, che seguitarono già l'heresie d'Eutiche, e di Dioscoro, prima del battesimo vsauano di circoncedersi; da che pigliarono anche nome di Christiani della Cintura, cioè dalla cintura in sù, perche da quella in giù, per la circoncisione, pareuano più tosto Ebrei. Di più sappiamo, che Alessandro edificò Alessandria, e lasciò colonie in Egitto, che poterono insegnare a i popoli la scrittura loro, & anche in parte la lingua; già che nella Costà, si troua pur bene spesso alcun vocabolo Greco, ma pronuntiato all'antica, co' i distonghi stesi, con la H per suono di E, e con simili circostanze, che da i Greci moderni, per mille inditij, conosciamo essere state mutate. Ma in contrario poi, vedo, che i Costi ne i loro libri si chiamano Egittij, come accennai nel principio; e che forse il nome di Costo, ò per ignoranza è corrotto, ouero per burlargli come Circoncisi, è stato dato loro da i Greci moderni, cauato dalla somiglianza delle voci; perche la parola Costo, che in Greco può significar Tagliato, si assomiglia vn poco al nome *Κυπριος* *Cyprios*, cioè Egittio, co'l quale essi in lingua loro si chiamano; e più anche a *Cubti*, che è la voce significatrice pur di Egittio, con cui son chiamati dagli Arabi. La qual parola *Cubti*, potrebbe anche essere, che dagli Ara-

315M

D d d

bi

Lib. 17.

Geogr. li. 4.

bi per auventura fosse stata dedotta dal nome della città Coptos, che in Egitto, cioè nella Thebaidè, era vn tempo principale, e comune di Egittij, e di Arabi, secondo Strabone. Che, se ben mi par duro, che a tutti gli Egittij quella Città, la quale non si sà che fosse mai la reggia di tutto'l paese, hauesse potuto dare il nome, quantunque lo desse ad vna sola Prouincia, di cui era capo, che a detto di Tolomeo da essa predeua il nome di Coptites nomos; tuttauia non sarebbe impossibile, che gli Arabi, che tanto l'haueuano in pratica, applicando idiotescamente, come spesso si suol fare, il nome di vna parte al tutto, con quello, che era proprio de i soli cittadini di Coptos, città nell'Egitto a loro più delle altre nota, hauessero in lor lingua tutti gli Egittij vsato di chiamare; e che questo vso poi anche dentro all'Egitto si sia fatto familiare, dopo che di quello gli Arabi s'impadronirono; la lingua de' quali hoggi comunemente da tutti vi si parla; perche questa Costa, ò Egittia, frà di loro stessi è perduta; e solo hanno in essa alcuni libri sacri, dicendo ancora la Messa in quella lingua: ma perche poco, ò nulla l'intendono, sono tutti i libri tradotti in Arabo, e l'Euangelio, con l'Epistola, che è necessario d'intendersi, lo leggono due volte, in Costo, & in Arabo; come il Papa, che nelle

Messe

Messe solenni lo fa leggere in Greco, & in Latino. E questa perdita della lingua Cofta è auuenuta, perche gli Arabi, quando si fecero padroni dell'Egitto, la proibirono affatto, che nè anche si parlasse, per introdur la loro, come a punto è seguito. Essendo dunque i Cofti, Egittij, dobbiamo creder, che siano molto antichi; e si sà, che i popoli dell'Egitto sono assai più antichi di quelli della Grecia; la quale antichità di ragione dourebbe seguitare anche la scrittura: e non è inuerisimile, che i Greci dagli Egittij l'habbiano hauuta; poiche Cadmo, che ne fù a i Greci primo inuentore, la portò dalla Fenicia, che non è dall'Egitto molto lontana, doue allhora per auuentura i medesimi caratteri, che in Egitto, poteuano vsarsi: anzi senza dubbio è da creder, che si vlassero, già che Diodoro Siculo chiaramente afferma, che Cadmo haueua origine da Thebe di Egitto; e si vede, che per questo alla città che in Grecia ei fabricò, pur Thebe misè nome; e che gli Egittij in quei tempi haueffero lettere, dobbiamo crederlo, poiche si sà che furono sempre huomini dotti. Mi conferma in questa opinione dell'antichità della scrittura Cofta la ragione, che hò detta del ζ incognita a i Greci, e la pronuntia de' distonghi, e della lettera H, e dell'Y, che tutte mostrano antichità grande, e mag-

Lib. 1.

giore almeno di quella del nome Costo, che senza dubbio è moderno. In somma, c'è da dire; e la questione è curiosa. Ma sopra tutto le mie Mumie danno vna gran botta, alla seconda opinione fauoreuole; cioè, che la scrittura de' Costi sia antichissima, e forse più della Greca; perche in vna delle due Mumie, che presi intere, trà gli altri ornamenti e pitture, come già raccontai, ci hò trouato anche lettere Coste, che io le conobbi subito; e son quelle lettere Egittie, che dissi, del nome proprio, conforme io stimo; e questo me la fece tanto più piacere. E la Mumia è antichissima senza dubbio, e fin di quei tempi che in Egitto si vsauano i hieroglifici: il che si proua, non solo dagl'idoletti dipinti, e dalla memoria, che c'è nelle historie di questo modo di sepellire; ma dall'hauer'io stesso nel pozzo medesimo, donde è stata cauata la Mumia, trouato e preso con le mie mani quella testa di tela incollata, sopra la cui fronte vi sono molti caratteri hieroglifici, e quel cassone di legno di vn'altro corpo, che, come dissi di sopra, di hieroglifici è pur tutto intagliato; e se stauano tutte queste cose in vn pozzo, senza dubbio erano del medesimo tempo. Cosa, che proua non solo l'antichità della scrittura Costa; ma vn'altro particolare ancora, non men bello: cioè, che i hieroglifici in quei
tempi

tempi non fossero altrimenti lettere comuni degli Egittij, come forse alcuni hanno pensato; ma che fosse vn'altro modo recondito da esprimere i concetti occultamente, quasi come le nostre Imprese; ouero, se pur'erano lettere (come io credo) che fossero caratteri sacri, non adoperati comunemente in tutte le cose; conforme Diodoro Siculo; e molto prima di lui Herodoto ci ha lasciato scritto, che gli Egittij haueuano due sorti di lettere, sacre, e profane; e che la popolare, e comune lettera Egittia di quel tempo fosse questa Costa, della quale io parlo. Che se ben Herodoto nell'istesso luogo dice, che gli Egittij al contrario de' Greci scriueuano dalla destra alla sinistra, il che nella scrittura de' Costi non auuiene; può esser nondimeno, che egli ciò intenda della scrittura sacra de' hieroglifici, non ispecificando d'intenderlo di amendue: e l'ordine de' hieroglifici nello scriuersi, come senza dubbio dee cominciare dall'alto in giù, così forse, doue sono più linee di essi, ò vna linea sola per trauerso, dee proceder dalla destra alla sinistra, come Herodoto dice, e come intendo, che auuiene ancora de' caratteri de' Cinesi. Però, sia come si voglia, di questa scrittura Egittia de' Costi, io ne tengo già appresso di me alcuni pochi libri, cioè il Salterio intero di Dauid, l'Euangelio intero di San Giovanni,

Lib. 1.

Lib. 2.

Lib. 2.

uanni, & alcuni altri, che tornando in Italia con la gratia di Dio, potrò mostrargli, e leggergli a chi ne fosse curioso, e tenergli almeno per ornamento della mia libreria. Ma trà gli altri vno, che ne hò, e che stimai gran fortuna il trouarlo, il quale contiene da quattro Autori, che scriuono in Arabico (breuemente in vero, ma forse a sufficienza, trà tutti insieme) la Grammatica di questa lingua Egittia; e di più due Vocabolarij con circa a sei mila voci Egittie, le più importanti, interpretati pur fedelmente da tempo antico in Arabico. se in Roma, ò altroue, doue della lingua Arabica comincia pur'ad esserui qualche intelligenza, si trouasse mai chi co'l mezo di essa potesse questo mio libro in Latino interpretarci; e, come io non mancherò di vsarne diligenza, potessimo per mezo delle stampe propagarlo, e comunicarlo in tutto'l Mondo a i Letterati; spererei che in tal modo anche questa perduta e morta lingua Egittia de' Costi si potesse al Mondo risuscitare, con notabil beneficio e delle belle lettere per la sua antichità, & anco della Chiesa, per esser le poche reliquie, che di questi Egittij hoggi restano, Christiani antichissimi, e da tempo molto antico dalla Chiesa Romana separati: e, come hanno tutta la Sacra Scrittura in questa lor lingua, e molte altre cose ancora, che
alla

alla religione appartengono; tutto quello, che
 frà di loro si trouerà conformarsi con noi, farà di
 grande argomento contro gli Heretici moderni
 dell'Europa, che in tante cose da noi discordano,
 nelle quali tuttauia i Christiani oltremarini, e se-
 parati da noi per tanti secoli, si vedono ad ogni
 modo con noi conuenire. Hà inteso V. S. in di-
 uersi propositi lunghissime digressioni, che con
 altri, che con lei, non le haurei fatte giammai;
 perche discorsi simili alle orecchie di certi poco
 intendenti, paiono, & io lo sò, mere pedanterie;
 & al gusto degli altri bisogna in questo Mondo
 accommodarsi, almeno in apparenza. Ma con
 V. S. che mi capisce, hò hauuto gusto di parlare
 a lungo di queste cose, e di raccontarle certe mi-
 nute circostanze, che sò certo, che le piacerà
 molto d'intenderle; come non meno le piacerà
 di vederle, quando, in scia'llah, le mostrerò in
 Napoli le mie Mumie, che già verso Italia hò in-
 uiate per la strada di Sicilia, donde io, passando
 pur di là nel mio ritorno, insieme con me hò spe-
 ranza di portarle. Basta, non mi pare di haue-
 re acquistato poco in Egitto; e se habbiamo a se-
 guir lo stile delle fauole infernali, potrò dire an-
 cor'io di hauer passato la barca di Charonte, di
 essere sceso a i luoghi inferni, e di hauerne, co-
 me V. S. hà sentito, tratto fuori a dispetto di Plu-
 tone,

tone, e menato a riueder di nuouo la luce del Mondo, due ò trè persone segnalate, che a gli huomini dotti porteranno certissime nouelle di mille curiosità, che appartengono alla verità delle historie, & alla cognitione de' costumi più antichi dell'Egitto; & in questa guisa hauero fatto più, che non seppe fare nè Enea, nè Orfeo, nè Teseo: e qui la Musa potrebbe pigliar vento, e volerebbe forse tanto alto, che manco'l Diuolo le potrebbe andare appresso. Ma, lasciando le burle, mi resta solo da raccontare a V. S. il viaggio del Monte Sinai, che non è da tacere.

X Ripofai trè giorni dopo'l viaggio delle Mummie, a veder le quali concorse in casa del Signor Consolo buona parte de' Christiani del Cairo con non pochi Turchi; affermando tutti, & anche i più vecchi, e pratici del mestiere, che simili a queste non se ne erano vedute giammai, con tutto che molte, e molte spessissimo ne capitino. In quei trè giorni, le incassai, e mandai in Alessandria, per inuiarle, come hò detto, a Messina; & anco mi misi all'ordine di ciò, che per il viaggio del Monte Sinai bisognaua: & essendo già il tutto in punto, presa licenza, e lettere dall'Arcivescouo del Monte Sinai, che risiede in Cairo; e preso Fra Damiano, vno de' suoi Monaci per guida, con quei vetturali, che pur'egli stesso ordinò,

alli

alli quattordici di Decembre, poco innanzi notte mi posi in camino; bastando per quel giorno di essere uscito dalla città, e di hauere aggiustato le fomme, e caricato le bestie; nel che questi Arabi maledetti, con mille vociferationi, che mai non finiscono, consumarono, al dispetto del Mondo, vna giornata intera. Andauamo con cameli, perche per quella strada non si troua acqua, e gli altri animali non possono resistere a non bere; e portarne in quantità per le bestie, è troppo fastidio. Ma questi cameli di Arabia, che son piccoli, e differenti da quelli del Cairo, che vanno in Soria, & altroue; stanno commodissimamente senza bere tre e quattro giorni; che tanto a punto ci corre, da volta a volta, che vn poco di acqua si troua, e quella anche cattiuu. Oltre di questo, gli Arabi, padroni di questi cameli, sono del paese, fanno le strade, e son quelli, che fanno ordinariamente il viaggio, mezo appaltati, credo, co' i Monaci: basta, con loro bisogna andare, e così vogliono i Monaci stessi. Io, perche caualcare in camelo, scoperto al Sole, alle pioggie, & alla neue, che poteua venire, non mi pareua a proposito; volsi andare dentro a certe ceste, benchè fosse cosa nuoua, al Monte Sinai; come haueua veduto andar molti ne i cameli grandi alla MeKa, e per altre strade. Sono queste ceste co-

ol

Ecc

per-

perle, quasi come le bare d'Italia; ma galanti, indorate, dipinte, e con molte bizzarrie; e sopra vn camelo vi vanno in quelle, due persone commodissimamente; con le gambe rannicchiate veramente alla Turchesca, perche le ceste son corte, se ben son larghe, & ampie; ma io, che hò fatto vn poco l'vso a quel modo di sedere, vi trouai l'andar molto comodo; e di più mi vi colcaua, vi dormiua, & in somma mi vi pigliaua, tutti i miei gusti. Gli huomini miei, vennero tutti, eccetto Monsieur di Vernies, e'l seruidor del Capigi, che restarono vn poco indisposti: ma in cambio loro, venne vn Monaco Greco, come hò detto, e Dimitrio Chidoni Maltese, orefice, che hò trouato quì, e l'hò preso in questo viaggio, & in ogni altra occasione, per interprete della lingua Araba, in luogo di quello della lingua Turca, che mi morì in Alessandria. Il quale però fece bene a morire; perche in ogni modo, d'interprete Turco, nè io horamai hò molto bisogno, nè in questi paesi mi poteua seruire; perche la lingua Araba, e non la Turca, è necessaria. Hauuamo noue cameli per portar huomini, e robbe, e qualche asinello per seruirsene alla montagna ne i paesi cattiuì, doue dentro alle ceste non si fosse potuto andare. D'huomini, c'erano, oltre i miei, altrettanti Arabi quante erano
le

le bestie; con habiti, scimitarre, lanceie, picche, e scudi di cuoio di pesce, i più strauaganti del Mondo. Haueuamo di più due ò tre di loro, che chiamano Cafari, ò guide; huomini, trà la natione di rispetto, che mostrano & assicurano la strada, e l'Arciuescouo comandò, che si menassero: ma io credo, per quel che vidi, che se fosse venuto il caso di menar le mani, che l'autorità loro non sarebbe valuta molto, e che forse sarebbero stati i primi a fuggire, e di buon passo, perche in fatti per la strada temeuanò assai più degli altri. Haueua io relatione da Italia, che'l caminar per questi paesi fosse vn poco pericoloso, & in Cairo mi fù confermato, anco da alcuni; però pensaua di andar prouisto, e che gli huomini miei haueffero buone armi, se a caso fosse bisognato dar battaglia per la strada. Ma i Monaci, che temono, che i Franchi, se hanno armi e forza, strapazzino per la strada gli Arabi conducitori, de' quali essi ogni giorno hanno bisogno, e talvolta ne hanno fastidio; fecero il possibile per farci lasciar le armi, dicendo, che non bisognauano, e voleuano anche per questo, che restasse il Capigi: ma io volsi, che venisse in ogni modo, e che le armi si portassero; inducendomi solo, a contemplatione loro, a far lasciar gli archibugi, come di più impaccio: ma in fatti fui semplice,

E e e 2 a cre-

a credere a' i Monaci interessati, e se gli haueſſi fatti portare, haurei fatto molto meglio; poiche in fine le armi ſon quelle, che fanno la ſtrada larga per tutto; e per quanto vidi, nell'Arabia, con vnà meza dozzina ſola di buoni archibugi, ſi potrebbe ſcorrere tutto'l paefe, e laſciar venir pur gli Arabi in truppa quanto voleſſero. Ne andammo dunque ſenza, e pur andammo bene: e non volſi andar con carouana di altri, per andar più libero a mio piacere, parendomi, che noi ſoli foſſimo vnà carouana a baſtanza: poiche due, ò tre Greci, che ſi erano accompagnati meco co' i loro cameli, per altrettanti Arabi almanco valeuano; il Capigì ſolo non valeua meno che per due; e cinque Franchi, che erauamo noi altri, per più di venticinque ſenza dubbio. Portauamo con noi la prouiſione da mangiare, e da bere, che poteua biſognare per tutto'l viaggio in andare, e tornare; già che per luoghi habitati non ſi paſſa, nè per paefi fruttiferi, doue l'huomo poſſa di coſa alcuna prouederſi. La prouiſione, la facemmo per vn meſe; che tanto a punto penſauamo di trattenerci; e la portammo vn poco auantaggiata, per poterne dare a quelli, che trouauamo per la via, e per tutti i caſi, che foſſero potuti auuenire; che l'hauer robba d'auanzo, non è mai no-
cuiò. Non volſi, per noi, prouiſione di quelle
garni

carni salate, che racconta il Belonio, nè di legumi grossi, ò d'altre porcheriacce, che conferiscono poco alla sanità; alla quale io bado, molto più che al gusto, nel mangiare: ma, in vece di queste cose, feci portare buone gabbie piene di polli viui, come è mio solito, e quantità di farri, e di risi, con gli quali in particolare, conditi con molto zucchero, e spetie, ò siano cotti con mandole, ò con latte, e butiri, come quì si vfa, io mi ci trouo molto bene, ne' viaggi, tanto di mare, quanto di terra. Haueuamo anche i nostri ordigni da cucina; & ogni sera, doue ci si faceua notte, piantata la tenda, e fatto fuoco con qualche sterpo, che per la via trouauamo, faceuamo da mangiare, e stauamo allegramente. Sotto la tenda poi, cenato che si era a lumi di candeie, ci metteuamo a dormire; hauendo ogni vno di noi altri il suo materassetto con buone coperte, che teneuano caldo: ma io ci volsi ancora i lenzuoli, e spogliarmici, e mutarmici ogni sera; e mi dolse molto, che non ci haueua ancora lo scaldaletto, che mi era uscito di mente di farlo portare, perche in Cairo doue non fa freddo, l'ancora non l'adoperaua: ma vn'altra volta non me lo dimenticherò più certo, e con buona prouisione di carboni piccioli solo a quell'effetto. Tuttauia non mi mancò mai la camicia calda, & i panni, quando

do la mattina mi vestitia, con l'acqua calda da la-
uare il viso; che di fuochi mattina, e sera ne fa-
ceua fare in abbondanza. Gli Arabi de' cameli
alle volte non hauerebbono voluto, che si fosse
fatto fuoco; perche temeuanò che di lontano non
fosse veduto, e che non fosse venuto a quello gen-
te, come essi dicono, di mal'affare, della quale,
come timidissimi che sono, temeuanò fouerchio.
Me ne fecero pregar più volte dal Capigì, ma io
rispondeua, che fuoco voleua in ogni modo, e
che gli Arabi venissero pur allegramente; che
se era per hauer da mangiare (che altro al fine
non vanno cercando) io ne haueua d'auanzo, e
ne haurei dato loro volentieri; e se per farci di-
spiacere, che chi haueua paura fuggisse. Si ver-
gognò il Capigì di parlarne più: e gli Arabi
ancora si contentarono, sentendo, che io era pron-
to a donar vittouaglia; della quale sola vò in bu-
sca quella misera gente. Sì che ogni sera, dopo
hauer piantato il padiglione, andauano trè ò
quattro de' i nostri camelieri alquanto lontano in
diuersi luoghi, e gridando ad alta voce in lingua
loro, con certe parole e cerimonie trà loro con-
fuerie, diceuano, che, se in quel contorno c'era
alcuno, ouer' huomo da bene, ouero tristo che
fosse, non temesse di noi; che andauamo al Mon-
te Sinai per gli fatti nostri: ma che venisse, che
gli

gli hauremmo dato da mangiare e fatto carezze ;
 Ogni volta si faceua questa cerimonia , quasi co-
 me vn bando , che mi daua la vita ; & alcune fere
 vennero certi meschini , che non solo non erano
 soggetti da metterci paura , ma mi faceua venir
 compassione a vederli . Haueuano alcune ar-
 mi , come zagaglie , di ramidi palma , che con
 vna scimitarra si tagliano molto facilmente ;
 changiari , che son pugnali torti , ò falcati , che
 diremmo : così gli portano hoggidì tutti gli Ara-
 bi , & anche i Turchi ; & è cosa antica , riferendo
 Senofonte , che così pur gli portauano al suo tem-
 po i popoli Chalybi , & anco i Laconi . Haue-
 uano ancora scimitarre ; & alcuni de' più forniti
 qualche arco con frecce : ma del resto scalzi , nu-
 di , mal'arriuati , e quello , che mi fa stupire ,
 non sò come Diauolo viuano per quelli deserti .
 Perche V. S. hà da sapere , che subito usciti del
 Cairo , caminando trà'l Mezo giorno , e'l Leuan-
 te , entrammo nel deserto , che è quello , doue gli
 Ebrei stettero perduti quaranta anni : e questo
 deserto in quel luogo non è altro , che campagne
 piane , e sterilissime , non di arena gialla , come
 quella del Sahid alle Piramidi , & alle Mumie ;
 ma di terra secca , che per esser priua di acqua ,
 è , come io credo , infruttuosa ; e nella maggior
 parte non produce pur vn fil d'herba , benche di
 tan-

De Cyr.
 mun. exp.
 lib. 4

Exod. 14.

Lib. 2.
cap. 55.

tanto in tanto se ne vada trouando qualche sterpo in quei luoghi, doue c'è qualche humidità: come vicino al Mar rosso, doue son le fontane, che chiamano di Moisè, & è il luogo a punto doue gli Ebrei, usciti dal mare, messero prima piede nell'asciutto. Per questo deserto così sterile, caminammo trè giorni senza trouar cosa alcuna: ma la sera delli diciassette di Dicembre, hauendo già cominciato a scoprir da più bande di lontano qualche montagnuola, caminammo vn pezzo di notte per arriuare a metter la tenda sotto le mura di vn castello detto Agirud, che da i Turchi modernamente è stato fabricato, per guardia della strada, e d'vn gran pozzo di acqua, che vi è in quel luogo, che è quello a punto, che il Belonio descriue: ma del castello egli non parla, perche al suo tempo ancora non vi era. La notte, ci salutammo co' i soldati che vi erano alla guardia; i quali con molta cortesia, non usata ne' nostri paesi, ci lasciarono armare il padiglione sotto alle mura; e la mattina, prima che partissimo, aperta la porta, ci portarono cahue per regalarci, conducendomi dentro, e sopra le mura a vedere il tutto. Non era mala fabbrichetta, per cosa picciola; ma dishabitata, e molto mal tenuta: perche vi tengono pochissimi huomini, e quelli, per quanto mi dissero, mal trattati di paga. Il
luo-

luogo, è come il resto del deserto, sterilissimo; e tutto il vitto diceuano, che veniua loro dal Cairo. Mi raccontò l'Agà, ò Capitano, che essendo egli stato molto tempo in quel luogo, haueua tal volta veduto passar quattro anni senza piovete; e questo è in gran parte cagione della sterilità del paese. Partitomi al fine di là, quella medesima sera andai a posare alle fontane di Moisè, che hò nominate di sopra, che sono dal Mar rosso vn miglio e mezzo in circa lontane; e nell'andarui, presi il camino a dirittura, non toccando la città di Sues, che me la lasciai a man destra, con pensiero di andarla poi a vedere nel ritorno. Vicino a queste fontane di Moisè, V. S., che è curiosa di semplici, haurebbe hauuto molto gusto di vedere, & offeruare alcuni cespugli di herbe bellissime e pellegrine, che ne' paesi nostri io non hò mai vedute; e non ne parlo, perche non me ne intendo. Mi presi ben piacere della vista loro la mattina seguente, che a piedi, come soleua ogni mattina far qualche miglio, andai vn pezzo per quelle campagne, a vista del mare, pigliando appetito. Non ci fermuamo mai la mattina a desinare, per non perder tanto tempo in fare, e disfar le some: ma dopo hauer fatto vn pezzo esercizio, si faceua vn poco di collatione, caminando caminando; e'l cibo erano biscotti,

zibibo, mandole, dattili, e cose simili, che molto mi piaceuano; seruendomi in guisa la fame, che giuro a V. S., che haurei mangiato le brache di Mariaccio, come si dice per prouerbio, se le haueffi hauute dinanzi. Quanto più si andaua oltre, tanto più bella vista si godeua: perche cominciammo a scoprire, non solo tutto'l canale del Mar rosso, che haueuamo a man destra per Ponente; ma di là dal Mare ancora, le montagne del Sahid, ò dell'Egitto superiore; dietro alle quali vidi la sera tramontare il Sole, e frà esse scoprij vna valle, che alcuni vogliono dire, che sia il luogo, donde fuggirono gli Ebrei, & entrarono nell'acqua, quando le genti di Faraone gli seguittauano. E che veramente l'habitation degli Ebrei fosse nell'Egitto superiore; e che la mostra loro, verso il mare, fosse da quella parte; lo mostra assai chiaro quel detto della Sacra Scrittura, quando, parlandosi delle piaghe dell'Egitto al tempo di Faraone, dice, che Dio a prieghi di Moisè, fece soffiar dall'Occidente vn Vento gagliardissimo, che portò tutte le locuste a sommerger nel Mar rosso; il quale per conseguenza al luogo del gastigo doue dimoraua Faraone, e doue anche erano gli Ebrei, bisogna che stesse per Leuante: che, se fosse stato altrimenti, cioè nell'Egitto inferiore, a cui il Mar rosso stà per Mezo

gior-

Exod. 10.
19.

giorno, il Vento Occidentale non haurebbe potuto in modo alcuno far quell'effetto. La fuga poi degli Ebrei, e'l passaggio loro per lo mare, che ben si farebbe potuto schiuare, volendo essi andare in quei deserti dell' Arabia, e verso la Palestina, caminando per terra, con girar solo intorno al mare alcune poche miglia; bisogna, che auuenisse, perche l'esercito di Faraone, che li perseguitaua, doueua hauere occupato quel luogo donde solo poteuano passare; onde Dio, per liberarli, aprì loro la strada per mezo al mare, facendolo ad essi attrauersare in quel luogo, che non è gran distanza, a piede asciutto, con quello stupendo, e notissimo miracolo, del quale pare a me, che anche a i Gentili fosse arriuata qualche fama oscura, come si può raccogliere da Diodoro Siculo; se ben'egli, come Ethnico che era, malamente l'attribuisce a cagioni naturali. Ma, tornando al mio viaggio, cominciammo poi a lasciare il mare, tenendoci a man sinistra, doue trouammo le campagne alquanto sassose, e piene tutte di Nitro, e di Talco, che risplendendo per terra, faceua molto bella vista. Alli ventuno di Decembre, lasciate le pianure, entrammo a poco a poco nelle montagne: le quali, al principio, erano molto humili; ma poi andauano di mano in mano crescendo; e, secondo me, erauamo già

Lib. 3.

dentro all'Arabia Petrea; la quale, non men che da Petra città, come vogliono alcuni, forse anche dalle pietre, come altri pensano, hà preso il nome: poiche in effetto è tutta monti di pietre durissime, che sono quei graniti delle guglie, & altri simili, che vediamo in Italia. Questo paese, non è meno sterile dell'altro, che haueuamo già passato; poiche sopra le pietre non può nascere herba: con tutto ciò, in alcune valli anguste (che molte, e bellissime ne trouai fra le montagne maggiori, e più spesse, non dissimili dalla Val di Strettura, che si troua andando a Loreto) nel fondo, doue tal' hora c'era qualche poco d'acqua e di terra, vidi diuersi alberi, che erano per lo più, ò palme, ò di quelli, che stillano la gomma Arabica, che io hebbi curiosità di considerargli minutamente, e li trouai tali quali a punto il Belonio gli descriue. Trà gli altri luoghi, doue trouammo acqua, vna picciola fonte naturale vidi dentro ad vna Valle trà i falsi di certe montagne asprissime, che certo meritaua per la sua bellezza di esser dipinta, se in quel luogo haueffimo hauuto tempo di fermarci. La vigilia di Natale, perche le mie ceste non poteuano passar le montagne a drittura, pigliammo il giro per certe Valli vn poco largo; passando dalla parte di là, a Leuante del Monte Sinai, e finalmente,

ve-

Lib. 2.
cap. 56.

vedendoci vicini al Monastero, la sera all'Auemaria scendemmo a piedi, e così andammo per istrade strettissime fra' monti molto alti, quel poco, che ci restaua; finche a meza hora di notte giugnemmo, come Dio volse, al santo luogo. Trouammo la porta del Monastero ferrata, con tutto che il Caloiero, che era meco, fosse andato dalla mattina innanzi ad auuifare; perche i Monaci non ardiscono tenerla mai aperta per rispetto degli Arabi, de' quali sempre intorno alle mura del Monastero ne hanno due ò tre centinaia, che calando da diuerse montagne, anche molto lontane, vengono hor questi hor quelli fin là, non per altro, che per hauer da mangiare. E bisogna, che i Monaci ne diano a ciascuno, stendendoglielo con corde (già che dentro non vogliono lasciargli entrare) da vna finestra altissima, sotto alla quale tutto'l giorno e la notte gridano come spiritati, minacciando bene spesso, se non son feruiti a gusto loro, di romper la porta, di bruciare, e tagliar gli alberi di alcuni pochi loro horticelli di intorno, e simili impertinenze. I Frati vi hanno vna pazienza da impazzire, e vi fanno vna spesa non mediocre: ma è costume antico, e quasi obligo. Perche Mahometto, che da principio, secondo alcuni, era Cameliere di quel Monastero, & vno di quella misera gente; quando

cominciò a farsi grande e padrone, come grato al Monastero, che tanto tempo l'haueua educato, diede tutti gli huomini di quella natione intorno per serui a i Monaci, con questo però, che essi dessero a loro da mangiare. Di qui nasce tutta questa historia; & alcuni di loro seruono veramente il Monastero: ma i più, da pratici, senza seruire sono importuni, e vogliono mangiare. Et è vna gente fatta di tal sorte, che pur che non fatichi in cosa alcuna, non si cura nel resto di ogni altro patimento. Non hanno case, non hanno vesti, nè robbe: la terra, se pur qualche poca ne hanno buona, non vogliono lauararla: albergano miseramente in grotte di monti, andando hor quà hor là, & in questa vita si trouano contenti; & in quanto ad vn certo che, forse che sono; perche almeno non seruono, ne vbbidiscono ad alcuno. Ma mangiar bisogna, e non ve n'è: il Monastero lo dà: lo vogliono dunque, ò di buona voglia, ò per forza; e quando non dimorano là vicino, lo vanno buscando doue possono; e se altro non trouano, mangiano radici e foglie di herbe, se pur dell'herba hanno ventura di trouare. Potrebbero andare al Cairo, & in altri paesi del Turco a viuer meglio: ma non se ne curano, per non esser soggetti; & a me par, che l'intendano. Non pagano tributo, nè hanno al-

tra

tra foggessione: non riconoscono giudici, nè ministri: Turchi, nel lor paese, non vanno, nè possono o vogliono andarui; che morirebbero di fame, e non farebbero niente: solo il Gran Signore si chiama padron del paese, & essi se ne contentano, viuendo però in libertà, e facendo quella vita, che io credo per a punto che facefsero quelli, che viueuano al tempo del secolo dell'oro, che da molti è tenuto in gran pregio, ma da me è stimato assai manco di questo nostro di ferro, nel quale almeno gli huomini viuono da huomini, e non da bestie. Accostandoci noi dunque alla porta del Monastero, che era, come hò detto, ferrata, vi trouammo vna gran mano di questi tali: ma i Monaci, veduti che ci hebbero, vennero giù molti di loro, & aperta la porta, misero con diligenza dentro noi tutti, e le nostre robbe, riferrando gli Arabi, come è solito, di fuori. Venne poi il Vicario del Vescouo con molti altri Monaci ad incontrarmi; e di prima botta, fatte quattro belle parole, mi condussero alla Chiesa, la quale stà molto bassa, quasi in mezzo al Monasterio. Si cantarono quiui alla Greca alcuni Hinni; e poi entrammo nel luogo, doue stà la cassa co'l corpo di Santa Caterina, e là pur facemmo oratione: vltimamente mi fecero entrare in vna cappella dietro alla tribuna della

Exod. 3. 2.

Degli Edif.
di Giust.
lib. 5.

la Chiesa, che è il luogo a punto, doue ardeua senza bruciarsi quello spino, che Moisè vide di lontano; e doue era lo spino vi è il segno in vna pietra sotto l'altare, messoui da Santa Helena, che prima fabricò quella cappella; presso alla quale poi da Giustiniano Imperadore fù edificata la Chiesa grande, e tutto'l Monastero in forma di Castello, nel modo che anche hoggi si vede; come a punto racconta Procopio. Visitato che hebbi questi santi luoghi, fui menato di sopra in Refettorio, che ancora era digiuno; e quiui, sopra vn gran tauolone senza touaglia, ne fù apparecchiata vna cena, alla Monacale, da satiarfi. Mangiato vn poco, insieme co'l Vicario, che solo de' Monaci si mise a tauola per complimento, mi condussero vicino ad vna cappella, che vi è de' Franchi, frà le celle del Monastero, doue me, con tutti i miei, diuisi in varie celle honestamente buone, ne lasciarono in pace a riposare.

XI

La mattina seguente, che secondo noi era il dì di Natale, ma secondo i Greci dieci giorni prima; così consigliato da i Monaci, per non mettermi tanto presto a fatiche maggiori, andai vedendo tutto'l Monastero, che è honestamente grande, strettissimamente fabricato di celle, e rinchiuso tutto da muraglie molto alte, a guisa,

CO-

come diffi, di vn Castello, con vn riuo di acqua, che dentro al Monastero passa, e fa pozzo; e dicono, che sia quella, doue Mosè, quando pasceua pecore nel monte vicino, abbeueraua la sua greggia. Ma, perche in questi stessi contorni, quando poi Mosè vi condusse il popolo Ebreo, che andaua errando per quei deserti, si patì tanto di sete, che fù necessario, che si facesse il miracolo di cauare acqua dalla pietra; m'imagino perciò, che se pur vi era anche all'hora quest'acqua, che hoggi nel Monastero si bee, alla moltitudine di quella gente doueua esser tanto poca, che non se ne douette far conto, come se niente fosse stata. Trà le altre cose, vidi frà le celle nel Monastero, e visitai, ventitrè Cappelle che vi sono, senza noue, ò dieci altre, che ne contano nella Chiesa; doue, dopo desinare, mi trouai presente a gli ufficij; alli quali chiamano i Frati, non con campane, ma con certe haste di legno, e di ferro, che battono con alcune mazze, che fanno vn suono molto bello, massimamente quando suonano a doppio, in vn certo modo di musica, come vñano tal volta di fare in Roma con le campane nel Monastero di Santa Caterina de' Funari. Il giorno di Santo Stefano, determinai di salire il monte: ma perche son due monti in vno, cioè l'Horèb, e'l Sinai, che nascono, per così dire, amen-

Exod. 2. 15.
& 3. 1.

Exod. 17.

G g g due

due da vna sola radice, e si diuidono poi frà di loro con le cime quanto più si vanno alzando; non potendosi in vn sol giorno l'vno, e l'altro salire, pensai di ascender l'Horèb, che è il manco alto, & è quello, a' piedi del quale verso Leuante, in vna profonda valle cinta da altri monti, è fabricato il Monastero. Andai dunque con tutti i miei, guidato da vn Caloiero; & alcuni altri Monaci, per la pianura, e per la strada, onde noi erauamo venuti al Monastero, andarono nell'altra parte di là dal monte ad aspettarci in vn Conuento con chiesa, che vi hanno, chiamata i Quaranta Padri, doue la sera farei andato ad alloggiare: & andarono i detti Monaci portando in quel Conuento (che di continuo non vi habitano) letti, & altre cose necessarie per poterui stare la notte. Io saliuai l'Horeb, voltando la faccia a Ponente; e guardando la cima, mi stupiuai, come vi volesse tutto'l giorno a salirlo, e scenderlo; perche in fatti non mi pareua tanto alto, e non lo giudicaua maggiore di quel di Santa Maria del soccorso di Capri: ma m'ingannaua in grosso, perche quella, che io vedeua, non era altrimenti la cima, ma vna radice solo della montagna: perche son cinque ò sei monti, assai ben' alti, vn sopra l'altro, de' quali, da piedi, non si vede, se non il più basso; togliendosi gli altri al-

la

la vista, per la grossezza del monte, che in se stesso si nasconde, e per l'altezza, e ripidezza de' primi rami, che gli altri superiori riparano. E se V.S. hauesse mai veduto (ò ne' libri del Belonio, ò altroue) questo Monte Horèb dipinto, insieme co'l Sinai ancora; e che si vedano le cime di amendue, e molti altri particolari, come il Monastero, e cose simili; se ne rida, e dica che il pittore è vna bestia; ò che l'hà fatto a detto d'altri, senza hauerlo veduto. Perche, non solamente questi monti amendue, ma nè meno l'Horèb solo si può dipingere, e scoprire in vna veduta; e'l Monastero, e quelle altre bagattelle, che vi fanno, son pazzie. Io haueua il Pittor con me, e, se fosse stato possibile, l'haurei dipinto; ma in effetto hò veduto, che non è possibile. Non mi perdendo punto di animo per questa altezza, che ogni hora maggiore la scopriua, nè per la strada, che era malageuole, ripida, e senza strada, per dirla in vna parola; volsi in ogni modo salir fin'in cima, fauorendomi la giornata, che era molto bella. Giunto vn pezzo ad alto, trouai frà i fassi vna fonte di acqua, non men buona, che bella a vedere, però non antica in quel luogo; e la chiamano l'acqua del calzolaio, da vn tale di quell'arte, che in tempi moderni fù il primo, che ve la trouò. Più sù trouai vna Cappella della

Lib. 3.
cap. 63.

Lib. 2.
cap. 63.

3. Reg. 19.

Madonna, fabricata in quel luogo, perche dicono, che la Nostra Signora vi apparue a certi Monaci, che andauano sopra a fare oratione. Trouai quegli aditi stretti, e ferrati con porte, che il Belonio dice, con archi di pietra molto piccioli, che con vna porta di legno facilmente si chiuderebbero; e cominciai a trouare, ad vn terzo in circa della montagna, la neue, ma poca; perche allhora era buon tempo, & era buona pezza, che non haueua neucato. Io, seruendomene più volte in vece di acqua, e di beuanda, ne andaua mangiando qualche pezzetto de i più candidi co'l biscotto, che per refrigerio del camino, mi pareua molto buono. Arriuai dapoi in vn piano, doue trouai quattro Chiesuole ò Cappelle, vna dedicata a San Giorgio, e trè incontro a questa, che da vna si entra nell'altra, dedicata la prima a Santa Marina, la seconda a Santo Eliseo, e la terza a Santo Elia; dietro all'altar della quale vi è vna grotticella quanto vna persona vi può stare, e là dicono, che Elia stesse nascosto, quando, fuggendo da Iezabel, digiunò nell'andare a quel monte, quaranta giorni. Più ad alto, si mostra vn fasso, tagliato come da maestri a filo, & vn poco pendente; e dicono gl'idioti, che fù tagliato da vn'Angelo, che apparue ad Elia quando voleua salir nella cima, e che in quel modo gli attraversò

uersò il passo, e vietò, che non andasse più oltre: ma io non trouo tale historia nella Sacra Scrittura. Si faglie poi vn gran pezzo, e con non poca fatica si arriua finalmente nella cima più alta, doue Dio diede la legge a Moisè. Vi è quiui vn fasso, il quale, entrandoui sotto, cuopre, e pare quasi, che faccia cassa a tutti i membri di vn corpo humano; e dicono, che sia quello, in cui Moisè fù ricourato, quando passando la gloria di Dio, e vedendo le parti posteriori di esso, per terrore, e per non poter'egli soffrir l'aspetto della Diuinità, si ritirò là sotto; e che il fasso restò così per miracolo, cedendo al suo cadente, & impaurito corpo, conforme al detto delle Sacre carte. *Ponam te in foramine petrae, &c.* Sopra questo fasso è fabricata vna Chiesuola, che da i Greci è chiamata Agia Corfi, cioè Santa Cima, ouero Scala del Cielo: & incontro, ben' indegnamente, vi è vn poco di Meschita per gli Turchi, e Mori; che essi ancora vi vanno ad orare, & hanno il luogo in diuotione. Veduto che hebbi ogni cosa, & in particolar la cima del Monte Sinai vicino, che era carica tutta di neue, e molto più alta di quella, doue io era, dell'Horèb, me ne scesi giù per la medesima via, che era salito, fin' alla Chiesa di Elia: ma poi calai dall'altra parte del monte, all'Occidente, per andar là sera al Monastero che
difi

Exod. 33.
22.

disse de' Quaranta Padri, che stà in vna profonda, e molto stretta valle trà l'Horèb, e'l Sinai. Arriuai a notte al detto Monastero; e giuro a V. S. che per la ripidezza del monte mi stancai assai più in venire a basso, che in andare in sù. Mi faceuano i Monaci molto difficile il salire il Sinai, se a forte haueffe neucato, come la fera il tempo ne daua vn poco di segno; onde io, che desideraua d'andarui estremamente, la notte sentendo vento, pioggia, e cose simili, per disgusto, che ne haueua, non fù mai possibile, che potessi chiuder gli occhi a dormire. E la mattina a buonissima hora, al fine leuatomì, vidi con mio grandissimo disgusto, ogni cosa coperto di neue molto alta; e quel che era peggio, vn'aria, che ne faceua tuttauia, e mostraua di volerne far più di altrettanta. Il Monaco, che infin'allhora mi haueua condotto, disse chiaramente, che non voleua salire. I miei, chi diceua, troueremo la sù la neue tanto alta, che ci resteremo sepelliti, e morti: chi, la strada è coperta: non la troueremo, e non potremo andare; ò resteremo in qualche dirupo frà la neue assediati: chi, si farà notte, e non haueremo tempo di scendere; ouero crescerà tanto la neue, che non farà possibile a venir giù, e moriremo la sù di freddo, e di fame: chi, la strada è ripidissima: sdrucioleremo in qual-

qualche precipitio, e ci romperemo il collo allo
fpropofito. Tomafetto folo veramente non ha-
ueua paura, & andaua volentieri. Ma io, fde-
gnandomi, che vn poco di neue potefse distur-
bare i miei difegni; difsi, che fi trouaffe qualche
Arabo, che veniffe a moſtrarmi la ſtrada, che
con quello farei andato ſenza i Frati, e che reſtaſ-
ſe chi haueua paura di venire. Vedendomi coſi
riſoluto, non ſolo tutti i miei ſi diſpoſero a ſe-
guirmi, ma anche vn Monaco chiamato Fra Ma-
naſe, che vi era, giouane, gagliardo, e d'humor
da me, volſe venire. Preſi dunque due Arabi,
che portaffero robba da mangiare, e baſtoni da
fare vn poco di ſtrada, ſe foſſe biſoginato, già che
ferri non vi erano; con quelli, co'l Monaco, e
con gli altri mi auuiai, laſciando al Monaftero
Lorenzo, che era ancor conualeſcente, accioche
ci preparaffe la ſera da cena. In queſta guiſa, al-
zandomi attorno la mia tonica, che per gli luo-
ghi Santi ſempre la portai, con vn baſtoncello,
come gli altri, in mano, che era dell'albero della
verga di Moife, ſeguitaua arditamente il Mona-
co, che innanzi a tutti correua per quelle mon-
tagne, come vn Daino. Ne i primi monti, non
fù niente; perche hauemmo ſolo vn poco di ac-
qua: ma quanto più ſi andaua in alto, tanto più
il negotio peggioraua: perche a poco a poco ſi
entrò

entrò nella neue ; e poi nella neue alta , che sfon-
daua fin'al ginocchio , e tal volta a meza coscia ;
poi nella neue altissima , con neue del cielo , e ven-
to grandissimo in faccia , che non ci lasciaua ca-
minare ; & vltimamente nel ghiacciato , con esser
le strade ripidissime , che non sono strade , ma
scogli straripeuoli , che quando non vi è neue , &
è bel tempo , bisogna la maggior parte andarui
con le mani , e con gli piedi ; di maniera che , a
dir la verità , fù vn'andar da disperati . Il mio
Dragomanno , ò Interprete che vogliam dire , mi
faceua crepar di ridere : haueua fatto vn mostac-
cio per la paura assai riguardeuole : si teneua già
morto ; e malediceua l'anima al Frate , che ne era
cagione , portandoci , come egli diceua , a mori-
re ; e rinegaua se stesso , che haueua hauuto tanto
poco ceruello di venire . Da vn'altra banda , si
raccomandaua a Dio , & a Santa Caterina : pen-
sava a i peccati : faceua voti di non mangiar mai
carne il lunedì , e cose simili ; di che io mi piglia-
ua gusto grande . Il Pittore , non parlaua troppo ,
perche si picca di brauo ; & io diceua , che era
vergogna a perderfi di animo : ma qualche vol-
ta , non se ne potendo tenere , borbottaua vn po-
co pian piano . Tomasetto , staua zitto , & at-
tendeua a camminare ; e veramente , per quanto
vidi al mostaccio , non credo , che hauesse paura .
Ma

Ma il Monaco, sopra ogni altro, era valente: faceua animo a tutti; & inuocando la Madonna, e Santa Caterina, diceua, che non era niente. E perche si dauano a passo a passo di bellissimi stramazzone, con pericolo, doue sfondaua la neue, di dar'in qualche pietra, e farsi male; e doue era fodo, e ghiaccio, di sdruciolare, & andar Dio sà doue; mi prese il Monaco per la mano, come quello, che era auuezzo in quei monti, e vi caminaua più sicuro di me; e così mi condusse sempre fin in cima, & anco nel tornare a basso, che mi fù di grandissimo seruigio, & aiuto. Il più fastidioso luogo, che passassimo, fù nell'ultima cima; doue il monte era tanto ripido, che bisognaua tal'hora adoperare vna fune, e con quella tirarsi l'vn l'altro da fasso in fasso; e, per peggio, i luoghi, doue si fermauano i piedi, erano ghiacciati, e tanto piccioli, che a pena vi si capeua; e se si fosse sdruciolato, buona notte. Basta, non ostando tutte queste cose, vi andammo, e con la gratia di Dio verso il mezo giorno arriuammo a fare oratione nella cappelletta, che stà nella cima altissima del Sinai, doue gli Angeli portarono il corpo di Santa Caterina, e lo cultodirono vn tempo. Il fasso, doue a punto ella giaceua, è, per miracolo, come dicono, gonfio, e mostra quasi la figura di vn corpo, nel luogo, do-

ue il suo corpo ripofaua. Vi sono di più trè segni attorno, che i diuoti dicono esser di trè Angeli, vno di quà, & vno di là dalla testa, & vno a' piedi; e tutto questo apparisce nella vena del monte, naturale, come si conofce, e non può essere scolpito, effendo quella pietra tanto dura, che non fù mai possibile, che co'l martello d'acciaio potessi io a gran colpi romperne vn pezzo. E tutta quella pietra del Monte Sinai hà certe vene nere, che rappresentano quasi vn'albero, come V. S. potrà forse hauer veduto in Italia, da i pezzi, che ne portano tal volta alcuni Caloieri Greci. Fatto che hauemmo oratione, mangiammo vn poco; e poi subito, per non perder tempo, accioche la notte non ci cogliesse per la via, c'inuiammo a basso. Hauemmo, nello scendere quella cima, più alta, molto maggior pericolo, e maggior difficoltà, che non haueuamo hauuto nel salire. Quasi che cademmo più volte; & vna in particolare io restai a sedere in vna fossetta di acqua con le gambe in aria sopra vn precipitio. Ma in fatti bisognò ingegnarsi per non restar là sù; e ci auenne a punto quel che io diceua quando saliuamo, cioè, Andiamo di sopra; che dello scendere, toccherà poi a noi il pensiero, e bisognerà ben, che in ogni modo ne trouiamo la strada. Passata quella prima cima, sopra la quale si suol, come dico-

dicono , scoprir molto lontano il Mar rosso , & anche il Mediterraneo (ma noi non vedemmo niente , perche era tanta la neue e'l nuuolo , che non scorgeuamo quattro palmi discosto) hauemmo più a basso meglio andare : perche seguuiamo , doue la neue non le haueua ricoperte , le nostre stesse pedate ; e per lo continuo fioccare essendo la neue morbida , che non isdruciolaua , ci lasciauamo andar per lo più ripido , spingendo le gambe innanzi , e'l capo indietro ; di maniera , che veniuamo giù con vna prestezza mirabile , facendo scorse di dieci canne alla volta senza muouer passo : e'l peggio , che poteua auuenire , era di cadere addietro nella neue , come molte volte cadeuamo ; dentro alla quale , benche altissima , non era possibile a sotterrarci , perche eravamo molti , e non cadeuamo mai tutti ad vn tempo ; e quando vno cadeua , gli altri aiutauano. Questo modo di andare in giù , riuscì molto gustoso , e speditiuo : ma a me mi guastò le scarpe talmente , che vna me ne uscìua dal piede , e non poteua farcela stare ; ma bisognaua condurla strascinone , poiche andarne senza , su per quelle pietre , non era possibile . Mi diede questa cosa frà le pietre tanto fastidio , quando summo negli ultimi monti da basso , doue non era più neue ; che , se non hauesse hauuto il Monaco , che mi

conduceua tuttauia per la mano, non farebbe stato possibile a ridurmi quella sera all'albergo. Ma, guidandomi egli brauamente, ci arriuammo poco auanti notte, e gridammo di lontano, che si accendessero buoni fuochi; a i quali ci spogliammo, e mutammo tutti, che erauamo zuppi dentro, e fuori. Io me ne andai a letto, & iui cenai molto sodisfatto; ma, prima della cena, il Monaco mi fece bere vna scodella di acqua calda con zucchero, che mi disse esser buona contra'l rinfreddore. Ne beuue egli ancora, e Tomaso; & io veramente del patimento di quella giornata non sono stato rinfreddato. La mattina seguente, per la strada della valle, e del piano, tornammo al Monasterio grande; e se bene haueuamo asinelli, io volsi andare a piedi. Vidi per la via, dentro alla valle trà l'Horèb, e'l Sinai, ma a' piedi dell'Horèb, vn fasso naturale in quel luogo, e spiccato intorno dal resto del monte, come vn gran piedistallo; che dicono esser quello, che verso l'acqua a gli Ebrei, percosso da Moisè. Il Belonio riferisce pur di hauerlo veduto, e lo descrive: ma dubito che non l'offeruasse bene; perche parla egli di vn certo ruscello di acqua, che corre hora iui presso, ma co'l fasso non hà da fare; e per quello dubita, se la pietra del miracolo si debba credere esser questa, che si mostra, ò pur qualche

Exod. 17.
Lib. 2.
cap. 64.

che altra più sù nel monte, donde il ruscello habbia origine: però nella pietra, che si tiene per quella del miracolo, non fa egli punto mentione di certi segni, che vi si scorgono, quasi a guisa di cicatrici in vn corpo, che dicono essere stategli bocche, donde l'acqua al tempo del miracolo scaturì; e veramente son degni di consideratione; e si vedono nel fasso da trè parti, quasi in fila vn sopra l'altro: cioè dinanzi, nella parte, che guarda verso il Sinai; di dietro, verso l'Horèb, di cui il fasso è parte; e di sopra, verso il Cielo. Io ancora, a dire il vero, e per quel, che nel luogo si vede, e per quel, che ne è scritto nella Sacra Scrittura, hò molti dubbi, se questa pietra possa esser veramente quella del miracolo di Mosè; & in somma non me ne risoluo nè al sì, nè al nò: ma delle ragioni, che mi fanno dubitare, non è tempo hora di discorrere, che farebbe troppo lunga digressione: hò ben'animo, in qualche altra migliore occasione, di farlo. Vscito poi di quella valle, vidi in vn piano più largo, pur trà' monti, il luogo, e la fossa, ouero concauo frà pietre, doue fù fonduto il Vitello d'oro, e doue fù adorato: il monte, doue Aaron sacrificò la Pasqua, e doue Mosè oraua con le mani stese, mentre il popolo combatteua con gli Amalechiti; e di là voltando a mezo giorno per vn'altra

stret-

Exod. 32.

Exod. 17.

strettissima valle, che era quella stessa, per la quale erauamo da prima venuti quando arriuammo dal Cairo, me ne andai al Monasterio. Ma prima, in questo stesso luogo mi mostrarono in terra vn'altro sasso poco alto dal terreno, alle radici pur dell'Horèb, del qual monte esso ancora è pezzo naturale; sopra l' cui dorso rozzo, senza essere spianato, nè altro, si vedono scolpiti certi caratteri grandi, & hora non conosciuti. Mi dissero i Monaci, esser traditione frà di loro, che vi fossero scritti da Geremia Profeta, e che niuno haueua mai potuto interpretarli: però che teneuano, che Geremia con essi hauesse lasciato memoria del luogo, doue haueua nascosto l'arca, e'l tabernacolo con le altre cose sacre, nel tempo della trasmigratione. Ma io, perche questo fatto di Geremia nella Scrittura Sacra si dice essere auuenuto, non nell'Horèb, ma ne' confini di Moab verso Iericho, nel monte doue Mosè vide l'heredità di Dio, e poi vi morì; oltre che nè anche i Monaci me lo sapeuano ben dire, e pareua, che essi stessi non sapeessero bene quel, che diceuano; non ne feci caso, e non presi copia di quei caratteri, tenendo il detto de' Monaci per vna traditione apocrifa. Dopo nondimeno hò saputo, e veduto anche io stesso, che Santo Epiphanio, autor graue, & antico, scriue quasi quel medesimo, che

Deut. 32.
49 & 34. I.
2. Machab.
3. 4.

De vita, &
inter. Prof.
in Ierem.

che essi diceuano ; cioè , che Geremia scrisse co'l dito in vn fasso il nome di Dio con lettere non conosciute , che per miracolo vi restarono impresse , e che figillò anche quel fasso co'l dito ; e quei fuggelli può esser che siano certi buchi , che in più luoghi sopra le lettere si vedono , più profondi delle lettere , e capaci a punto della grossezza di vn dito humano . Ma tuttauia , perche Santo Epiphanio , da vna parte conformandosi con la Sacra Scrittura , dice pur , che ciò fosse verso'l monte doue giacque Mosè ; e dall'altra asserisce , che quel fasso scritto , e sigillato da Geremia , stia nel deserto , doue da prima fù fabricata l'arca , che è a punto sotto l'Horèb , e'l Sinai , doue i Monaci lo mostrano ; & essendo questi due luoghi frà di loro molte giornate distanti , nè ricordandomi io , che nelle sacre lettere si faccia mai mentione , che Geremia andasse al Sinai , & all'Horèb ; mi pare per ciò vna cosa confusa , e non la sò bene intendere . Mi son pentito con tutto ciò di non hauer preso copia di quei caratteri , che nel fasso si vedono (che che si possano essere) e così anche di non hauer offeruato in quei deserti certi altri caratteri antichissimi , che intendo , che vi sono scolpiti sù per quelle pietre in diuersi luoghi , & io per non badarui non li vidi ; che senza dubbio deuno esser degli Ebrei quando

do vi andauano errando : e per quanto mi vien riferito da chi gli hà veduti , son pur caratteri hora non conosciuti , nè da alcuno intesi . Giugnemmo a riposare al Monasterio quasi ad hora di desinare : la sera poi , forniti in Chiesa gli vfficij , a i quali io ancora interuenni , ci mostrarono i Monaci il corpo di Santa Caterina ; aprendoci la cassa di marmo , doue in pezzi si conserua . Venerammo adunque le sante reliquie , e le toccammo con le nostre corone , e con gli anelli , che si fanno per diuotione ; de' quali , per distribuirne a diuersi , io ne haueua portato quantità ; cioè più di cinquecento di osso di cauallo marino per persone ordinarie , & vna buona mano d'oro e di argento per altre persone di rispetto , tanto di questi paesi , quanto d'Italia ; co' i nomi intagliati in ciascuno anello delle persone a cui gli hò destinati , a fin che sian loro di testimonio , che anche ne' paesi lontani ne hò conseruato perpetua memoria . Bciammo più volte la Santa testa , e la mano sinistra , che bellissima si vede con tutte le sue dita , carne , & vnghie ; e sopra la cassa , nel partire , io lasciai appesa la mia Tauoletta votiuua , fatta d'argento con belli intagli e rilieui , con quella iscrittione Latina , che V. S. mi ci dettò , se si ricorda , e dice così :

SA-

SACRO MONTE
 DIVÆQUE CATHERINÆ SEPVLCHRO
 CUI VOVERAT ADITIS
PETRVS DE VALLE
 PATRICIVS ROMANVS
 ITINERIS ET PIETATIS IVXTA
 MONVMENTVM HOC POSVIT
 M. D. C. X. V.

Hebbi molta sodisfattione di vedere i Monaci con quanta venerazione tengono quel santo corpo, e con quanto decoro lo mostrano; cantando hinni, e facendo molte riuerenze, e prostrazioni, e diuerse altre bellissime cerimonie alla Greca; che, se volessi raccontarle, mai non finirei; e già conosco di hauer ciarlato d'auanzo.

Finalmente spediti di tutte le diuotioni, che haueuamo da fare, la mattina seguente, che erano li ventinoue di Dicembre, dopo hauer desinato alto alto, mi licentiai da i Monaci, e partij dal Monasterio; inuiandomi, non per donde era venuto, ma per vn'altra strada fra' monti verso Ponente; per la quale, dentro ad vna valle angustissima, e benche sterile e pietrosa, bellissima; perche in alcuni luoghi doue haueua acqua, non mancavano alberi e piante di giunchi, di gomma Arabica, e di palme; sotto a i quali vidi mol-

l i i te

XII.

te habitationi di Arabi , che , feruendosi de' rami della palma per capanna , con cna siepe di falsi intorno si ferrano , e stanno come in vna casa ; andammo tutto quel giorno , e l'altro appresso , con parte del seguente , che fù l'ultimo dell'anno. Ma usciti poi della valle , caminammo vn'altro pezzo per vna grandissima pianura ; infin della quale (che termina al mar rosso) verso le ventidue hore arriuammo ad vna città , secondo i Turchi , ma secondo noi altri , villa , con vn castelletto sopra'l detto mare , che si chiama il Tor ; & è in questi paesi di nome , come scala principale delle carouane , e vascelli , che , ò per mare , ò per terra , vengono dall'Indie , e da altre parti per quella via . L'Autor dell'Epitome Geografica la mette ; e vuol che sia *Ælana* in Latino , ò , come scriue all'indice de' nomi volgari , *Elana* , nominata da Tolomeo nel quinto libro , benche egli dica nel sesto . Si pescano in questo luogo alcune pietre coralline , di spetie differente da i coralli ordinarij , ma belle assai , massimamente per farne fontane ; perche alcune son fatte come alberetti in mille modi capricciosi , che in effetto son piante impietrite ; & altre son rosse , e traforate con vn'artificio veramente ammirabile della natura : vi sono , oltre di questo , certe *Ostriche* grandissime , e lumache capricciosissime di mille

Lib. Vrb.
lit. A.

Ind. nom.
vulg. Vrb.
lit. T.

Geog. lib. 5.

le forti. Io, che di tutte desideraua hauere, e vedere anche il modo di pigliarle, la mattina, che venne appresso, e fù la prima dell'anno presente 1616. feci apprestare vna barca, e con quella a vela (che altrimenti non vanno) entrato dentro al mar rosso alquanto, me ne andai a pescare. Era la barca di fattura strauagante: perche i suoi legni dell'ossatura, che erano anche pochi, e sottili, non da chiodi, ma da corde impegolate erano giunti insieme; e tutto'l resto dell'armatura, in vece di tauole, era di cuoio; e la vela di stuoia: ma io non me ne marauigliai punto, perche sù'l Nilo ne haueua veduto delle altre, che vengono di lontano assai dal Sahid, e fin dall'Habesc, come qui dicono, ouero Abissia, cioè dall'Ethiopia; e son fatte di pezzetti picciolissimi di legno, uniti insieme, senza ferro alcuno, da caucchi del medesimo legno. E queste barche, portano per lo Nilo in Cairo gran quantità di mercantie; e quando l'hanno spacciate, i padroni disfanno la barca, e vendono anche i pezzi di legno per bruciare, ò per altro, che in Egitto molto cari si comprano, & essi se ne tornano per terra al lor paese. Questo compor le barche, ò con legni in vece di chiodi, ò con funi, come hò detto, che son quelle del mar rosso, non si fà per quei monti di calamita, che dicono alcuni bugiardi, e molto allo

sproposito: ma per la carestia del ferro; & anche per vn' uso così preso, che in fatti, mentre possono hauer lo stesso seruigio, e spender manco, mi par, che facciano benissimo. Nè si è veduto ciò solo a' tempi nostri; perche Strabone fa' mentione delle barche di cuoio, usate pur' al suo tempo dagli Arabi nel mar rosso; e di certe altre, composte di verghe, che usauano gli Egittij nel Nilo a i confini dell'Ethiopia. E Senofonte, molto prima di lui, delle barche di cuoio nel Tigre; e più innanzi ancora Herodoto, di barche pur di cuoio nell'Eufrate, e di nauili fatti di piccioli pezzi di legno in Egitto, ci han lasciato memoria: oltre che in tempi più vicini, come auuertì Pietro Bizzarro nella farragine di quel suo gran volume delle cose della Persia, in cui nulla per certo lasciò indietro, nella spedizione di Giuliano Imperadore contro i Parthi, ò Persiani che fossero, molte barche di cuoio nell'Eufrate furono adoperate, benche hora a me non souuenga, da qual'autore antico egli dica di cauarlo. Pescaua io dunque il giorno della Circoncisione nel mar rosso; e presi tanta quantità di ostriche, e lumache di più forti, tanti coralli, e bizzarrie di quel mare, che ne hò empito quattro, ò cinque casse; e già le mando in Italia, per farne co'l tempo vna fontana in memoria de' viaggi miei. Nascono queste
pie-

Lib. 16.

Lib. 17.

De Cyr.
min. exp.
lib. 2.

Lib. 1.

Lib. 2.

Lib. 4.

pietre, come vidi, in certi bassi fondi, de' quali è pieno il golfo Arabico; e però è anche difficilissimo a nauigare: & i pescatori scendono in quei luoghi fin con la camicia a pigliar questa robba, che l'acqua non arriua loro a mezzo petto. Io haueua gulto di dir piglia questa, piglia quella, rompi quell'altra; e daua anche di mano quando bisognaua, pigliandomi insieme con tutti grandissimo piacere. Mi marauigliaua ben' assai del nome di rosso, che si dà a questo mare: perche non è come il mar nero, che per la scurezza sua, che nasce dal fondo cupo e sporco, merita degnamente quel nome: in questo l'acqua è chiarissima, che si vede il fondo più, che non si fa a Posilipo la State; & a vederla di lontano piglia, come gli altri mari, color di turchino. L'arena poi, dalla quale vogliono alcuni, che il nome deriui (son tutte bugie) è come le altre; anzi bianca assai più delle nostre: di maniera, che il nome non può venir da altro, che dal nome proprio di quel Rè Erythra, sepolto in vn'Isola dell'Oceano meridionale, come dice Strabone, che significaua Rosso; dal quale, come si vede in vso appresso i Latini, tutto quel mare, e non il solo Seno Arabico, che è vna particella di esso, prese di Rosso il nome; che da' moderni poi, forse perche così lo chiama la Sacra Scrittura nel passaggio

Lib. 16.

Exod. 13.
18. & al.

18. Iun. e.

gio degli Ebrei, al Seno Arabico, di cui parliamo, più spetialmente è stato appropriato. Hanno i Monaci Greci nella città del Tor vn conuen- to, con vna Chiesuola dedicata a San Giorgio, nella quale vi è il corpo di vna Santa Marina; che dicono essere stata Monaca, e martirizzata in- lie- me co' i quaranta Padri. Forse potrebbe esser quel- la di Alessandria, di cui si fa mentione nel Mar- tirologio a' 18. di Giugno; e'l Baronio vi nota, che fece vita monastica in habito di huomo, sot- to nome di Marino. Comunque sia, i Monaci a me vna sera di notte quel Santo corpo mostraro- no; e fin che stetti al Tor, nel medesimo conuen- to mi albergarono. Non voglio lasciar di dire a V. S., che in questo luogo, offeruando io di notte la Luna, che allhora era in opposito, ò in circa, la trouai talmente sopra'l nostro capo, che il mio corpo, stando io in piedi, non faceua ombra al- cuna, se non vn poco poco per diritta linea frà le gambe: di modo che, se non erauamo sotto al tropico del Cancro, che può essere, perche la Lu- na per lo più trauià, almeno non doueuamo es- serne molto discosto. Io non hò istrumenti qui, nè carte, ò libri da veder queste cose; ma V. S. in Italia se ne potrà chiarire. La indouinammo a far questi viaggi nel fondo dell' inuerno, per- che di state l'hauremmo passata male: con tutto
ciò

ciò mi creda, che il Sole si faceua sentir molto gagliardo il giorno: la notte poi hauemo hauuto fresco, massimamente in montagna; ma non mai tanto, che arriuisse al minimo inuerno de i paesi nostri.

Alli due di Gennaio, dopo desinare, partimmo dal Tor, per ritornarcene al Cairo; e pigliammo la strada sempre vicino al mar rosso, che haueuamo a man sinistra; tal volta lasciandolo vn poco, e tal volta riuendendolo, secondo che per la via trouauamo qualche monticello, che ci attrauersaua il camino. Nell'ultimo, lo costeggiammo tanto, che, in certi passi stretti a' piè degli scogli, i cameli caminauano dentro all'acqua. Ritornati al fine dentro alla strada, che haueuamo fatta nell'andare al monte Sinai, la sera delli sette di Gennaio andammo ad alloggiare alle Fontane, vn'altra volta vedute, di Moisè; e la mattina seguente, tenendoci sempre intorno alla spiaggia, andammo fin che giugnemmo ad vn luogo detto in Arabo Muadie, cioè Passo, ò Passaggio; doue sono alcune barche, che di là passano quelli, che vogliono andarui, a Suès, che stà di là dal mare nella riu Occidentale, che è parte dell'Egitto. Volendoui andare per terra, conuiene girar' ancora non sò quante miglia, fin a gli ultimi recessi del golfo: ma per mare (tanto è stret-

XIII

IIIIX
è stretto in quel luogo) non farà più, che quanto è dal molo di Napoli a Posilipo. Entrai dunque anch'io, con tutte le mie robbe, e genti, in vna barca, e passai il detto mare in altro modo, che non fecero gli Ebrei; lasciando andar per terra i cameli, che arriuassero la notte, ò quando a loro piaceua. Arriuai a Suès a buon' hora, & andai ad alloggiare in vn'Ochèl, ouero albergo, che vi è grandissimo per gli forestieri; e quel medesimo giorno, riposato vn poco, andai vedendo la città, che, per esser picciola, e dishabitata, in quella vscita, & in vn'altra, che feci la seguente mattina, la vidi tutta, con l'arsenale, e'l castello, che vi è di pochissima consideratione. Di notabile, vi trouai solo alcune canne d'India, fatte a punto come le nostre, ma grosse tanto, che co'l giro delle dita più lunghe di amendue le mani, io non poteua abbracciarle; e mi dissero, che le cime di queste son quelle sottili, e sparse di varij colori, senza nodi, che vengono a noi portate in Italia, delle quali in Napoli i Capitani soglion far le loro Sergentine. Vidi ancora, e mi piacque molto, vn vascello Indiano, non molto grande, ma largo, e forte dentro di molto legname, per resistere alle onde dell'Oceano, che son gagliarde, e non rompono; però le vele erano curiosissima cosa, per esser tutte di foglie
di

di palme, tessute come le nostre sporte. Ne vidi vna grande in terra, che la rifarciuano, e la cuciuano pur con fili di materia simile. Non sò, se le portino così per carestia di tele, ò perche; ma mi dissero, che i vascelli d'India quasi tutti vanno a quel modo: a me non piacquero punto; perche son graui, difficili a maneggiare, & al fuoco molto pericolose. Veduto ch'io hebbi ogni cosa in Suès, me ne partij dopo desinare il giorno nono di Gennaio, e fui seguitato da due carouane grosse di più di cento cameli: vna delle quali, fin dal Tor si era accompagnata con noi; e l'altra staua in Suès, & erano genti, che non ardiuano di passare, per timor di certi ladroni, che si era hauuto nuoua, che erano in campagna, & haueuano rubato ad vn'altra carouana molte robbe, e bestie: ma quando videro, che noi andauamo innanzi allegramente, tutti ci si affilarono appresso, tenendosi ficuri sotto l'ombra nostra. Da che può raccogliere V. S. che gente sia questa; quando cinque Franchi, che erauamo, con non molta compagnia di più de i loro medesimi, fummo atti a dar'animo di caminare a tante persone, che senza noi da se sole non ardiuano di uscire. Quel giorno passammo dal Pozzo di Suès, che descriue il Belonio, che all'andare io non l'haueua veduto; e la medesima sera tornam-

Lib. 2.
cap. 55.

K k k

mo

mo ad alloggiare sotto a quel castello di Agirùd, del quale vn'altra volta hò fatto mentione . E di là, passati i passi sospetti de' ladri, senza veder pur vn'anima, fui lasciato dalle carouane, che haueuano più fretta, & io a bell'agio, secondo il solito, me ne venni nel Cairo, doue giunsi la sera, de i dodici di Gennaio; & ancora a spasso mi ci trattengo, e tratterrò, fin che sia tempo di andare in Gierusalem. Non ci mancano qui ricreationi da passar l'otio; e trà le altre habbiamo nella nostra contrada vn mercante Francese, & vn altro Napolitano, che hanno in casa le loro Mogli, e donne, e con quelle facciamo spesso conuersatione; hora ballando la notte nella strada a lumi di candele, & hora il giorno in giardini: come a punto la Domenica passata, che io a loro, & a molti altri amici feci in vn giardino vn poco di ricreatione. Per la città non si va a spasso, perche c'è troppa gente, & è troppo impacciata, che non si può caminare: si va solo quando si hà da far qualche seruigio, & allhora sopra asini correndo a scauezza collo, che per la lontananza de i luoghi, e grandezza della città, non ce ne vuol manco. Di questi asini, non bisogna tacere a V.S., che in ogni passo principale del Cairo se ne trouano a vettura, come a punto delle seggette in Napoli; e con ogni bestia viene vn'huomo, ò
fan-

fanciullo, auuezzo del mestiere; che la vâ pun-
gendo dietro, e la fâ correre, correndo egli an-
cora a piedi quanto può. Per le donne hanno
barde larghissime, sopra le quali vanno quasi a
federe con le gambe stese molto commode; e que-
sti asinai, che molto spesso le menano innanzi &
indietro, fra i Turcimanni di Venere, non occu-
pano l'ultimo luogo. Delle donne ancora, non
posso lasciar di dire, che se ne veggono di belle;
e non solo delle bianche, frà le quali tuttauia cor-
re voce, che ci sia non poca infection di mal Fran-
cese, hauendone i nostri Venetiani, come si di-
ce, sparso quì copiosa mercantia: ma delle E-
thiopesse ancora, e brune, e nere, ce ne son di
belle assai, e con fama di più pulite; come quel-
le, che, per lo colore, da i nostri Europei non
vengon tanto manomesse: nè mancano capric-
ciosi, che vi trouan compiacenza; nel modo a
punto che anche a' tempi antichi, in questi stessi
paesi, Andromeda, benchè bruna, trouò pur a
chi piacesse. A proposito della curiosità de' co-
lori delle donne, de' quali in Cairo, frà le persone
straniere, che concorrono quì, si veggono mille
strauaganze; voglio anche dire a V. S., come
questi giorni, non hauendo altro in che passare il
tempo, nelle hore che si stà in casa, presi a far fa-
re dal mio Pittore due ritratti del naturale, in

forma grande, in piedi. Vno, a punto, di vna
Dama del paese di Sennaar in Ethiopia; nera co-
me vn carbone, ma bella di fattezze al possibile;
in habito all'vfanza di quì bizzarrissimo, che non
si può veder cosa più galante. Stà in piedi sopra
vn bel tapeto, che, come quì si costuma, ricuo-
pre il pauimento. Hà veste, conforme all'vfo,
di drappo di seta leggiero, e rigato per lungo, con
righe larghe di varij colori: camicia sottile, pur
di colore, ma diuerso; e con maniche larghissi-
me, che ondeggiano in mille crespe, & vna pun-
ta della bocca di esse arriua fin' in terra. Il capo,
l'hà inuolto di bende nere, in portamento ca-
priccioso, tutte guernite di perle; il bianco delle
quali pendendo in vaghi modi intorno al viso pur
nero, fa vn'effetto assai bello. Hà voluto esser
dipinta passeggiando, e pigliando tabacco in fu-
mo, come esse vfanò per trattenimento; con vna
pippa d'argento in mano, co'l fuoco dentro ac-
ceso, a questo effetto. L'altro ritratto, è di vna
Dama nata nella MeKa, ma di razza Indiana,
come io credo, & è d'vn colore giallo, come
quello del grano; ma gratiosissima, e di vna car-
nagione la più dilicata, che io mai habbia vedu-
to in vita mia. Stà diritta ella ancora, con veste
all'vfo di questo paese; ma di altro color diuerso,
e con assai diuerso portamento di capo. La ca-
mi-

micia, l'hà bianca; & vna manica larghissima di essa la tien riuoltata bizzarramente sopra vna spalla, accioche si veda il braccio pendente steso, tutto pieno di maniglie d'oro, d'argento, e di cristallo di varij colori, come quì vñano; e particolarmente certe di vn'azzurro assai vago, che sopra'l color delle sue carni fà molto bene. Si chiamano amendue queste Dame, per nome proprio, Gazal, cioè Gazella; che è vn'animal saluatico, stimato quì per la bellezza degli occhi. Potrei riferir di loro alcuni auuenimenti strani: ma non si può mettere ogni cosa in carta: bisogna serbar qualche cosa, per raccontare a bocca, quando ci vedremo. Solo voglio dire, che degli Ethiopi, de' quali ce ne è quì quantità, hò offeruato ancora, che ordinariamente son grandi assai di vita, benche magri per lo più; e due ne hò veduti, vn'huomo, & vna donna, che per curiosità volsi misurarli, la statura de'quali al sicuro è di altezza per vn'huomo e mezo ordinario de'nostri. Gli animali viui, che hò veduti poi in Cairo, sono stati molti; come i Callitrichi, ouero Maimoni di color biondo, de'quali ne hò mandato vno a Roma, che il Belonio dice esser nominati da Plinio; & a me pare che Giulio Solino ancora nell'Africa ne faccia mentione. I Babuini neri, con barba bianca; che, se ne trouassi vno a com-

pe-

Lib. 2.
cap. 52.
Lib. 8.
cap. 54.
Cap. 29.

perare, pur lo manderei volentieri. I Cocodrilli, de' quali vidi vno viuo, lungo da venticinque palmi; e di tanta forza nelle mascelle, che essendogli messa in mia presenza in bocca vna pala di ferro, con esser già quasi morto, e molto strapazzato, la sfracalsò nondimeno in vn subito co' i denti. Le Tartarughe di mare, grandi quanto vna carrozza. I Caualli marini, gl'Ichneumoni, che hora quì chiamano Sorci di Faraone. Quei, che chiamano Gatti dal zibetto, animali fieri, della grandezza quasi di vn braccio da quaglie, ma più grossolani, e di forma in vero simili a' gatti; de' quali vidi vn giorno molti in casa di vn Venetiano, che li teneua nelle gabbie: e vidi cauarne in mia presenza il zibetto, che non è altro, che il sudore, che dopo hauergli alquanto affaticati, raccolgono loro con vn cucchiaino frà le gambe sotto alle coscie. E per poter ciò fare, che non mordano, tengono ciascuno animale dentro vna gabbia forte di legno, ma tanto angusta e stretta, che l'animale non vi si può voltare: e quando vogliono il zibetto, dopo hauerlo fatto sudare, agitandolo qualche poco dentro alla stessa gabbia con vna bacchetta, aprono vn poco la gabbia per di dietro, quanto ne possano tirar fuori le gambe posteriori, senza che l'animale si possa voltare ad offender chi le tira; e tratto il zibetto

betto nel modo, che hò detto di sopra, le rimettono poi dentro, tenendo sempre l'animale ben ferrato. Ma di questi, e simili altri, come degli Onocrotali, che vidi già in Alessandria; e degli Struzzi, che quì in Cairo ne hò pur veduto vno, e son cose ne' paesi nostri ancora non tanto rare, non merita la spesa a parlarne più a lungo; come nè anche de' giuochi delle scimie, e de' maimoni, che si fanno ogni dì per la città, e del valor di questi huomini in ammaestrargli: ogni vno de' quali marcia con tamburini, e bastoni diuersi, strascinandosi otto, ò dieci di questi animali con vna corda, che insieme co' i cani, e con gli asini, e le capre, fanno ogni vno meglio dell'altro strauagantissime cose. Il Belonio, come V. S. sa, gli descriue, & hà ragione in vero di lodargli per eccellenti più di tutti gli altri huomini in questa arte. Mi era uscita di mente vna cosa, che più delle altre a V. S. io doueua raccontare. In arriuando al Cairo la prima volta, hebbi tutti gli huomini miei, Christiani e Turchi, ammalati, eccetto Tomaso, che hà giudicio, e si gouerna molto bene. E furono ammalati grauemente. Lorenzo n' hebbe vna buona spelllicciatura, che ancora se ne sente, e ne stà conualecente; se ben questo gli auuiene per la poca regola, cred'io, che fa nel bere questi vini di Candia gagliardissimi.

Lib. 2.
cap. 52.

mi. Monsieur di Vernyès il Fiammingo, mancò poco, che non tirasse le calze, e le tiraua senz'altro, se staua in altre mani, che le nostre. Arriuò nondimeno a i delirij, che gli durarono più giorni, & hò gran paura, che non gliene sia restato vn poco per sempre; come conoscerà V. S. parlandogli, se verrà in Napoli con mie lettere, al Signor Andrea, verso doue l'hò già inuiato, accioche se ne torni al paese, non si trouando in termine da potermi seguir per la Turchia. L'haueuamo guarito: ma mentre sono stato al Monte Sinai, si è gouernato di maniera nel mangiare, che gli è ritornata la febre, e credo, che gli sia data in quartana. Io gli hò fatto correttione più volte de i disordini che faceua, mangiando quattro, e cinque volte il dì, ogni sorte di porcherie; e quando non gli si daua, cercandolo di nascosto come fanno i fanciulli; ma nell'ultimo egli mi chiari, perche mi disse liberamente, che amaua più tosto di hauer la febre ogni giorno, & anche di morire, se fosse bisognato, che di far dieta. Sì che hauendo io scoperto questa sua fantasia, hò procurato di rimandarlo; perche gouernandosi in quel modo, chiara cosa è che non guarirà mai; e condurre io ammalati per viaggio, non fà, nè per loro, nè per me. Io, Dio gratia, sono stato sempre bene: solo nel primo
arri-

arriuo mi fentiua vn poco stordito, per la mutatione del clima, come credo, che è molto differente: ma subito cacciai mano a dieta rigorosa, che, secondo me, è la miglior medicina del Mondo, massimamente per gli sani; e con quella mi rimisi a festo di maniera, che adesso stò molto bene, e con più appetito assai, e più forza, che non soleua stare in Costantinopoli. Quel dente, che, se V. S. si ricorda, mi nasceua in Napoli con molti dolori, dopo hauermi in Costantinopoli trauagliato più volte ne i crescimenti della Luna, finalmente qui in Cairo hà cauato fuori la quarta, & vltima punta, e non mi trauaglia più. È grande, e grosso assai: ma mi stupisco come habbia tardato tanto a venir fuori, perche gli anni miei passano hormai la stagione da metter più denti. Del resto, me la passo al solito, più allegramente che si può, e con memoria continua degli amici miei; frà i quali, giuro a V. S., ch'ella è della prima classe: e non glielo dico con più esaggerationi, perche sò certo, che me lo crede. La prego a tener me ancora appresso di se in luogo simile; & a far da mia parte migliaia di baciamani al Signor Coletta, al Signor Andrea, al Signor Dottore, al Signor Arpino, al Signor Piergiouanni, & a tutti quelli, insomma, che mi vogliono bene: & io a V. S. in-

fieme con loro prego da Nostro Signore ogni vera felicità, e per fine le bacio le mani. Dal Cairo li 25. di Gennaio 1616.

XIV

Mando a V. S. quì incluso l'Alfabeto Costo, ouero Egittio; che, come persona intendentissima che è delle lettere Greche, credo certo, che hauerà caro di vederlo, per le cose, che io gliene hò scritte. Scorderà V. S. in esso la forma di tutte le lettere, che hà dell'antico assai; come anche la pronuntia de i nomi di esse, differente alquanto da quella de' Greci, che mando scritta con lettere nostre. Vederà le lettere, che ci sono di più, che appresso i Greci non si trouano; & in che luogo dell'Alfabeto stiano. Sentirà la pronuntia di tutte, secondo l'vso della lingua Egittia, che pur con lettere nostre, al meglio, che si può, hò rappresentata; e sopra tutto quella delle vocali, nella quale, come dissi, pare a me, che appariscan segni di molta antichità. In quella di alcune consonanti, come del π con suono quasi di B, non hò dubbio, che non vi sia qualche corruzione moderna, cagionata dalla lingua Araba, che hoggi nell'Egitto si parla. Mando ancora l'istesse lettere dell'Alfabeto, per ordine come vanno, con tutti i lor significati de' numeri, quando han da seruire per note arithmetiche: doue V. S. vedrà quel che dissi del ϵ per lo numero di Sei;

-cil

IIJ

Sei;

Sei; e di quell'altra lettera, che significa il numero di Nouanta. Vi hò aggiunto, dopo l'Alfabeto, i nomi de' Pianeti, presi dal mio Vocabolario, & interpretati in lingua nostra; accioche V. S. veda vna bella eruditione, che se ne può cauare: cioè, che l'idolo Moloch, nominato più volte nella Sacra Scrittura, la superstition del quale facilmente gli Ebrei dall'Egitto douettero portare (benche, conforme al sacro testo, fosse ancora degli Ammoniti) era Marte Pianeta; che così è a punto in questa lingua Egittia: e che la stella Remphan, ò Rephan, come altri leggono, nominata da Santo Stefano, pur per idolo degli Ebrei; secondo gli stessi Egittij, era Saturno: delle quali belle eruditioni V. S. presupponga pur, che in questa lingua antichissima, se ci si farà studio, se ne troueranno le migliaia. Hor sù, non altro: prego solo V. S. a perdonarmi la solita scorrettione dello scriuere in tutta la lettera; perche ne è cagione la fretta, e'l non poter'hauer pazienza di ricopiare.

Lev. 18. 21.
& al.

3. Reg. 11.

Act. 7. 43.

